

COMUNALI Il coordinatore democristiano Puccio loda Falcomatà invitando alla continuità

Lo stato maggiore del Pd in campo

«Il buon lavoro del sindaco ha fatto scordare ai reggini il baratro della loro città»

SPAZZATURA a cumuli ed acqua rasonata, una città dimessa e tagliata fuori dai collegamenti possibili solo a peso d'oro, una cittadina sepolta dalle tasse che soffrono l'assenza totale dei servizi essenziali. In questo contesto e con le critiche che si levano sempre più alte e che hanno per oggetto il sindaco Giuseppe Falcomatà che avrebbe dovuto traghettare la città verso la svolta ma che, non bastasse il desolante quadro d'insieme, ha anche le sue rogne giudiziarie (prima su tutto il processo Miramare per il quale sarà in aula già giovedì), a scendere in campo per difendere il primo cittadino candidato al bis a Palazzo San Giorgio è il coordinatore della Federazione Metropolitana del Pd Giovanni Puccio. Con una nota che forse potrebbe essere un boomerang per colui che l'ha richiesta.



Giovanni Puccio

Ma vediamo il contenuto. «Travolta dalla folle velocità con cui gli eventi si consumano e si scordano, la società reggina dimentica che abbiamo ereditato una città nel baratro, sia dal punto di vista finanziario-contabile che da quello sociale ed economico. Il buon lavoro di Giuseppe Falcomatà forse ha fatto dimenticare i disastri che prima altri personaggi e schieramenti politici avevano prodotto». Giovanni Puccio ha reso queste dichiarazioni nel corso di un incontro sul tema «Come cambia la città» alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà, del presidente del Consiglio regionale

Nicola Irto, dei consiglieri regionali Domenico Battaglia e Giuseppe Giordano e di vari amministratori della cosa pubblica e segretari di circolo del Partito Democratico ma ha ritenuto di dover fare un ulteriore passaggio diffondendolo, con un'apposita nota stampa, ai media.

L'arringa. Dopo la tirata di oroscopia alla società reggina Puccio continua la sua arringa difensiva nei confronti del sindaco. «Dopo lo scioglimento per contiguità mafiosa del 2012 - ha aggiunto Puccio - solo con grande passione e competenza dimostrata sul campo il sindaco e gli altri amministratori comunali sono riusciti a evitare innanzitutto l'altro disastro che si profilava, il dissesto finanziario dell'Ente, e poi grazie a questo passo, ad avvalersi positivamente dei fondi UE e a recuperare altre risorse, dai Patti per il Sud al rifinanziamento del decreto Reggio, per dare respiro a questa città. Tanto si è fatto in molti altri settori in cui Reggio è stata anche d'esempio per altre città: nella solidarietà, nella valorizzazione delle periferie, nella capacità di recuperare e riassegnare a fini sociali i beni confiscati ai clan. Aver recuperato il rapporto coi cittadini significa aver ripristinato la fiducia verso la politica, buona che si concretizza, come a Reggio, con la buona amministrazione».

Il buon governo e la continuità. Secondo Puccio, inoltre, i buoni risultati ottenuti «ci spingono ad andare oltre, a dare stabilità all'azione dell'amministrazione perché c'è an-

cora molto da fare, e per questo il Pd sarà ancora forza convincente al fianco del sindaco e della giunta per dare continuità alle attività già messe in campo e a quelle programmate. Dal punto di vista politico, poi, occorre riappropriarsi del concetto di comunità, innanzitutto come partito, recuperare la solidità dell'alleanza di centrosinistra e andare oltre, cosa che sicuramente possiamo fare proprio perché abbiamo aperto, con la nostra tangibile attività amministrativa, dei canali importanti alla società. Dobbiamo metterci all'opera, tutti, perché il Pd è tuttora il soggetto politico fondamentale che credibilmente si contrappone a forze antistoriche, repressive, in questa città, responsabili anche di anni di scempio e degrado istituzionale di cui ancora oggi Reggio paga le conseguenze. Lavoriamo quindi per garantire una

continuità amministrativa alla guida della città e rilanciare sugli obiettivi per il secondo mandato».

Anche Conte loda Falcomatà. «Lo stesso Presidente del Consiglio Giuseppe Conte - si legge ancora - di fronte a tutti gli altri sindaci, ha fatto l'esempio di Reggio per dare l'idea degli enormi passi avanti compiuti, dagli asili-nido alle politiche di coesione, malgrado le ristrettezze finanziarie». Accanto a Puccio, tutto lo stato maggiore del Pd scende in campo per Falcomatà: Positivi e propositivi, è scritto nella nota, gli interventi di Irto, Battaglia e Giordano, per i quali «nell'agire politico-istituzionale è fondamentale non perdere di vista il perseguimento del bene comune. Indipendentemente dal singolo Ente i soggetti politici ripiegati sul proprio particolare non sono accettabili».

ca.tri.

Investe un anziano e scappa È caccia al pirata della strada

UN anziano pedone è stato investito ieri sera nei pressi della propria abitazione lungo il viale Messina ed il suo investitore (ma si vocifera di un'anziana investitrice) invece di soccorrerlo si è dato alla fuga. L'uomo sbalzato sull'asfalto è finito in ospedale con un forte trauma alla spalla e fratture multiple. Erano presenti numerosi testimoni che lo hanno soccorso fino all'arrivo dell'ambulanza. I carabinieri stanno tentando di rintracciare l'investitore.



L'ambulanza sul luogo dell'incidente

IL NATALE DELLE PERIFERIE A causa della mancata attivazione dei riscaldamenti

I bimbi di Vinco al freddo e al gelo

La denuncia di Bene comune: «Un cospicuo debito del Comune impedisce adeguata fruizione»

NATALE alle elementari a Vinco: bambini «al freddo e al gelo».

È la denuncia del Movimento «Reggio Bene Comune»: «Va bene che siamo a Natale ma non avremmo mai pensato che l'atmosfera festiva di rievocazione della nascita di Cristo potesse lasciare i bimbi delle elementari di Vinco al freddo e al gelo» a causa della mancata attivazione dei riscaldamenti. Apprendiamo da un gruppo di genitori infatti che a causa di un cospicuo debito del Comune con la Ditta fornitrice di gasolio per quest'anno non saranno attivati i riscaldamenti che, di solito, al primo di Dicembre avrebbero già dovuto riscaldare le aule consentendo una adeguata fruizione.

«Colpisce e genera un senso di profondo sdegno ed impotenza questo stato di cose perché parliamo di servizi veramente essenziali che non dovremmo mai mettere in discussione - scrivono da Reggio bene Comune - Il Sindaco qualche giorno fa, a mezzo stampa, aveva annunciato ai cittadini che per questo Natale non sarebbe «mancato nulla». Invece il risveglio, per-



La scuola di Vinco

moltissimi, è quello triste delle colline trasformate in discariche cittadine, della riduzione dell'erogazione idrica in molte aree e del gelo che questi bimbi dovranno sopportare se vogliono usufruire del diritto allo studio come costituzionalmente previsto».

«Anzitutto ci si chiede perché si è atteso così tanto per mettersi in regola con la ditta del gasolio ma, nondimeno, ci si interroga per quali motivi non si siano mai attivati progetti per ridurre al massimo la dipendenza da questo tipo di

combustibili e dai privati stessi, non sarebbe stato opportuno e virtuoso un percorso verso fonti rinnovabili alternative che compensassero, al meglio delle possibilità, questo fabbisogno energetico?», si chiede RBC. Nei fatti ci si ritrova al cospetto di un'emergenza continua in più settori strategici della città e la garanzia dei servizi essenziali è il presupposto per non mandare in dissesto il Comune stesso. D'altronde, come da più parti richiesto, forse sarebbe stata e sarebbe la migliore opzione per ripartire con una gestione «ordinaria» economico-finanziaria che, da qui a qualche anno, potrebbe rimettere la città sui binari della normalità.

«Non servono alberi di Natale accesi con grandi cerimonie se poi - è la conclusione - lo spirito stesso di questa ricorrenza che ci vuole vicino agli ultimi, viene violato e mortificato sul territorio da tali gravi ed inaccettabili disservizi. Viene d'obbligo citare un famoso scrittore che sentenziava: «Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese».

SARANNO PAGATI GLI OPERAI

Rifiuti, revocato lo sciopero Avr

REVOCATO sciopero Avr, l'Amministrazione comunale: «Ha prevalso il senso di responsabilità, onoreremo gli impegni». Uno sciopero già previsto per oggi che avrebbe costituito una pesante battuta d'arresto nell'erogazione del servizio di igiene urbana sul territorio comunale di Reggio Calabria. Ha prevalso il senso di responsabilità, insieme alla consapevolezza del ruolo che questi lavoratori svolgono a servizio della comunità reggina. L'Amministrazione comunale, accogliendo con soddisfazione la decisione dei lavoratori di revocare lo sciopero, si è impegnata a proseguire nel piano di rientro dal debito concordato con la Società Avr che, che, a sua volta, corrisponderà ai suoi dipendenti le spettanze arretrate, dando il giusto riconoscimento ai sacrosanti diritti che i lavoratori giustamente vantano.

NATALE IN CITTÀ

Il villaggio dei bambini dentro la villa comunale

UN vero e proprio villaggio all'interno della Villa Comunale per accogliere tutti i bimbi della Città Metropolitana di Reggio Calabria nella magica atmosfera natalizia e per regalare momenti di spensierata gioia ai piccoli meno fortunati. Sono gli splendidi Giardini Umberto I ad ospitare la casetta di Santa Claus per la raccolta benefica di strenne, organizzata, anche quest'anno, dall'Amministrazione del Sindaco Giuseppe Falcomatà. Il magico villaggio, (ufficio postale, laboratorio degli elfi, teatro di Mamma Natale, Luna Park delle renne, gonfiabili, casetta solidale) è stato ricreato dall'associazione PolisArt, vincitrice del bando per la realizzazione del Natale reggino, per offrire momenti di spensierata gioia ai bimbi che vorranno visitarli; scattare con lui una foto ricordo, assistere agli spettacoli di bolle di sapone, marionette, magia, laboratori creativi, trucca bimbi, incontrare i fantastici personaggi del villaggio e portare un dono ai bambini delle case famiglia o che sono costretti in un letto di ospedale.

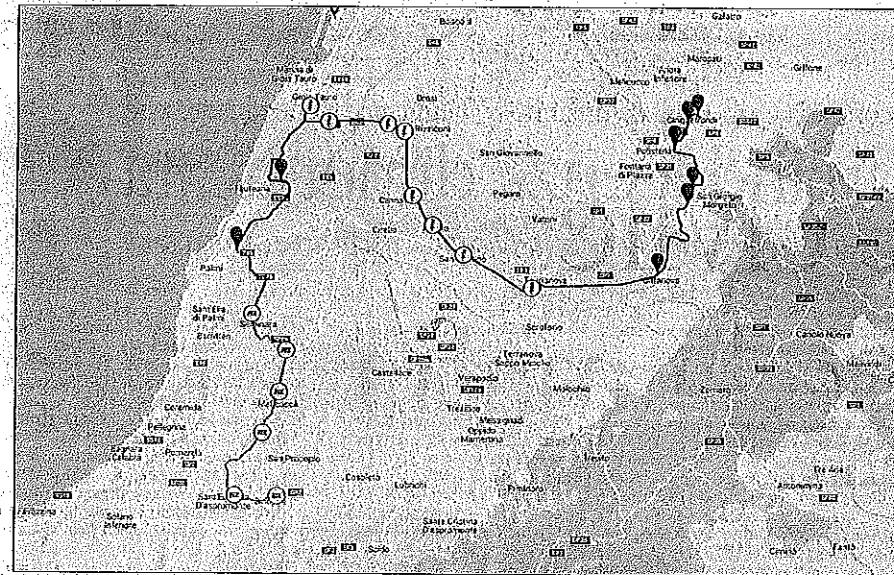
Anche quest'anno abbiamo voluto trasformare Reggio Calabria in un luogo magico - ha affermato il Sindaco Falcomatà - per immergerci totalmente nella incantata atmosfera natalizia, staccando la spina dai problemi quotidiani della nostra città; ma per la cui risoluzione siamo sempre a lavoro. Abbiamo voluto creare uno spazio apposito per i veri protagonisti del Natale, i nostri bambini, che potranno immergersi nella fiaba più coinvolgente, senza mai dimenticare quei bimbi meno fortunati, ospiti delle case famiglia, che speriamo possano ricevere tanti doni grazie alla generosità delle famiglie reggine».

Un momento di gioia, dunque, che nel contempo si trasforma in un gesto d'amore altamente formativo.

TRASPORTI Possibili novità per la linea ferroviaria in disuso che attraversa la Piana?

GIOIA TAURO - Le linee ferroviarie calabresi Gioia Tauro-Palmi-Sinopoli e Gioia Tauro-Cinquefrondi, dette anche linee Taurensi, sono state costruite tra il 1910 e il 1934 per facilitare i collegamenti tra la costa e l'entroterra della Piana di Gioia Tauro nell'ambito di un progetto di collegamento su rotaie ambizioso e funzionale. Costituiscono un tratto della Ferrovia Calabria-Lucania, pensata come un'ampia rete che si doveva sviluppare su un vasto territorio che comprendeva Campania, Basilicata, Puglia e Calabria e sette province: Bari, Salerno, Potenza, Matera, Cosenza, Catanzaro (che allora comprendeva anche i territori delle attuali province di Crotone e Vibo Valentia) e Reggio Calabria. La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo si è occupata della costruzione e della gestione del servizio della ferrovia, costituita inizialmente di 18 tratti. La tratta più antica era la Bari-Matera-Montalbano Jonico sviluppata tra il 1915-1932. A seguire vennero progettate e realizzate le altre tratte tra cui in Calabria: Cosenza-Catanzaro, Pedace-San Giovanni in Fiore, Crotone-Petilia Policastro, Vibo Valentia-Mileto, Soverato-Chiaravalle Centrale, Gioia Tauro-Cinquefrondi, Gioia Tauro-Palmi-Sinopoli, Marina di Gioiosa-Mammola. L'ultima tratta eseguita in termini cronologici riguardava l'asse Camigliatello Silano-San Giovanni in Fiore terminata nel 1956. La rete ferroviaria Gioia Tauro-Cinquefrondi fu realizzata in condizioni morfologiche molto difficili, che le hanno conferito caratteristiche particolarmente affascinanti. I binari si inerpicano dal mare agli altipiani dell'Aspromonte attraverso imponenti viadotti e tunnel scavati nelle montagne, opere di grande ingegneria e perizia che si snodano attraverso magnifici paesaggi caratterizzati da distese di ulivi e agrumi, da suggestivi borghi antichi e interessanti siti archeologici. Entrata in crisi negli ultimi decenni al crescere del trasporto su gomma, le linee Taurensi sono ormai in disuso dal 2011. Per

conservarne e tutelare la memoria storica il Segretariato Regionale del MIBACT per la Calabria ha aperto un dialogo, su impulso dell'Associazione Italia Nostra di Reggio Calabria, con le Ferrovie in Calabria e la Soprintendenza Abap per la Città metropolitana di Reggio Calabria e Vibo Valentia che ha avviato il procedimento, conclusosi con l'emanazione del Decreto di interesse culturale della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Le linee Taurensi sono una memoria storica, testimonianza dello sviluppo tecnologico,



Il tracciato
Da Cinquefrondi a Sinopoli tra ulivi e paesaggi mozzafiato

La storia
Costruita tra 1910 e 1934, ha servito gli utenti del territorio sino al 2011

Taurensi, memoria storica

Decreto di interesse culturale del segretariato regionale del Mibact



Nell'immagine in alto il tracciato della Linea Taurensi da Cinquefrondi a Sinopoli. Nelle altre foto la testimonianza di come si presentavano le stazioni prima del stop ai treni. Le immagini testimoniano anche gli incantevoli paesaggi che era possibile ammirare viaggiando a bordo della "litorina".



industriale e culturale del territorio che ha legami con la storia della tecnica, dell'industria e dei trasporti: basti citare la presenza, lungo il tracciato, di notevoli ponti e viadotti in muratura o in acciaio, necessari per superare le asperità del territorio, alcuni dei quali di importante impegno tecnico e realizzativo, e poi ancora piazzali di manovra, depositi, rimesse per le locomotive, stazioni, case cantoniere. L'intero tracciato, in una inscindibile unità con il paesaggio che attraversa, lo arricchisce di una storia che dura da oltre un secolo.



Speciale Gds

Camera di Commercio e Informa stanno investendo tanto sul territorio e puntano sempre più a migliorarsi

Innovazione, imprese reggine in prima linea

Le Iniziative della Camera abbracciano tutti gli aspetti e i temi di rilevanza strategica per le imprese: l'innovazione; la trasformazione digitale in ottica Impresa 4.0; la tutela di marchi e brevetti; l'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro; la promozione e valorizzazione della qualità per il settore agroalimentare e per la filiera turistica; l'internazionalizzazione; e tanto altro.

La Camera, presieduta da Antonino Tramontana, punta a offrire opportunità di crescita al territorio e alle imprese, erogando sia servizi di informazione, formazione, assistenza ad alto valore aggiunto, sia incentivi finanziari: solo alle imprese, nel biennio 2018-2019, sono stati concessi voucher per oltre 300mila euro e assegnati Premi alle imprese innovative per 34.500 euro.

Molte di queste attività sono realizzate con il supporto di IN.FORM.A - una delle due aziende speciali - dal 1994 braccio operativo della Camera nel supportare le imprese nel loro processo di innovazione.

IN.FORM.A è nota per l'attività di informazione e sensibilizzazione che eroga attraverso seminari in presenza e a distanza, ma è soprattutto un punto di riferimento importante per le imprese che vogliono risposte su come innovare, tutto questo anche grazie al patrocinio concesso dal ministero dello Sviluppo Economico.

Sono oltre quattrocento i contatti annui in materia di valorizzazione di marchi e brand, di tutela di invenzioni e copyright, di verifica delle etichette dei prodotti. Anticipo con orgoglio, che abbiamo recentemente aderito alla convenzione che riporta a Reggio Calabria un punto di consultazione

delle norme tecniche dell'Uni Ente nazionale italiano di unificazione; sarà un servizio fondamentale per l'aggiornamento di imprese e professionisti.

Significativo è il lavoro che riguarda il supporto alla digitalizzazione e alla presenza online delle imprese: per esempio, le aiutiamo a superare le difficoltà che incontrano a partecipare alle gare per le forniture delle Pubbliche Amministrazioni, fornendo assistenza per l'utilizzo del Mepa.

«Sul fronte giovani, supportiamo quanti vogliono intraprendere un percorso di autoimprenditorialità ed aiutiamo quanti invece vogliono ben presentarsi ai potenziali datori di lavoro. Senza dimenticare che il nostro supporto comincia sin dal periodo scolastico, grazie alla collaborazione con tutte le scuole superiori. Tante sono anche le attività dell'Area Ambiente ed energia: dai corsi per Energy Manager, ai seminari in materia di gestione dei rifiuti ed economia circolare, all'assistenza tecnica in materia di Dichiarazioni ambientali. Tutti i servizi offerti sono gratuiti, attraverso i siti istituzionali www.informa.calabria.it e www.cc.camcom.it, è possibile conoscere tutte le attività e le risorse disponibili».

«La prima edizione del nostro Forum - che non a caso ha il sottotitolo "L'innovazione per la competitività" - risale al 2004. 15 edizioni per attenzionare l'innovazione

Nell'ultimo biennio sono stati concessi voucher ammontanti a 300mila euro e assegnati tanti premi alle aziende innovative



Verso il futuro il forum alla Camera di Commercio, guidata da Antonino Tramontana, per discutere e approfondire le tematiche relative all'innovazione delle imprese



ne come fattore imprescindibile per la competitività delle imprese e del territorio. Il Forum 2019 continua a connotarsi per il format di sempre: non un momento convenzionale, ma di conoscenza e di approfondimento delle esperienze che altre realtà nazionali ed estere hanno maturato sul tema della blockchain - una tecnologia che permette di registrare informazioni in maniera distribuita. Che la blockchain rivesta un ruolo di fondamentale importanza nel processo di innovazione delle imprese, delle organizzazioni e delle Pubbliche Amministrazioni del nostro Paese, non siamo noi a dirlo: sia l'Unione Europea sia l'Italia l'hanno messa in cima alle loro strategie per lo sviluppo».

In Italia il Ministero per lo Sviluppo Economico ha selezionato una Task Force di esperti a cui è stato richiesto di formulare proposte di policy nazionali per favorire lo sviluppo del settore del Registro distribuito e della Blockchain. L'UE ha messo in campo una serie di iniziative: una delle più importanti è rappresentata dalla European Blockchain Service Infrastructure che si pone l'obiettivo di realizzare servizi pubblici a livello europeo basati sulle tecnologie blockchain.

«La Camera di Commercio in tutte le sue componenti ritiene che sia importante informare e spingere su questo argomento, perché siamo consapevoli della complessità del cambiamento imposto

dalle tecnologie digitali e della necessità di comprenderne appieno il valore per sfruttarne le vere potenzialità. Il Forum sulla Blockchain - che è realizzato in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri della provincia di Reggio Calabria ed ha ottenuto il patrocinio della Regione Calabria e di Unioncamere nazionale - metterà a confronto proprio gli attori principali di questo processo di cambiamento. Con un approccio critico e multidisciplinare per verificare l'effettiva praticabilità tecnologica, economica, legale e di governance».

La sfida all'innovazione delle imprese reggine va avanti ed è sostenuta dalla Camera di Commercio e dall'azienda speciale Innova.



La mappa dell'erogazione. Questo lo schema delle zone collegate alla diga sul Menta subito dopo la sua inaugurazione

I cittadini non ci stanno e chiedono il ripristino della normale erogazione

Carenza idrica, disagi e proteste Sorical batte cassa per 5 milioni

La società precisa che si è solo normalizzata la portata: la situazione critica delle reti cittadine sta facendo il resto

Alfonso Naso

Sono bastati pochi giorni di chiusure serali, o per meglio dire pomeridiane, dell'acqua per far riavvolgere il nastro a oltre un anno addietro. La città non è nuova alla carenza idrica: si può dire che da sempre fa i conti con una crisi che è stata più o meno grave. Fin quando nel 2018, grazie alla realizzazione di un by-pass idrico, si riuscì ad attivare quell'invaso costato miliardi di euro e rimasto a lungo incompiuto: la diga sul torrente Menta. Molte zone della città da quel momento in poi hanno archiviato la pratica della chiusura serale dei serbatoi... ma adesso tutto quello che era rientrato, a fatica, nella normalità sembra tornato a essere un incubo. E questo non per la mancanza d'acqua, ma

per una riduzione della portata decisa dalla Sorical a causa dei debiti del Comune.

La somma che la Società risorse idriche calabresi rivendica ammonta a 5 milioni di euro: di questo si parlerà nel corso dell'incontro in agenda per domani. Nella riunione saranno affrontati i temi del rapporto tra i due Enti, entrambi in difficoltà economica. Sorical comunque fa sapere di avere soltanto "normalizzato" la portata dell'acqua erogata e che quindi non si tratta di una vera e

Il Comune costretto a chiudere i serbatoi ma questo rischia di provocare guasti alla riapertura

Dieni contro tutti: atto vergognoso

«La riduzione della portata idrica alla città di Reggio Calabria è una decisione vergognosa di cui Sorical e il Comune dovranno rispondere». Così la portavoce alla Camera del Movimento 5 stelle Federica Dieni. «L'ultima, scellerata, mossa della società che gestisce il servizio idrico - continua la deputata - umilia la più grande città della Calabria e mortifica le migliaia e migliaia di cittadini che, pur avendo pagato regolarmente il tributo idrico, si ritrovano senz'acqua per buona parte della giornata».

propria riduzione. E addebita i disagi alla rete idrica interna del Comune.

Fatto sta che al di là del lato economico, c'è il disservizio per l'utenza che sta manifestando tutto il suo malcontento. Disagi soprattutto nella zona Sud della città e in alcune aree del centro storico; minori ricadute negative nella zona Nord che non è collegata alla diga e quindi è rimasta per la maggior parte ancorata al sistema dei pozzi. Sui social e all'indirizzo dell'Ufficio relazioni con il pubblico vengono ogni giorno segnalati i disagi legati alla carenza idrica. Probabilmente tutto potrà rientrare nella normalità se il Comune troverà una piccola quota di liquidità da versare alla Sorical. Forse basterà solo questo per non passare il Natale "a secco".

«Forte ostruzione sul piano di c

L'amministrazione chiarisce il tortuoso iter per il riapalto dell'opera

Mesi e mesi di verbali e verifiche per lavori quasi pari allo zero. Il piano di consistenza di quanto realizzato dalla ditta campana Passarelli, aggiudicataria dei lavori di completamento del nuovo Tribunale, non è ancora concluso. Forse sarà completato a gennaio. Questo documento è fondamentale per pensare allo scorrimento della graduatoria. Dal Comune filtra comunque la circostanza che se non è stato completato questo documento, certamente la colpa non è dell'ente.

L'amministrazione comunale, infatti, fa sapere che «il piano di consistenza non è stato completato perché c'è stato un ostruzionismo esasperato da parte della ditta che ha trovato qualsiasi scusa per rinviare la procedura che comunque si definirà entro gennaio».

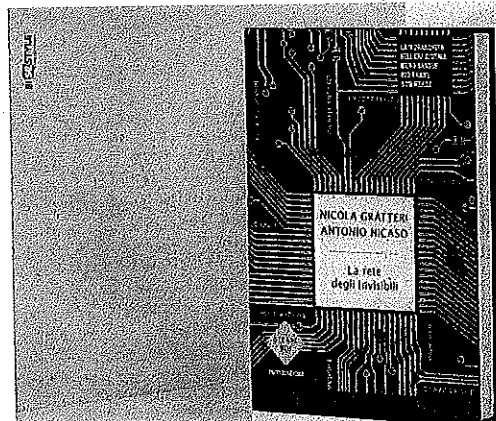
Secondo quanto riferito dal Comune questa incombenza po-

Incontro in Comune c

Approdo Tiri A Mega riba

Il presidente dell'Autorità portuale dello Stretto ha assicurato il dialogo

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha ricevuto ieri mattina a Palazzo San Giorgio la visita istituzionale di Mario Paolo Mega, nuovo presidente dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto che raggruppa i porti di Reggio, Villa Messina, Tremestieri e Milazzo. Nel corso dell'incontro "proficuo e cordiale", il sindaco ha ringraziato il neo presidente Mega per la disponibilità dimostrata all'ascolto delle istanze territoriali nella fase di avvio della governance dell'Autorità portuale che è entrata nel vivo poche settimane addietro e che si accinge a muovere i primi passi operativi.



La rete degli invisibili

Giovedì 12 dicembre 2019 alle ore 18.00

il libro sarà presentato presso
Gooosta (Area Food Court PORTO BOLARO)

organizzato e promosso da



Parteciperanno gli autori:

dott. Nicola Gratteri
Procuratore della Repubblica di Catanzaro

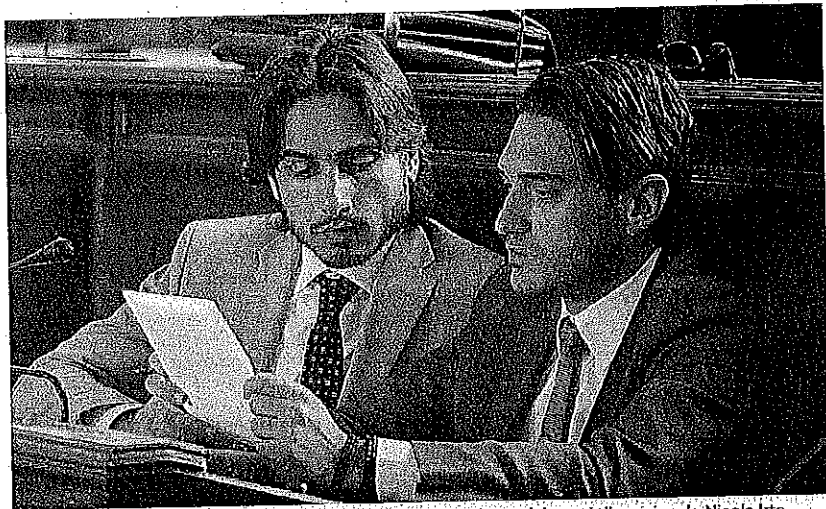
Prof. Antonio Nicaso
Prof. Queen's University

Moderatore:

dott. Filippo Diano
Giornalista dell'Agenzia di stampa ANSA



Reggio



In sintonia il primo cittadino Giuseppe Falcomatà e il presidente del consiglio regionale Nicola Irto

In vista delle prossime elezioni comunali

Irto e il PD fanno quadrato attorno al sindaco Falcomatà

Puccio: «Ha ottenuto risultati davvero straordinari»

Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, i consiglieri regionali Mimmo Battaglia e Giuseppe Giordano, vari amministratori e segretari di circolo del PD si sono ritrovati accanto al sindaco Giuseppe Falcomatà. «Tra volta dalla folle velocità con cui gli eventi si consumano e si scordano - ha esordito il coordinatore della Federazione Metropolitana Giovanni Puccio - la società reggina dimentica che abbiamo ereditato una città nel baratro, sia dal punto di vista finanziario che da quello socio-economico. Il buon lavoro di Giuseppe Falcomatà forse ha fatto dimenticare i disastri che prima altri personaggi e schieramenti politici avevano prodotto. Dopo lo scoglio

mento per contiguità mafiose del 2012, solo con grande passione e competenza dimostrata sul campo il sindaco è riuscito a evitare il dissesto finanziario dell'Ente, e poi grazie a questo passo, ad avvalersi positivamente dei fondi Uff e a recuperare altre risorse, dai "Patti per il Sud" al rifinanziato "decreto Reggio", per dare respiro a questa città. Tanto si è fatto nella solidarietà, nella valorizzazione delle periferie, nella capacità di recuperare e rassegnare a fini sociali i beni confiscati ai clan, nell'impiego di notevoli investimenti nel sociale, con particolare riferimento ai servizi per i più piccoli e nello specifico agli asili nido che si attendevano da anni. Aver recupera-

to il rapporto coi cittadini - ha osservato ancora Puccio - significa aver ripristinato la fiducia verso la politica buona che si concretizza con la buona amministrazione».

Secondo Puccio, inoltre, i buoni risultati ottenuti «ci spingono ad andare oltre, a dare stabilità all'azione dell'amministrazione perché c'è ancora molto da fare, e per questo il PD sarà ancora convintamente al fianco del sindaco per dare continuità alle attività già messe in campo e a quelle programmate. Dal punto di vista politico, poi, occorre riappropriarci del concetto di comunità, innanzitutto come partito, recuperare la solidità dell'alleanza di centrosinistra e andare oltre, cosa che sicuramente possiamo fare proprio perché abbiamo aperto, con la nostra tangibile attività amministrativa, dei canali importanti con la società. Dobbiamo metterci all'opera, tutti - ha concluso Puccio - perché il PD è tuttora il soggetto politico fondamentale che credibilmente si contrappone a forze antistoriche, repressive e, in questa città, responsabili uniche di anni di scempio e degrado istituzionale di cui ancora oggi Reggio paga le conseguenze. Lavoriamo, quindi, per garantire una continuità amministrativa alla guida della città e rilanciare sugli obiettivi per il secondo mandato».

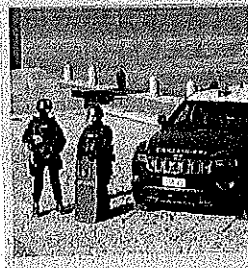
Falcomatà ha concluso: «Abbiamo praticamente completato il 100 per cento degli obiettivi programmatici che ci eravamo fissati nel 2014. E daremo alla luce la prima società metropolitana "in house" d'Italia, saremo la prima Città metropolitana ad attuare il servizio di raccolta dei rifiuti su scala metropolitana».

brevi

CARABINIERI

Nelle feste natalizie più "Api" in città

La sicurezza dei cittadini, nell'approssimarsi delle festività natalizie, viene messa ancor più al centro dell'azione dell'Arma, nella consapevolezza che - in questi momenti in cui più forte è il bisogno di sentirsi al sicuro - ancor maggiore è la propensione della cittadinanza a un diretto contatto con il Carabiniere nei servizi su strada o in caserma tale da rafforzare il sentimento di sicurezza e di legalità percepito. Ancor più forte sarà il ricorso - in questo periodo - allo strumento delle Aliquote di Primo Intervento, concepite e sviluppate per garantire la pronta risoluzione di tutte le situazioni che possono turbare sia il senso di sicurezza della collettività che la libertà individuale di ciascun cittadino.



POLIZIA

Rapina al Bingo di Pentimelo

Il direttore della sala Bingo che si trova a Pentimelo, alla periferia nord di Reggio Calabria, ha denunciato che ieri mattina intorno alle 9 è stato aggredito da tre uomini a viso coperto e disarmati che si sono impossessati del denaro che aveva con sé, pari a circa 40 mila euro. I tre sono poi fuggiti a bordo di un'auto. Le indagini sulla rapina sono condotte dagli investigatori della Polizia di Stato.

VIALE MESSINA

Pirata investe un pedone e scappa

Investe un pedone e scappa. La vicenda si è verificata al viale Messina. Mentre è intervenuto il personale del 118 per prestare soccorso al ferito, è scattata la caccia da parte dei vigili urbani e dei carabinieri del pirata della strada.

Progetto "A-ndrang" A "lezione dalla viole

Proseguono gli incontri formativi nell'Istituto "Boccioni-Fermi"

Continuano nell'aula dell'Istituto "Boccioni-Fermi" icontri con la Polizia nell'ambito progetto "A-ndrangheta: Proiezione di una città senza crimine".

Questa volta il tema affrontato è "Violenza di genere". Coordinati dal tutor d'Istituto, la dirigenza della Questura Maria Russo, hanno coinvolto la psicologa Antonia che ha esposto chiarimenti etologici (come empatia, stereotipi, definizione e classificazione di tipi di violenza; Paola Valeriani, commissario capo della divisione Ammine, che ha presentato il progetto "Liana" attuato per gli interventi guardanti violenza di genere obiettivo è fornire alla vittima priorità nella richiesta di scoll'operatore del 113. Sono state indicazioni precise anche su dello stalking, della violenza maltrattamenti in famiglia, e randoli a tutti gli addebiti giur



"Boccioni-Fermi". L'incontro

Presentato il calendario

«Ovunque la presenza

Il comandante provinciale carabinieri, colonnello G. Battaglia, ieri mattina ha presentato il calendario storico da 2020 dell'Arma carabiniere.

Si tratta di un prodotto reale con una tiratura di milione di copie: il Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri. È un oggetto ambito che può trovare tanto nelle abitazioni quanto nel lavoro e di ritrovo, a testimonianza del fatto che «ovunque c'è la presenza di un Carabiniere» tanto è l'affetto e la cura con cui gode la Benemerita latitudine.

L'elogio dei Comitati di quartiere

«Politicamente, bisogna essere molto sensibili a ogni cambiamento in corso - ha affermato Giuseppe Falcomatà - Saluto con piacere una novità di queste ore, i Comitati di quartiere che supporteranno, nelle varie ex-Circoscrizioni, il percorso elettorale nostro e della coalizione di centrosinistra attraverso uno slancio totalmente spontaneo, che naturalmente noi stiamo coordinando, operato da persone di varia estrazione sociale, politica e territoriale. È un segnale prezioso: si torna a fare militanza organizzata sul territorio, peraltro finanziata

tramite l'autotassazione in un momento storico in cui si parla tanto di pseudo-fondazioni e non certo per motivi nobili. Vi chiedo, però, di essere portatori di questo messaggio e non per forza con grandi iniziative ma anche promuovendo piccole assemblee: abbiamo bisogno di tornare a parlare con le persone. Abbiamo recuperato credibilità anche sul piano nazionale, solo pochi anni fa ai minimi storici. Lo stesso Presidente Conte, di fronte a tutti gli altri sindaci, ha fatto l'esempio di Reggio Calabria per dare l'idea degli enormi passi avanti compiuti, malgrado le ristrettezze finanziarie».

Il punto sul Girone H della Terza Categoria

Asisport Taurianova e Sangiorgese mettono a segno

Siderno e Rizziconi restano le battistrada

re-Calcistica Spinella, mentre è stata disputata regolarmente Saline Joniche Asisport Taurianova, con la vit-



stione aveva registrato il su 2-0 del Siderno a Mamerto Fuda e Romeo. In quella la formazione del preside



CONFINDUSTRIA

Pasini: «Energia,
il Governo
riapra il confronto
con le imprese»

Nicoletta Picchio a pag. 12

Economia & Imprese

«Il governo riapra il tavolo con le imprese sull'energia»

L'INTERVISTA

GIUSEPPE PASINI

Noi imprenditori non siamo
contro la decarbonizzazione
Può essere una opportunità

Serve una strategia di Paese
vogliamo poter competere
ad armi pari con gli altri

Nicoletta Picchio

ROMA

«Noi imprenditori non siamo contro la decarbonizzazione. Anche le aziende energivore pensano che la sfida della transizione ambientale possa essere un'opportunità di crescita, possa portare a nuovi processi produttivi e a nuove tecnologie. Ma vogliamo poter competere ad armi pari con gli altri paesi». Giuseppe Pasini è presidente del Gruppo

tecnico energia di **Confindustria**, dove sono riuniti tutti i protagonisti del settore, produttori, consumatori, impiantisti. Proprio nell'ultima riunione del Gruppo, la scorsa settimana, sono stati affrontati sia i problemi più urgenti, sia lo scenario a più lungo termine, anche alla luce dei nuovi obiettivi indicati dalla Commissione europea appena insediata.

«La Commissione guidata da Ursula von der Leyen si è posta un traguardo ancora più ambizioso rispetto a quella precedente, ridurre le emissioni al 50-55% entro il 2030. Raggiungibile, ma con condizioni diverse per le imprese rispetto a quelle attuali», continua Pasini. Che lancia un messaggio al governo, in particolare al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli: «il ministro in persona ha la delega sulle materie energetiche. Occorre

riaprire il tavolo con le imprese, l'ultima riunione c'è stata a luglio scorso. Da allora non ci siamo più confrontati e stiamo aspettando provvedimenti che erano già stati annunciati. C'è bisogno non solo di risposte immediate, ma di individuare una strategia a medio-lungo termine per il paese».

Dei 150 tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo, per circa 130 è l'energia uno dei fattori problematici. E' a rischio la tenuta del manifatturiero?

Se non si affronta in modo appropriato la questione energetica certamente il nostro manifatturiero è in pericolo.



Peso: 1-1%, 12-38%

Rischiamo la delocalizzazione delle imprese o ancora peggio una deindustrializzazione dell'Italia. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa, non abbiamo risorse primarie, l'industria è la nostra forza per creare ricchezza e occupazione. La politica energetica è una parte essenziale della politica industriale. Mi auguro che il governo ne tenga conto.

Quali sono le misure più urgenti che chiede il mondo delle imprese? Per il gas naturale riteniamo che sia necessario e non più rinviabile il provvedimento per ridurre gli oneri parafiscali applicati alla bolletta dei grandi consumatori, come previsto dalla legge 167 del 2017. Su questa fonte energetica abbiamo un gap di competitività del 20% che ci penalizza. In modo analogo sul fronte dell'energia elettrica in passato sono stati adottati importanti provvedimenti per superare il nostro svantaggio: si tratta del servizio di interrompibilità, delle agevolazioni parafiscali e degli interconnector con i principali mercati europei per garantire un livellamento dei prezzi. Ma queste mi-

sure scadranno alla fine del prossimo anno: chiediamo che vengano mantenute, per non penalizzare la competitività delle aziende.

L'Italia sulla transizione climatica e sulla riduzione delle emissioni è avanti. Le aziende hanno fatto la propria parte...

Sì, e vogliamo continuare a svolgerla. Come paese sulla riduzione dell'uso del carbone siamo più avanti rispetto alla Germania o alla Polonia, dove per l'80% si ricorre al carbone per produrre. Abbiamo know how e tecnologie all'avanguardia. Ma non possiamo fare tutto da soli. Il governo parla di green new deal, è un obiettivo anche europeo: può essere un processo positivo, ma l'industria va accompagnata in questo passaggio. Per il paese deve diventare un'opportunità e non il rischio di perdere un pezzo del manifatturiero e impoverire l'Italia. Una competitività energetica è importante anche per l'attrazione degli investimenti esteri.

Sarà necessario investire: c'è una stima di quanto servirà nei prossimi anni?

In base al Piano nazionale clima ed energia gli investimenti necessari ammontano a oltre 500 miliardi di euro nel periodo 2021-2030, quasi 50 miliardi di euro all'anno. E' una domanda di investimenti importante, che deve essere gestita strategicamente, e cioè evitando perdite per il settore manifatturiero più efficiente d'Europa e creando le condizioni affinché questa domanda di investimenti rappresenti una chance di crescita di nuovi settori della green economy.

I COSTI

50 miliardi

Investimenti annui al 2030

Gli investimenti necessari nel nostro Paese, alla luce del Piano Nazionale Clima ed Energia, ammontano nel periodo 2021-2030 ad oltre 500 miliardi di euro quasi 50 miliardi di euro all'anno. Si tratta di una domanda di investimenti che deve essere gestita strategicamente ovvero per evitare perdite di competitività per il settore manifatturiero più efficiente di Europa e per creare le condizioni affinché questa domanda di investimenti rappresenti una opportunità di crescita di nuovi settore della green economy.

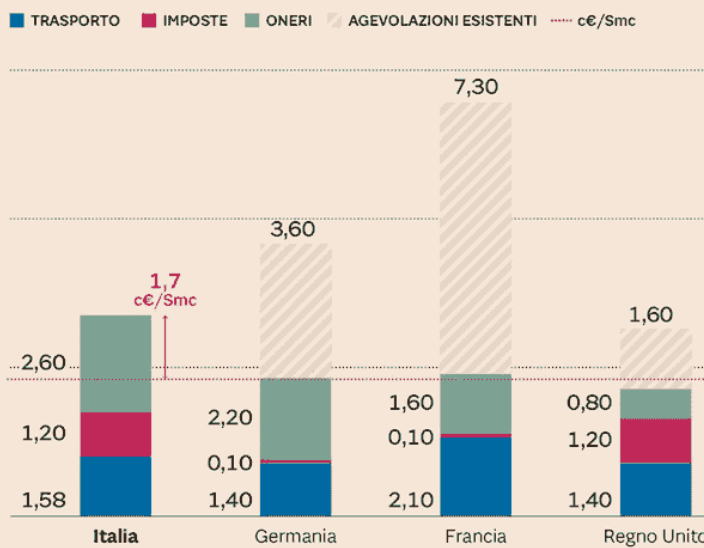
0,035 euro

Gap per standard metro cubo

Per il gas naturale esiste ancora un duplice gap di competitività a danno delle imprese italiane sia sul lato prezzo di mercato, superiore a quello degli hub del Nord Europa, sia sul lato degli oneri fiscali e parafiscali che non favoriscono la domanda industriale

Il confronto europeo

I costi gas grandi consumatori esclusa commodity



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati associazioni industriali



Peso:1-1%,12-38%



OGGI SCIOPERO A ROMA **«Lo Stato entrerà** **nei settori strategici»**

■ L'annuncio è del ministro Patuanelli: «Lo Stato entrerà nelle aziende come Ilva». Ma sul come è buio pesto: «Gualtieri sta lavorando a varie ipotesi». Intanto Conte smentisce - in modo flebile - che Mittal abbia offerto un miliardo al governo per andarsene. Oggi sciopero e manifestazione a Roma. **FRANCHI A PAGINA 7**



CAPITALISMO DI STATO **«I settori strategici** **vanno salvati», ma** **sul come è buio pesto**

Patuanelli e Conte annunciano «l'intervento pubblico» da Ilva in giù. Ma sarà Gualtieri a doversi inventare lo strumento giusto

MASSIMO FRANCHI

■ Sembra che il governo faccia sul serio riguardo «alla partecipazione pubblica in aziende private». L'annuncio lo fa il ministro Patuanelli ma a lavorarci è il ministero dell'Economia e la scelta è sicuramente migliore. Il primo esperimento sarà naturalmente l'Ilva ma l'idea è di «poter entrare in tutte le aziende in crisi».

«Quando i privati non ce la fanno è giusto che ci sia lo stato in settori strategici per garantire la continuità produttiva, i posti di lavoro» e il «risanamento ambientale», questa la premessa ge-

nerale del ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli che già una settimana fa aveva aperto alla possibilità di «una nuova Iri». Lo strumento con cui entrare nel capitale privato con partecipazioni pubbliche è difatti ancora allo studio: «Lo Stato entrerà attraverso il Mef, il ministro Gualtieri sta lavorando a una serie di ipotesi anche perché lo Stato entra anche per controllare cosa fa il privato».

IL CASO CHE HA PRODOTTO il miracolo di zittire schiere di liberisti trionfanti da un buon ventennio è naturalmente quello dell'attuale Arcelor Mittal Italia e la

sua decisione di andarsene dall'Italia. La paura di perdere il 70 per cento della produzione di acciaio con le inevitabili ricadute sull'intero sistema industriale del paese ha convinto perfino Confindustria della necessità che lo stato si faccia carico di intervenire nei settori strategici. Del resto nessun imprenditore italiano sarebbe in grado di prendere il posto di Mittal e gestire



Peso: 1-4%, 7-55%

Taranto.

Da qui a sostenere che esiste un piano del governo ce ne passa. Ogni immaginifico piano è ancora lontano perfino dalla carta intestata del Mise e il «consulente informale» Francesco Caio sta ancora brancolando nel buio delle supposizioni - sempre informali, s'intende.

«Con Mittal c'è un negoziato in corso, abbiamo delle controproposte molto efficaci nella direzione che avevamo concordato, il negoziato è solo all'inizio», ha spiegato ieri direttamente il presidente del consiglio Giuseppe Conte. «Il dossier è complesso e delicato - è la premessa di rito - e non possiamo svelare dettagli di un negoziato in corso, quello che posso anticipare senza svelare in questo momento delle questioni che rimangono riservate è che è prevista anche la partecipazione di aziende a partecipazione pubblica. Quando ho usato l'espressione "sistema-Italia" significava questo: siamo disponi-

bili a fare la nostra parte per rendere questo progetto ancora più efficace», rivendica il premier.

PIÙ FLEBILE E MENO DECISA la smentita sull'offerta di uscita - 1 miliardo - da parte di Mittal. «Non confermo», ha detto Conte mentre Patuanelli ha negato l'arrivo di una lettera sulla questione al Mise per poi attaccare: «L'idea che Mittal metta un chip per andarsene non è accettabile. Questa non è la soluzione che stiamo prendendo in considerazione».

OGGI È PREVISTO - ANCHE SE non ci sono conferme ufficiali - un nuovo incontro al Mise fra i commissari Straordinari dell'ex Ilva e l'amministratore delegato di ArcelorMittal Italy Lucia Morselli e per il 12 sono stati convocati i sindacati. L'obiettivo è di arrivare ad un accordo con ArcelorMittal prima del 20 dicembre, data della prossima udienza davanti ai giudici di Milano.

La trattativa con ArcelorMittal va avanti su due filoni, uno, quello al Mise dove - ha spiegato

il ministro Patuanelli - si lavora a «un piano industriale nuovo» che punterà a «nuove tecnologie di produzione, fra cui l'uso del preridotto, del gas, di forno elettrico e in prospettiva guarda all'idrogeno». L'altro, al Mef dove si studia come permettere l'ingresso dello Stato nel capitale attraverso delle partecipate, visto che Cassa depositi e prestiti per statuto non può entrare in aziende in crisi. I candidati più probabili sono Invitalia (guidata dall'ingegner Domenico Arcuri) e Snam (per la parte energetica), ma anche Fincantieri potrebbe entrare. Non sono ancora chiare le quote. Più improbabile, ma non escluso a priori, anche l'ingresso di qualche player italiano come Arvedi.

PATUANELLI INTANTO INVIA parole rassicuranti: «parlare di esuberi è prematuro» dice «e comunque il nuovo piano al quale stiamo studiando prevede di aumentare la produzione. Lo Stato ci sarà con tutte le forme di accompagnamento. I 5.000 esuberi non

esistono, puntiamo a meno esuberi possibili e a dare altre opportunità lavorative nel territorio di Taranto anche con la partecipazione di Fincantieri».

L'altro banco di prova sarà Alitalia: il neo commissario Giuseppe Leogrande - ex commissario della piccola Blue Panorama - dovrebbe prendere funzioni questa settimana. I sindacati - piloti a parte - lo accoglieranno con lo sciopero unitario (con anche Usl) di venerdì.

Lo Stato entrerà attraverso il Mef, il ministro sta lavorando a una serie di ipotesi anche perché entriamo anche per controllare cosa fa il privato



Il logo ilva alla sede dell'acciaiera di Taranto foto LaPresse



Peso:1-4%,7-55%



Le conclusioni del convegno sulla difesa del pluralismo sindacale

Una nuova via per i Ccnl

Il sindacato autonomo non crea accordi finti

Oggi siamo di fronte al «sacrificio della democrazia sindacale» e allo sbilanciamento delle organizzazioni sindacali sul terreno della politica propriamente detta. C'è chi invece si batte in difesa della libertà e del pluralismo sindacale.

«Della libertà sindacale fa parte, infatti, non solo il polimorfismo dell'organizzazione sindacale ma, anche, la tutela del suo radicamento nei luoghi di lavoro che non può essere limitato da regole non condivise perché se così fosse diverrebbe chiaro che esse servono, in realtà, a ben altro», lo dichiara **Silvio Battistini**, segretario nazionale del sindacato autonomo Fismic Confisal in occasione del convegno «In difesa del pluralismo sindacale», tenutosi lo scorso 27 novembre a Roma.

È stata espressa la ferma volontà di difendere il pluralismo sindacale da chi lo minaccia e con esso minaccia, di conseguenza, anche la democrazia creando un «raggruppamento» capace di bruciare ciò che resta di un pluralismo sindacale fondato sulla tolleranza, sulla ricchezza prodotta dal confronto di diverse idee, sulla collaborazione fra individui e gruppi differenti anche quando questi si muovono alla luce di un sistema di regole condiviso.

Molti indicatori convergono nell'indicare un generale declino del fenomeno sindacale e quando, per garantirsi l'egemonia, si fanno prevalere forme che soffocano il pluralismo si consente che prenda forma,

in modi più o meno subdoli, una presunta leadership autoritaria basata, prevalentemente sull'autoreferenzialità, che non è certo sintomo di autorevolezza bensì di paura.

Nel tentativo di semplificare la complessa situazione attuale molte regole tendono solo a confinare la libertà sindacale a livello di micro – organizzazioni economiche (aziende) restringendo gli spazi di democrazia di coloro i quali pensano di poter continuare a fare sindacato al di fuori della cosiddetta triplice ed evocando la libertà sindacale solo come mera espressione linguistica. «Se abbiamo deciso questa iniziativa è, dunque, per tentare di impedire che questo avvenga», spiega Battistini.

Tuttavia, il dato più importante e innegabile è che siamo in una fase di logoramento complessivo del sistema delle relazioni industriali e ciò ha già provocato una drammatica perdita di ruolo del sindacato confederale che, invece di ricercare, alle sue difficoltà, risposte forti ed efficaci, operando una rivisitazione culturale sul piano dei contenuti, preferisce puntare a una risposta di basso profilo, di «ordine» potremmo dire, che non fa altro che irrigidire il sistema lasciando del tutto inalterati i profondi contrasti da sempre esistenti fra Cgil, Cisl e Uil.

Tali contrasti, che si sono addirittura accentuati dopo gli anni 80, hanno trasformato, progressivamente, il sindacato da forza di rinnovamento e di garanzia democratica in orga-

nizzazione burocratizzata incapace, spesso, di difendere le sue stesse conquiste ed al quale si imputa parte del malessere che percorre la società italiana.

«Assistiamo», spiega Battistini, «a un lento, ma continuo, proliferare di accordi interconfederali molti dei quali appaiono, in modo evidente, strumentali, di difficile se non impossibile gestione. Essi, nell'idea di qualcuno, dovrebbero esercitare un ruolo di supplenza di accordi di ben altro tipo, capaci di «rifondare» il sindacato, ma appaiono, invece, finalizzati a modificare, strutturalmente, il quadro della presenza sindacale nel nostro paese attraverso la progressiva eliminazione sia dei sindacati autonomi che di quelli cosiddetti minori. Tali accordi lasciano, peraltro, del tutto inalterati i nodi veri della rappresentanza, mettendo bene in evidenza quanto a Cgil, Cisl, Uil e a **Confindustria** (ma non solo a loro) sembra interessare più di ogni altra cosa: L'introduzione di cosiddette forme di regolazione del sistema di relazioni industriali e contrattuali in grado di dare certezze agli attori in campo».

Al dibattito ha preso la parola **Angelo Raffaele Margiotta**, segretario generale della Confisal, quarta confederazione sindacale autonoma italiana. La sfida lanciata da Margiot-



Peso: 55%



ta è quella di passare a una nuova via della contrattazione, una contrattazione di qualità dove la persona è riportata al centro.

I punti ribaditi dal segretario Margiotta sono stati: opposizione del duplice visto (di legittimità e di conformità) ai Ccnl in sede di registrazione; sì al salario minimo legale; decontribuzione selettiva per i settori con parametri economici critici e detassazione per determinate fasce di reddito.

Il segretario generale Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**, ha svolto le conclusioni del convegno ribadendo che «occorre sconfiggere l'idea che sindacato autonomo sia sinonimo di sindacato pirata, pluralismo e libertà sindacale non si toccano». Bisogna cambiare la tesi secondo la quale i sindacati finti sono i sindacati autonomi e che i sindacati autonomi siano creatori di contratti pirata. La Fismic Confsal e la Confsal non sono organizzazioni fasulle.

Il dumping contrattuale non si risolve con l'eliminazione della libertà sindacale. Esistono realtà che non sono rappresentate da Cgil Cisl e Uil che non possono quindi arrogarsi l'egemonia sull'intero mondo del lavoro. Teniamo bene a mente che a oggi non esisto-

no dati certi sulla consistenza numerica delle organizzazioni sindacali, del tutto arrogante da parte di Fim, Fiom e Uilm dichiararsi in partenza le uniche rappresentanze «valide» o «esistenti».

La libertà di associazione fa apparire la questione della soggettività collettiva, come un elemento costitutivo della regolamentazione dei rapporti di lavoro capace di influenzare le condizioni economiche del paese. La pretesa di voler «inquadrare» i lavoratori e le lavoratrici in un unico contenitore con continui accordi, tesi a restringere, di fatto, le libertà sindacali di chi si colloca al di fuori di Cgil, Cisl e Uil, può finire, dunque, per soffocare definitivamente quel pluralismo che, indubitabilmente, costituisce la linfa vitale di ogni democrazia compiuta. Così facendo si distrugge, contemporaneamente, l'idea stessa di sindacato democratico e si va, a grandi passi, verso forme di «totalitarismo sindacale». L'obiettivo non dichiarato è quello di distruggere il pluralismo o confinarlo a soli tre singoli soggetti. Di fronte a questo fatto non ci sono proteste, tutti fingono di non accorgersene.

La pericolosità di questo disegno dovrebbe, invece, apparire evidente poiché rappresenta il tassello decisivo di un disegno

che, non a caso, abbiamo definito autoritario e che sta dando origine a una democrazia sindacale «bloccata» in grado, cioè, di garantire ai soli sindacati cosiddetti confederali il monopolio della rappresentanza di fronte ai datori di lavoro.

Oggi la Confsal radunerà in piazza Montecitorio lavoratrici, lavoratori e aziende, per manifestare a favore di una loro tutela congiunta da parte del governo in carica. La Confsal sfida il mondo sindacale ed il mondo dell'impresa a mobilitarsi per un nuovo Patto che vada oltre lo stallo intollerabile nel quale è sprofondata il mondo delle relazioni industriali in Italia. È necessario manifestare per rimettere il lavoro al centro, e dare vita a un fronte del lavoro che consenta anche di incidere nelle scelte economiche soprattutto in vista dell'approvazione della Finanziaria.

— © Riproduzione riservata —

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893

www.fismic.it



Peso:55%

GLI EMENDAMENTI DEI RELATORI

Bonus facciate esteso agli alberghi, proroga Cigs per aree di crisi

Sì alla deducibilità Imu sui capannoni per imposte analoghe di Trento-Bolzano

ROMA

Bonus eccellenze. Bonus facciate esteso agli alberghi e proroga della Cigs per alcune aree di crisi complessa. Rifinanziamento di 46,7 milioni del sistema di formazione duale (scuola-lavoro). Destinazione di altri 20 milioni al Fondo non autosufficienza. E possibilità dei fondi per gli investimenti green di andare anche alla riduzione della plastica e a sostenere l'imprenditoria giovanile e femminile. Sono i principali correttivi del secondo pacchetto di emendamenti alla manovra presentato in commissione Bilancio al Senato dai relatori, Rossella Accoto (M5S) e Dario Stefano (Pd). Che prevede anche l'assunzione di mille insegnanti di sostegno e misure per il rifacimento della rete stradale, sulle università private e lo stanziamento di 7 milioni nel 2020 e di 3 milioni l'anno dal 2021 al 2027 per le uscite anticipate dei giornalisti.

La nuova tranche di ritocchi dei relatori raccoglie una parte degli emendamenti "segnalati" dai gruppi parlamentari della maggioranza (in alcuni casi in versione riformulata) ed è stata depositata nel pomeriggio di ieri in commissione Bilancio dopo l'ennesimo slittamento dei lavori.

Per il bonus eccellenze, l'incentivo previsto per l'assunzione da parte

delle aziende di laureati con 110 e lode, viene prevista tra l'altro una semplificazione delle procedure e dei controlli. Il bonus facciate viene ricordato con quello per la riqualificazione energetica: per gli interventi che non prevedono solo la tinteggiatura almeno un 10% della superficie interessata dovrà riguardare l'efficienza energetica dell'edificio. Ed è anche esteso agli alberghi ma con lo sconto che scende al 50 per cento.

Confermata l'annunciata proroga della Cigs (fino a 100 milioni) che serve per allungare l'ammortizzatore sociale nelle aree di crisi indu-

striale in Sicilia e Sardegna e nelle aree di Isernia e Torino con l'obiettivo di consentire un percorso riconversione e reindustrializzazione. Viene anche rifinanziato con 46,7 milioni il sistema di formazione duale, che consiste in un percorso di scuola-lavoro rafforzato nel segmento dell'istruzione e formazione professionale.

Con un altro ritocco dei relatori è confermata la non imponibilità ai fini Irpef dell'attività di formazione universitaria degli atenei privati per il rilascio di titoli aventi valore legale. Un ulteriore emendamento è mirato a far diventare l'educazione civica anche "economica" e "finanziaria". In quest'ottica è infatti modificata la legge che reintroduce l'insegnamento scolastico dell'educazione civica. Per centrare questo obiettivo sono destinati al ministero dell'Istruzione e dell'università 200 mila euro l'anno per il prossimo

triennio. Sul fronte dell'editoria un correttivo in parte riformulato dal relatore Stefano prevede una nuova dote per le uscite anticipate dei giornalisti di testate con piani di ristrutturazione in corso secondo i criteri della legge 416/81 con il vincolo dell'assunzione di un under 35 ogni due pensionati. Prevista la possibilità di accedere alla pensione anticipata per il quadriennio 2020-2023 anche per i poligrafici in possesso di almeno 35 anni di contributi.

Arrivano poi nuove risorse per i disabili. A sottolinearlo è il viceministro dell'Economia, Laura Castelli: «Aumentiamo la dotazione del Fondo per la disabilità e la non autosufficienza di ulteriori 30 milioni nel 2020». Complessivamente il Fondo viene rafforzato con 80 milioni nel 2020, 200 milioni nel 2021 e 300 milioni euro annui a decorrere dal 2022. Con la ripresa dei lavori in serata è arrivata anche la prima approvazione di un correttivo, quello proposto dalle Autonomie e che estende la deducibilità dell'Imu sui capannoni alle imposte analoghe pagate nelle province di Trento e Bolzano.

—M.Mo.

—M.Rog.



Peso: 13%



Fallimenti Crisi d'impresa, doppio albo per i professionisti dei controlli

Giovanni Negri a pag. 29

6
mila

Secondo le stime del ministero della Giustizia, sono tra 4 e 6 mila le aziende che potrebbero essere segnalate con le nuove norme sulla crisi d'impresa

Albo diviso in due sezioni per i professionisti della crisi

FALLIMENTI

Nel correttivo due elenchi: uno per i curatori, uno per i componenti Ocri

Alla Giustizia stimate tra 4 e 6 mila segnalazioni per le misure di allerta

Giovanni Negri

L'Albo dei professionisti della crisi d'impresa sarà sdoppiato. Nuova procedura per il componente "ami-

co" dell'ocri. Una procedura di attestazione dell'impossibilità del patrimonio del sovraindebitato a soddisfare i creditori. E poi stime assai tranquillizzanti sul primo impatto delle misure di allerta. Ha preso or-



Peso: 1-3%, 29-17%

mai forma il decreto correttivo al Codice della crisi d'impresa.

Da sciogliere c'è ancora un solo nodo di rilevanza significativa e cioè la decisione sulla proroga delle misure di allerta per le piccole e medie imprese. Una scelta che verrà fatta dallo stesso ministro della Giustizia Alfonso Bonafede dopo un confronto con tutti i soggetti interessati.

Intanto viene stabilita la divisione in due sezioni dell'Albo dei professionisti che, a vario titolo, saranno chiamati a occuparsi delle aziende in difficoltà. Scelta che ha già prodotto una norma messa nero su bianco: quella che nel pacchetto del milleproroghe, destinato a confluire in un decreto legge specifico, fa slittare dal 1° marzo a giugno l'istituzione dell'Albo per dare più tempo al ministero nella fase di partenza dell'elenco.

In una sezione dovranno essere inseriti i professionisti interessati all'incarico di curatore, di liquidatore o di commissario. Mentre nell'altra sezione finiranno tutti i professionisti destinati a costituire il bacino nel quale verranno scelti i componenti degli ocri (i nuovi organismi di composizione della crisi chiamati a gestire le procedure di allerta). Dove la prima sezione sarà permeabile con la seconda, ma non

viceversa. Ovvero, chi farà parte

della prima potrà essere inserito anche nella seconda, ma non il contrario, dalla seconda cioè non ci sarà traghettamento nella prima.

Una conseguenza della valutazione fatta al ministero della Giustizia sull'impatto della riforma, sulla disponibilità di un numero adeguato di professionisti a fare parte degli ocri, sull'opportunità di non disperdere profili, come quelli degli advisor, magari non perfettamente coincidenti con quelli del curatore, ma ampiamente utilizzabili per gestire la fase iniziale e auspicabilmente meno drammatica della crisi d'impresa.

Tra l'altro, nel decreto, verranno previste anche misure per rendere nello stesso tempo effettiva e sostenibile la turnazione dei professionisti nel conferimento degli incarichi. Materia che con difficoltà può essere gestita su base nazionale, e che richiede invece correzioni per renderla affrontabile su scala locale.

Per quanto riguarda l'individuazione del cosiddetto componente "amico" del terzetto di professionisti del collegio ocri, la scelta fatta è quella di affidarne la designazione al presidente della organizzazione di categoria del debitore, all'interno

di una terna di professionisti individuati dallo stesso debitore.

Per quanto riguarda le stime d'impatto delle misure di allerta, in queste settimane tema assai gettonato, sul quale molti soggetti con maggiore o minore solidità scientifica si sono esercitati, al ministero della Giustizia non si intende drammatizzare la situazione.

Secondo indicazioni che hanno alla base dati Cerved, infatti, si dovrebbe partire da una platea di circa 15mila segnalazioni possibili. Numero che però, in una professione di realismo, al ministero considerano assai più basso e compreso tra 4 e 6mila. Soprattutto in una prima fase, quando le segnalazioni che arriveranno dai creditori pubblici (Inps, Entrate, agenti della riscossione) saranno assai poche. Il canale privilegiato così sarà costituito quasi esclusivamente dalle segnalazioni degli organi di controllo interno, sindaci o revisori.



Peso:1-3%,29-17%

MILLEPROROGHE
VERSO IL DECRETO LEGGE

Bonus verde esteso anche alle spese 2020 Class action a ottobre

Il Milleproroghe non salirà sul treno del Ddl di Bilancio ma per quest'anno tornerà la formula del decreto legge "autonomo" che il Governo dovrà quindi varare già nei prossimi giorni. La decisione è stata presa ieri nella riunione di maggioranza in Senato, dove è in discussione il Ddl di Bilancio, nonostante fosse stato già predisposto uno schema di emendamento che a questo punto sarà la base di partenza del Dl. Tra le principali novità c'è l'annuncio (e atteso) prolungamento al 2020 della possibilità di sfruttare il bonus verde. La detrazione Irpef del 36% coprirà le spese fino a un massimo di 5 mila euro ad immobile sostenute anche il prossimo anno per sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi, ma anche di realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Della copertura, pari a 7,2 milioni di euro, si farà carico il ministero delle Politiche agricole.

Nutrito il pacchetto delle misure relative alla giustizia. Oltre al maggior tempo concesso (il termine passa dal 1° marzo al 30 giugno 2020) per disciplinare l'albo dei curatori in attesa del decreto correttivo sulla crisi d'impresa (si veda l'articolo in pagina), slitta di sei mesi anche l'entrata in vigore della riforma Orlando sulle intercettazioni, posticipata così al 30 giugno 2020. Una misura accolta con sorpresa nel Pd, che puntava a un accordo complessivo anche sulla prescrizione. Sul fronte civile, invece, la class action allargata diventerà operativa non dal 19 aprile 2020, come previsto dalla legge 31/2019, bensì dalla seconda

metà di ottobre del prossimo anno. Un differimento per consentire al ministero della Giustizia di predisporre le modifiche dei sistemi informativi in modo che le attività processuali si possano svolgere con modalità telematiche.

In ambito professionale, in arrivo lo slittamento, dal 31 dicembre 2019 al 30 giugno 2020, del termine per l'iscrizione negli elenchi speciali ad esaurimento presso gli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e prevenzione.

Più tempo alle vittime di violenza per chiedere il risarcimento al fondo statale. Non solo vengono riaperti i termini dell'istanza, che si potrà presentare entro il 30 giugno, ma si amplia anche l'accesso a chi ha subito sfregi al viso.

Sul fronte Pa, si punta a prorogare al 31 dicembre 2020 sia il termine per stabilizzare il personale non dirigenziale della Pa sia quello per procedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato, relative alle cessazioni avvenute dal 2009 al 2018. E si va anche verso la proroga al 31 dicembre 2020 delle convenzioni e degli eventuali contratti a tempo determinato dei lavoratori inizialmente utilizzati come Lsu. Mentre dovranno passare i primi sei mesi del 2020 prima che i pagamenti alle Pa possano essere effettuati esclusivamente con la piattaforma PagoPa.

Tra le misure in arrivo anche la possibilità di prorogare per un anno in più lo stato di emergenza legato al Ponte Morandi a Genova; passa da 12 a 24 mesi l'indennità per chi ha perso il lavoro a causa del crollo.

— **Marco Mobili**
— **Giovanni Parente**

Problemi
sul rinvio
della riforma
delle
intercettazioni
che ha colto
di sorpresa
il Pd



Peso: 10%



Riforme, su antitrust e patto di stabilità via al cantiere Europa

L'insediamento della nuova commissione europea segna l'avvio del confronto su due temi molto controversi: la concorrenza e i conti pubblici. La commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager ha aperto alla revisione delle regole in materia di aiuti di Stato e di fusioni tra imprese. «È il momento di riesaminare la definizione di mercato di riferimento per essere sicuri che il nostro orientamento sia accurato e aggiorn-

nato» ha detto la vicepresidente dell'esecutivo von der Leyen. Sul fronte dei conti pubblici, per il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, le regole sul Patto di Stabilità, scritte in un momento di crisi, devono essere riviste con gradualità.

Romano e Trovati a pag. 3

COMMISSIONE UE

L'avvio del nuovo esecutivo segna un cambio di passo su due temi controversi

Vestager: è giunto il tempo di rivedere la definizione di mercato di riferimento

Gentiloni: le regole sui conti scritte nella fase della crisi vanno riviste con gradualità

Cantiere Europa **Primo Piano**



Peso: 1-8%, 3-43%

Vestager più aperta alla nascita di campioni industriali europei

Le riforme della Ue. Dopo il no ad Alstom-Siemens e l'indagine aperta su Fincantieri-CdA, la responsabile dell'Antitrust è disposta a rivedere le regole sulle fusioni tenendo conto della competizione su scala globale

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

A 10 giorni dal suo insediamento, la Commissione europea ha aperto la porta ieri a una revisione delle regole della concorrenza, così come richiesto in varie occasioni dalla Francia e dalla Germania per facilitare la nascita di campioni europei. La presa di posizione conferma il desiderio del nuovo esecutivo, presieduto da Ursula von der Leyen, di voler essere «una Commissione geopolitica», più assertiva nel difendere i propri interessi a livello internazionale.

«È giunto il momento di rivedere» le regole della concorrenza in un contesto segnato dalla mondializzazione e dalla rivoluzione digitale, ha spiegato Margrethe Vestager in un discorso qui a Bruxelles. La commissaria alla concorrenza ha ricordato che le attuali norme risalgono al 1997. «Cambiamenti quali la globalizzazione e la digitalizzazione – ha aggiunto – fanno sì che numerosi mercati funzionino diversamente rispetto a 22 anni fa».

La commissaria ha precisato che intende rivedere la definizione di mercato. Geograficamente, il mercato unico non può più essere considerato il metro di giudizio della Commissione quando deve valutare il rispetto della libera concorrenza nelle fusioni e acquisizioni. Nel 2002-2003, circa metà delle decisioni comunitarie nel campo della concorrenza guardavano al mercato unico o oltre il mercato unico. Nel 2017-2018, per via del processo di globalizzazione, la quota è salita a oltre due terzi del totale.

Siemens e Alstom, la cui fusione fu bocciata da Bruxelles in febbraio,

hanno sostenuto che nel valutare l'operazione tra due giganti internazionali la Commissione avrebbe dovuto prendere quale mercato di riferimento non quello europeo, ma quello mondiale. Sempre secondo la signora Vestager, sta cambiando la definizione relativa ai mercati dei prodotti. In alcuni casi, la rivoluzione digitale ha reso alcuni servizi gratuiti, non consentendo di capire se una eventuale fusione comporterà o meno un aumento dei prezzi.

Come detto, la presa di posizione della commissaria è giunta sulla spinta di Francia e Germania, ma anche dell'Olanda. L'Aja ha presentato di recente una proposta di revisione del diritto della concorrenza che permetterebbe a Bruxelles di intervenire nel caso una società di un Paese terzo, aiutata dalla mano pubblica, avesse effetti distorsivi nel mercato unico. Tra le altre cose, Bruxelles potrebbe bloccare acquisizioni a prezzi gonfiati o vendite a prezzi in saldo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre).

L'iniziativa olandese ha sorpreso molti osservatori perché il

paese è tradizionalmente liberista in economia. Nel dibattito comunitario, ha sempre difeso la libera concorrenza e criticato il dirigismo economico. Ciò detto, la presa di posizione dell'Olanda non deve far pensare a un fronte unito in Europa. Il tema della concorrenza è delicato, e la decisione di rivedere le regole europee ri-



Peso: 1-8%, 3-43%



schia di provocare un dibattito politico tra i paesi membri.

Nel suo discorso, la signora Vestager non ha fatto previsioni su come e quando le norme della concorrenza potrebbero cambiare. Il tema - che giunge mentre Bruxelles sta valutando la fusione Fincantieri-Chantiers de l'Atlantique - rimette in discussione uno dei principi del mercato unico, peraltro ribadito ieri dalla stessa commissaria: la libera concorrenza. Tuttavia, è evidente un cambio di tono. C'è il desiderio di adattare le regole a un contesto mondiale nel quale l'Europa si vuole più assertiva per meglio di-

fendersi in un mondo più competitivo e dove la Cina è sempre più presente.

Questo nuovo obiettivo si sta traducendo sia sul piano della concorrenza che su quello del sostegno pubblico in economia. In questo senso, sempre ieri la Commissione europea ha dato a sette paesi - tra cui l'Italia - il benestare ad aiuti di Stato per un totale di 3,2 miliardi di euro (si veda l'articolo in questa stessa pagina). Il denaro andrà utilizzato per la ricerca e lo sviluppo di nuove batterie, più durevoli e più resistenti di quelle attualmente in

commercio.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Antitrust.

Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione Ue e responsabile della Concorrenza. Aveva bocciato la fusione Alstom-Siemens

IL DIBATTITO SUL SOLE 24 ORE

LA POSIZIONE DEL MEDEF

«Creare campioni europei per assicurarsi un avvenire»



Il 4 novembre, la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, dichiarava che la Ue non deve aiutare la creazione di "campioni" industriali europei «nutriti e coccolati». Pronta la risposta del presidente del Medef, Geoffroy Roux de Bezieux (foto): creare campioni europei è un lodo per «assicurarsi un avvenire», non si tratta di «una vecchia scuola», ma di assicurare una effettiva «sovranità» industriale.

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Per difendere i consumatori servono big industriali Ue



La tutela dei consumatori in Europa deve tenere conto dell'evoluzione del quadro geopolitico nell'ultimo decennio. E certo non può escludere che passi anche dal rafforzamento dei campioni europei. È diverso parlare di difesa della concorrenza quando tutti i grandi attori giocano con regole condivise e trasparenti, possibilmente multilaterali, rispetto a una situazione di accesso confronto competitivo e strategico tra grandi blocchi geopolitici. (Il Sole 24 Ore, 5 novembre 2019)

MAURIZIO MARESCA

Campioni nazionali e interessi europei



Riforma ambiziosa: la Ue deve presentarsi come centro unitario e coordinato perché i Paesi membri, che restano titolari della loro sovranità economica, siano competitivi sul piano globale. Ciò comporta: la competenza esclusiva della Ue per quanto riguarda la promozione di imprese competitive (European champions) in ambito internazionale; il controllo, sempre Ue, degli investimenti sovranzi. (Il Sole 24 Ore, 6 novembre 2019)



Peso: 1-8%, 3-43%



DOMANI A BRUXELLES URSULA VON DER LEYEN PRESENTA IL "GREEN DEAL" EUROPEO

Ue, il maxi piano verde Trentacinque miliardi per industrie sostenibili

Gentiloni apre alla revisione del Patto di Stabilità: serviva per la crisi

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Neutralità climatica entro il 2050. Una Carbon Border Tax (tassa transfrontaliera sul carbonio) da lanciare nel 2021.

CONTINUA A PAGINA 3
BARBERA E FORNOVO - PP. 2-3

Gli obiettivi della Commissione per ridurre l'inquinamento e favorire la transizione energetica. Ma al Consiglio europeo di giovedì Polonia e altri Paesi dell'Est difenderanno il carbone

Azzerare le emissioni entro il 2050 e subito un fondo da 35 miliardi Ecco il sogno verde dell'Europa

RETROSCENA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINAMARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Un nuovo piano dell'aria contro l'inquinamento atmosferico. Dimezzare in 10 anni l'uso dei pesticidi chimici in agricoltura. Incentivi agli investimenti pubblici green, ma «preservando la sostenibilità del debito pubblico». Norme più soft sugli aiuti di Stato nei settori eco-sostenibili. Un piano energetico con l'Africa. E un fondo da 35 miliardi (che potrebbe mobilitarne fino a 100) per favorire la transizione energetica dell'industria

europea, mitigando così i costi sociali della decarbonizzazione. Sono questi alcuni dei punti del «Green Deal» europeo, il maxi-piano per la svolta verde dell'Ue che Ursula von der Leyen presenterà domani a Bruxelles.

Subito in Parlamento

Gli obiettivi fissati nella bozza del documento - che La Stampa ha potuto consultare - sono estremamente ambiziosi (anche se alcune proposte verranno presentate nel dettaglio soltanto nei prossimi mesi). E proprio per questo c'è da scommettere che il Green Deal incontrerà subito delle resistenze. Il primo banco di prova sarà l'Europarlamento, dove domani pomeriggio si terrà

una seduta straordinaria: la plenaria discuterà con la presidente della Commissione il suo piano. Ma non ci sarà alcun voto, anche per evitare spaccature. Due settimane fa la maggioranza (e in particolare il Ppe) si era divisa proprio in occasione di due risoluzioni sul Clima.

Le resistenze a Est



Peso: 1-11%, 3-55%

Il vero test sarà dunque al Consiglio europeo di giovedì. A giugno i leader non erano riusciti a mettersi d'accordo sulla data del 2050 per raggiungere la neutralità climatica (zero emissioni nette di gas serra). Un gruppo di Paesi dell'Est, Polonia in testa, si era opposto per via della grande dipendenza delle loro economie dall'industria del carbone. Dopodomani, con il piano di von der Leyen sul tavolo, si tornerà alla carica. Ma i negoziati in corso tra gli sherpa non promettono nulla di buono. E così l'obiettivo del 2050 rischia di rimanere ancora nel cassetto, nonostante la Commissione voglia fissarlo in un provvedimento legislativo già «entro marzo 2020».

I fondi per la transizione

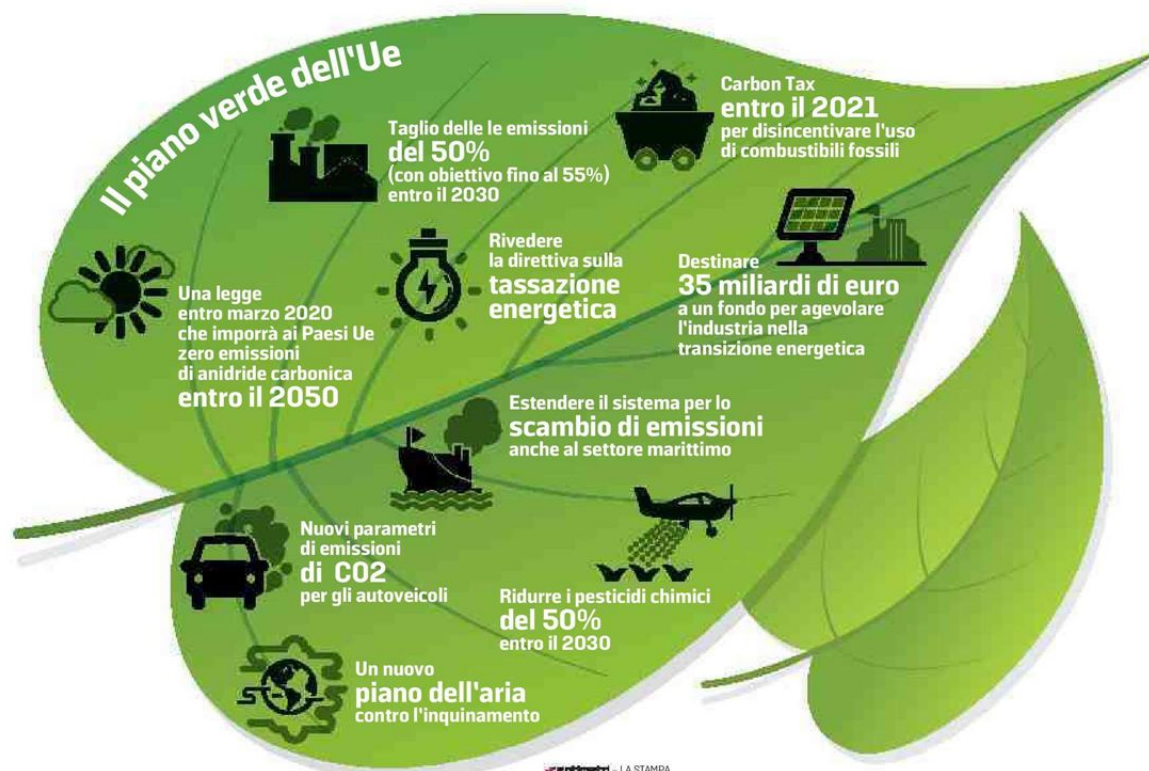
Per convincere questi Paesi ad accettare la sfida, Ursula von der Leyen metterà sul piatto il «Just Transition Mechanism», un fondo da 35 miliardi di euro per favorire la riconversione energetica dell'industria europea e mitigare così i costi sociali della trasformazione produttiva. Uno strumento che potrebbe arrivare a mobilitare fino a 100 miliardi grazie a ulteriori risorse: tra queste, il documento cita i «green bond», i prestiti della Banca europea per gli investimenti e il piano di investimenti Ue. Il fondo per la transizione verrà presentato nel dettaglio soltanto l'8 gennaio, visto che sono ancora in corso i negoziati per definire i criteri di eleggibilità, che serviranno a stabilire quali regioni e quali imprese potranno accedervi. Di certo si sa che sarà limitato al settore del carbone. Su questo punto, però, il M5S è già sul piede di guerra. «Il provvedimento dovrà passare al Parlamento Ue – spiega l'eurodeputata Rosa D'Amato – e lì ci batteremo per l'estensione al settore dell'acciaio dei fondi

destinati alla riconversione industriale». L'obiettivo è chiaro: utilizzare quei soldi anche per l'ex Ilva.

Aiuti di Stato e deficit

La comunicazione sul Green Deal parla anche di «rivedere le linee-guida per gli aiuti di Stato destinati all'ambiente e all'energia», altro tema di grande interesse in Italia. Poi c'è la questione dell'equilibrio tra politiche di bilancio e svolta verde. Il piano ribadisce che gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu dovranno essere inseriti nel quadro del Semestre europeo (il sistema di monitoraggio dei conti pubblici), che dovrà avere «un focus più forte sulle sfide ambientali di rilevanza macro-economica». Se ne sta occupando Paolo Gentiloni e la proposta verrà svelata sempre l'8 gennaio. Il tema più sensibile è quello dello scorporo degli investimenti «green» dal calcolo del deficit, una questione estre-

mamente cara all'Italia. Recentemente von der Leyen ha rilasciato dichiarazioni piuttosto scettiche. Nella bozza del Green Deal c'è scritto che, in vista della revisione delle regole sui conti pubblici, la Commissione dovrà valutare se inserire «incentivi agli investimenti pubblici verdi». Ma, attenzione, «preservando al contempo adeguate garanzie contro i rischi per la sostenibilità del debito». Tradotto: niente liberi tutti. —



curatimetry - LA STAMPA



Peso: 1-11%, 3-55%

IL DECLINO DEL PAESE MODERATO

di **Ernesto Galli della Loggia**

Come ha spiegato bene Dario Di Vico su questo giornale, la voglia dell'«uomo forte» rivelata dai dati del Censis, più che di un desiderio di soluzioni dittatoriali o comunque contrarie alla democrazia liberale, testimonia sostanzialmente di qualcosa d'altro: di un'insoddisfazione radicale per il pessimo funzionamento del Paese. È un'insoddisfazione che si concentra su quello che è effettivamente il punto cruciale della crisi italiana: vale a dire l'incapacità di decidere da parte del sistema politico-amministrativo e insieme la sua incapacità di fare le cose che alla fine pure

vengono decise, da ultimo anche l'incapacità di controllare ciò che è stato fatto, più in generale di controllare la sensatezza e l'applicazione della mostruosa caterva di leggi e regolamenti in vigore. Sempre più agli occhi degli italiani, insomma, il loro Stato appare un Leviatano impotente: impotente anche se non per questo meno vessatorio.

Si tratta tuttavia di un Leviatano democratico, certo. Ma che cosa è la democrazia incarnata e gestita da un simile mostro? Che cosa vuol dire, che immagine dà di sé la democrazia quando un processo dura anni e oltre la metà degli imputati alla fine

viene assolto? Quando l'evasione fiscale ha le dimensioni e la capillarità che hanno da noi, quando tanta parte delle periferie urbane è in uno stato di abbandono incivile, quando in pratica in metà della Penisola né la sanità, né i trasporti, né la scuola, nulla, funziona con standard accettabili?

continua a pagina 30

Scenario I nuovi attori non riescono ad avere alcuna presentabilità politico-culturale. Privi di un progetto, appaiono subordinati a esigenze di scontro immediato

L'UOMO FORTE E IL DECLINO DEL PAESE MODERATO

di **Ernesto Galli della Loggia**

Che cosa vuol dire la democrazia, portata dal cielo delle idee alla terra, quando gran parte della vita sociale del Paese si svolge in un'atmosfera di piccoli soprusi, di continue inadempienze e minute prepotenze pubbliche e private, quando è sempre latitante un intervento riparatore pronto ed efficace da parte dell'autorità che dovrebbe intervenire? Sì, sono tutte cose risapute, dette e stradette, ma ciò su cui abbiamo sempre preferito chiudere

re gli occhi è quanto tutte queste cose messe insieme stiano sfilacciando, abbiano in parte significativa già consumato, il tessuto non già della democrazia italiana — non lo credo — bensì la trama del consenso spontaneo dato convenzionalmente alla pratica della democrazia reale vigente nel nostro Paese. Il che fino a prova contraria è cosa assai diversa dall'arruolarsi nelle schiere dell'antidemocrazia e magari del fascismo.

La verità è che negli ultimi anni, per protesta contro uno

Stato assente o complice del loro malessere, gli italiani hanno smesso di essere quel popolo in maggioranza moderata che sono sempre stati. Finora lo erano pensando che la condizione in cui si trovavano era più o meno accettabile, e che quindi bisognava andarci piano a cambiare: tanto più per evitare che potessero approfittarne i veri nemici della



Peso:1-9%,30-38%



democrazia liberale, quelli che aderivano in gran numero a ideologie nate in esplicito contrasto con essa. Ma visto che da tempo questi nemici sono spariti, adesso per gli italiani è diventato possibile smettere di essere «moderati». Non è certo un caso se ormai sono rimasti solo due partiti, il Pd e Forza Italia, a potersi definire in qualche modo «moderati», essendo proprio per questo gli unici due partiti che oltre a riconoscersi nella vicenda politico-costituzionale del Paese e nella sua declinazione europeista, sono anche per così dire gli unici ad essere istituzionalmente governativi (quelli senza il cui consenso, per intenderci, un'elezione del Presidente della Repubblica apparirebbe quasi un colpo di Stato), e quindi gli unici in cui può riconoscersi senza problemi l'establishment.

In totale però Pd e Forza Italia rappresentano neppure un terzo dell'elettorato. Gli altri due terzi, invece, sembrano non volerne più sapere di «moderazione». E così non esitano, per l'appunto, a rompere quel vero e proprio tabù

che il discorso pubblico ufficiale italiano si porta appresso dai tempi del consociativismo della Prima Repubblica e che consiste nel rifiuto superstizioso di qualunque esercizio del comando politico che non sia sottoposto a continue contrattazioni (e ritrattazioni). Non esitano a desiderare confusamente un modello di potere diverso: non dittatoriale, ma che si richiami per esempio al modello di potere rappresentato dal presidenzialismo francese o americano. Il desiderio dell'«uomo forte» rilevato dal Censis, insomma, a me pare non sia altro che questo: il desiderio di un'istituzione politica di vertice efficace e autorevole, accompagnato dall'idea (non proprio così peregrina) che una maggiore personalizzazione del potere possa soddisfare una tale esigenza. E che in questo modo si possa anche prima o poi iniziare a vedere un'amministrazione pubblica e uno Stato diversi da quelli che abbiamo oggi.

Solo chi pensa che un governo democratico debba per forza rispondere alla forma disegnata dalla nostra Costi-

tuzione (malamente disegnata: si può dire dopo almeno quattro o cinque commissioni parlamentari inutilmente volte a modificarla?), solo chi pensa a questo modo può interpretare il desiderio di un diverso potere di governo espresso da tanta parte degli italiani come una pericolosa pulsione antidemocratica pronta a dar vita a una riedizione del fascismo con annessi Minculpop e «manifesto della razza».

Il guaio dell'antimoderazione italiana, dell'orientamento diciamo così radicale che da tempo percorre il Paese, è che si tratta sì di uno stato d'animo vasto e profondo, il quale però non riesce ad avere alcuna presentabilità politico-culturale. Infatti i partiti e gli organi di stampa — sia di destra che di sinistra — che hanno cercato e cercano di farsene interpreti danno perlopiù voce a quell'orientamento nella maniera più urlata ma generica immaginabile. Tutto così si riduce alla denuncia del caso singolo, al tweet o al titolo ad effetto, alla gogna o al lazzo irridente (spesso corredata

da foto adeguata) per il malcapitato di turno rappresentante di qualche «casta». Tutto si ferma alla critica demolitoria delle politiche ufficiali e alla partecipazione al talk della sera con slogan approssimativi purché espressi con la dovuta veemenza. La voce politica dell'antimoderazione italiana insomma, appare priva di prospettive generali, di un minimo di cultura politica, di qualsiasi ragionato progetto riformatore, e viceversa sempre interamente subordinata alle contingenze dello scontro immediato (si ricordi l'opposizione al referendum costituzionale del 2016 proprio da parte di chi, invece, come i 5 Stelle e molti fogli della destra avevano fatto del cambiamento la loro bandiera). Grazie all'antimoderazione, dunque, si può anche arrivare a vincere le elezioni, ma — come vediamo oggi e come sospetto fortemente che vedremo anche domani in caso di una vittoria della Lega — poi, però, si riesce a combinare poco o nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettiva

Questo orientamento radicale può arrivare anche a vincere le elezioni, ma poi si riesce a combinare poco o nulla

Il sondaggio

Il desiderio rilevato dal Censis potrebbe corrispondere alla ricerca di un'istituzione autorevole ed efficace



Peso:1-9%,30-38%

*Il commento*La maggioranza
senza bussoladi **Claudio Tito**

Non è soltanto un contrappasso quel che sta accadendo al Senato sulla legge di Bilancio. È qualcosa di più: la manifestazione di una maggioranza senza bussola nell'azione dell'esecutivo e incerta nei valori che dovrebbero sostenerla. Lo stato confusionale tracima gli argini del programma governativo e sprofonda nel perimetro costituzionale. Per la prima volta la legge di Bilancio prende la sua forma definitiva il 9

dicembre. Con un ritardo senza precedenti. E con delle conseguenze istituzionali pesantissime. Dopo il voto del Senato, che dovrebbe esserci forse venerdì prossimo, la Camera sarà chiamata semplicemente a ratificare la manovra economica. Solo così si eviterà di scivolare nell'esercizio provvisorio e nell'inferno della speculazione finanziaria sui nostri titoli di Stato.

*continua a pagina 31**I limiti della maggioranza*

Manovra senza bussola

di **Claudio Tito**

Un voto bloccato, dunque, senza un reale esame del provvedimento cardine nella vita di uno Stato. Il Parlamento inaugura una sorta di bicameralismo alternato senza che nessuno ne sia stato, almeno, informato. E la stessa sorte, a parti invertite, la stanno subendo tre importantissimi decreti - quello fiscale, quello sulla scuola e quello sul terremoto - approvati da Montecitorio e obbligatoriamente destinati ad essere licenziati da Palazzo Madama senza modifiche. Un rattrappimento del Parlamento. Solo un anno fa il capogruppo del Pd Marcucci aveva presentato un ricorso alla Corte costituzionale proprio per lamentare che l'esercizio delle funzioni dei senatori era stato «conculcato al punto da risultare del tutto impedito» e metteva sotto accusa il maxiemendamento che, presentato *in extremis*, determinava una «inaccettabile compressione» del ruolo delle Camere. Detto che nel 2018 la gestione del Bilancio da parte della coalizione gialloverde fu persino più vergognosa perché mise il Senato nella condizione di dare il via libera al testo in sette ore dopo una improvvisata e caotica trattativa con la Commissione europea, cosa è cambiato rispetto a un anno fa? Nell'attuale governo il Pd è presente. Marcucci è ancora capogruppo, della maggioranza e non



Peso:1-7%,31-31%



dell'opposizione. L'alleanza giallorossa, dunque, persevera nell'errore e ricorre di nuovo a un maxi emendamento sul quale porre la fiducia. Proprio con le modalità stigmatizzate dai democratici e che i grillini, con il premier Conte, si erano solennemente impegnati a non replicare. Paradossalmente la questione più grave, però, non è l'evidente incoerenza. Si assiste a un fenomeno ulteriore, a una sorta di decadimento. Questa maggioranza sembra dimenticarsi le ragioni per cui è nata e frettolosamente si è formata. Appare inconsapevolmente infettata da quella forma di sovranismo nostrano capace di intaccare la qualità della nostra democrazia. Il nucleo della sua iniziale esistenza si è concentrato nell'antisalvinismo e nel ritrovato europeismo. Ma il timore di non riuscire a fermare questa ondata di destra porta i giallorossi a non accorgersi del pericolo prodotto da una emulazione incosciente. Si scordano gli obiettivi originari subendo una sorta di mitridatizzazione. Avviene perché la contingenza in politica non è mai una ragione autosufficiente. Perché la natura di questa alleanza è incerta e soprattutto non è riconosciuta dai suoi protagonisti. Gli anticorpi non vengono sviluppati perché non sono alimentati da un progetto comune. I risultati di conseguenza sono inevitabilmente deperiti, anche sotto il profilo istituzionale. Del resto ci sono almeno due partner di maggioranza, il Movimento 5Stelle e Italia Viva, che considerano questa esperienza transitoria e artificiosa. Gli effetti non possono che essere questi. L'essenza di un governo non si racchiude solo nei suoi provvedimenti. Ma nella prospettiva che offre, nella visione che indica e nei valori che tutela. Tutto questo non è condiviso, al massimo viene spartito e sicuramente non viene coltivato. Negli ultimi giorni abbiamo assistito alla rappresentazione plastica di una intesa che non riesce a

superare i confini di un continuo baratto. La logica contrattuale che animava i gialloverdi si rimaterializza, forse involontariamente ma concretamente. Basta vedere come sono state commentate le ultime modifiche alla legge di Bilancio in materia fiscale. Tutti, o quasi, i partiti hanno rivendicato quelle scelte come una «loro vittoria». Non come una vittoria del governo. L'interesse particolare domina su quello generale. Come se la campagna elettorale fosse già iniziata. Grillini, renziani, dem sono giustamente impegnati nella ricerca del consenso contro la destra. Tra i nemici, però, indicano anche gli alleati temporanei. Persino l'altra gamba «ideale» e programmatica della maggioranza, ossia il rapporto ritrovato con l'Europa, rischia di essere segata e gettata nel mare indistinto della propaganda e del populismo. Se una coalizione parlamentare ha bisogno di scrivere una risoluzione di diverse pagine per spiegare perché domani intende approvare le comunicazioni del suo premier sul fondo salva-Stati, allora vuol dire che è ormai stato iniettato un anticoagulante troppo potente da neutralizzare. Lo sbalestramento è evidente. Si riflette nella smemoratezza delle consuetudini costituzionali e nelle lesioni alle procedure parlamentari. Che in democrazia non sono solo forma. Sono pure sostanza.

***La legge di Bilancio prende
forma definitiva con un ritardo
senza precedenti.
Ed effetti istituzionali pesanti***



Peso:1-7%,31-31%

**Sardine, Renzi, Calenda**

In tre mesi tre nuovi partiti a sinistra e a destra del Pd

Alessandro Campi

Da quando il Partito democratico ha deciso di fare un governo con il M5S, sono nati in Italia due nuovi partiti (entrambi alla sua destra: quello di Renzi e quello di Calenda) e un movimento di protesta che potrebbe diventare anche un partito (alla sua sinistra: le cosiddette "sardine").

Per il Pd quest'effervescenza ai suoi confini di sigle e proposte politiche, magari minoritarie e in prospettiva effimere ma al momento ben

intenzionate ad affermare la propria autonomia e originalità, è un problema serio: l'aumento della concorrenza politico-elettorale nell'area in senso lato di sinistra implica necessariamente la riduzione dei suoi consensi diretti e dunque il suo progressivo indebolimento (come puntualmente certificato dai sondaggi, che ormai lo danno sotto il 20%).

Chissà, se si fosse corso il rischio delle urne dopo la crisi agostana innescata da Salvini, invece di imbarcarsi in un'alleanza improbabile con

i nemici mortali del giorno prima, si sarebbe forse evitato questo moto disgregatore (a partire dalla scissione renziana). Una campagna elettorale condotta all'attacco avrebbe consentito al Pd di catalizzare intorno a sé tutte le forze ostili al populismo giallo-verde appena implosa dopo una deludente prova al governo del Paese.

Continua a pag. 25

L'analisi

In tre mesi tre nuovi partiti a sinistra e a destra del Pd

Alessandro Campi

Ora quelle stesse forze – complici anche i troppi personalismi – rischiano di andare per conto proprio, di sovrapporsi o di elidersi a vicenda. Una sinistra divisa e rissosa difficilmente potrà mai vincere contro una destra unita pur nelle differenze.

Ma tale effervescenza è un problema, a ben vedere, anche per la politica italiana: sembra infatti che quest'aumento di partiti e simboli, che in teoria dovrebbe arricchire l'offerta a beneficio dei cittadini, produca nella realtà l'effetto paradossale di accrescerne lo scontento nei confronti di una politica dalla quale, per quanti sforzi faccia quest'ultima per rinnovarsi, continuano a non sentirsi rappresentati. Ad una persona affamata dopo un lungo digiuno è inutile mettere sotto gli occhi un menu con decine di portate fatte di assaggi sfiziosi: meglio pochi piatti ben selezionati e corposi tra i quali scegliere.

Lo stesso vale in politica: un sistema democratico dove nascono sempre nuovi partiti e che vede continuamente cambiare i suoi attori non è vitale e dinamico come si

pensa, semmai è caotico e instabile. E produce nei cittadini, affamati come sempre soprattutto di buon governo, solo una grande confusione su cosa (e chi) scegliere al momento del voto. Non è aumentando il numero dei partiti che si accresce la loro capacità a rappresentare gli interessi, articolati e naturalmente confliggenti, presenti nella società.

Il movimento delle sardine è esattamente l'espressione di questo disagio, anche se la loro tanto enfatizzata trasversalità ideologica resta tutta da dimostrare: il loro malessere, al di là del giovanilismo di facciata che ha fatto immaginare l'inizio di una romantica e pacifica rivolta generazionale, riflette infatti quello di una parte politica che, indebolita ormai da anni



Peso:1-8%,25-33%



dai personalismi e dalla mancanza di un progetto politico minimamente coerente, riesce a trovare un po' di unità e coesione solo in negativo, nell'avversione esistenziale al nemico politico di turno.

L'opposizione al salvinismo, derubricato polemicamente a politica dell'odio, è stata e resta il collante emotivo del sardinismo, che del primo vorrebbe essere l'alternativa civile, tollerante, amorevole e allegra. Va bene per chi considera la politica una semplice questione di stile, ma la mancanza di idee imputata ai populistici difficilmente può essere compensata solo dalla buona educazione.

Le simpatie, in questi giorni amplificate sui media in modo per molti versi strumentale, di qualche singolo esponente della destra moderata nei loro confronti dicono davvero poco dal punto di vista politico. Esprimono al massimo (volendo prendere per politicamente significative le esternazioni della giovane compagna del Cavaliere) il disagio di un certo mondo berlusconiano nei confronti di un Salvini sin troppo debordante. Ma pensare di contrastare quest'ultimo andando in piazza insieme ai suoi giovani contestatori di sinistra non sembra una grande idea. Come non lo è continuare a vagheggiare, per far uscire Forza Italia dalla crisi organizzativa e di consensi nella quale è precipitata, la nascita a tavolino dell'ennesimo partitino: in questo caso di centro e capace di tenere insieme i critici moderati del populismo sovranista e i riformisti della sinistra liberale staccatisi di recente dal Pd.

Piuttosto che disarticolare ulteriormente un sistema politico già di per sé frammentato e instabile forse converrebbe lavorare - a destra come a sinistra - per dare un diverso impulso progettuale a quelle forze politiche che in questo momento presentano una maggiore ed effettiva presa sulla società e dunque una forza elettorale relativamente stabile e consistente.

Ciò significa che il problema della politica italiana, dopo un trentennio di continue fibrillazioni e di repentini cambi di scenario, non è inventarsi nuovi partiti, che come insegnano molte esperienze recenti sarebbero necessariamente personalistici, effimeri e frutto al massimo di manovre parlamentari di stampo trasformistico (si è arrivati anche a parlare di un Di Maio che messo alle corde nel M5S potrebbe inventarsi anch'egli un suo movimento meridionalista di protesta). Bensì la stabilizzazione organizzativa e ideologica di quelli esistenti, a partire dai più grandi.

Immaginiamo dunque la Lega sovranista che prova ad evolvere verso il modello di un partito conservatore di massa in prospettiva compatibile col popolarismo (dovrebbe essere questo l'obiettivo della Lega nazionale che Salvini intende far nascere il prossimo gennaio); il Pd che rinuncia alla sua natura ibrida e anfibia di forza genericamente progressista per tornare ad essere un partito di sinistra socialista-riformista; il M5S che si propone come un partito-movimento interessato, più che a scardinare il sistema o a cavalcare la rabbia popolare, a sperimentare nuovi modelli organizzativi e nuove forme di partecipazione alla vita democratica (così come indubbiamente consentito dalle nuove tecnologie digitali).

Insomma, come la stabilità del sistema internazionale è garantita dal ruolo ordinatore che al suo interno svolgono le grandi potenze, laddove il proliferare delle sovranità e delle autonomie nazionali rappresenta invece un fattore di incertezza e di conflittualità permanente, così nell'arena domestica senza l'esistenza di medi-grandi partiti, portatori di una specifica e coerente visione della società e capaci di operare come polo d'attrazione per le forze minori, risulta difficile tenere in equilibrio ed efficiente un sistema politico-istituzionale.

Il ragionamento ci riporta alle sardine, che il prossimo fine settimana esordiranno sulla piazza romana. Con la loro mobilitazione dal basso possono fare il bene del Pd, a condizione però di proporsi nei confronti di quest'ultimo come un pungolo critico e come un potenziale bacino di idee ed energie. Ovvero possono diventare un'antagonista da sinistra, nel caso dovessero scegliere di trasformarsi in un soggetto autonomo o cedere alla tentazione del movimentismo anti-partitico: diverrebbero in questo caso una variante, gentile e fotogenica, del grillismo originario e dunque un ennesimo (e francamente inutile) fattore di instabilità.

I sondaggi dicono che la loro affermazione sulla scena pubblica è andata di pari passo con il progressivo calo nei consensi fatto registrare da Salvini: salvo il piccolo particolare che i voti persi da quest'ultimo li ha incamerati Giorgia Meloni. Non hanno dunque minimamente indebolito la destra. Il paradosso è che rischiano di indebolire anche la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,25-33%

**Renzi, Calenda e Sardine**

I democratici nella morsa destra-sinistra

Alessandro Campi

Da quando il Partito democratico ha deciso di fare un governo con il M5S, sono nati in Italia due nuovi partiti (entrambi alla sua destra: quello di Renzi e quello di Calenda) e un movimento di protesta che potrebbe diventare anche un

partito (alla sua sinistra: le cosiddette "sardine"). Per il Pd quest'effervescenza ai suoi confini di sigle e proposte politiche, magari minoritarie e in prospettiva effimere ma al momento ben intenzionate ad affermare la propria autonomia e originalità, è un problema serio.

Continua a pag. 39

I DEMOCRATICI NELLA MORSA DESTRA-SINISTRA

Alessandro Campi

L'aumento della concorrenza politico-elettorale nell'area in senso lato di sinistra implica necessariamente la riduzione dei suoi consensi diretti e dunque il suo progressivo indebolimento (come puntualmente certificato dai sondaggi, che ormai lo danno sotto il 20%).

Chissà, se si fosse corso il rischio delle urne dopo la crisi agostana innescata da Salvini, invece di imbarcarsi in un'alleanza improbabile con i nemici mortali del giorno prima, si sarebbe forse evitato questo moto disgregatore (a partire dalla scissione renziana). Una campagna elettorale condotta all'attacco avrebbe consentito al Pd di catalizzare intorno a sé tutte le forze ostili al populismo giallo-verde appena implosa dopo una deludente prova al governo del Paese.

Ora quelle stesse forze – complici anche i troppi personalismi – rischiano di andare per conto proprio, di sovrapporsi o di elidersi a vicenda. Una sinistra divisa e rissosa difficilmente potrà mai vincere contro una destra unita pur nelle differenze.

Ma tale effervescenza è un problema, a ben vedere, anche per la politica italiana: sembra infatti che quest'aumento di partiti e simboli, che in teoria dovrebbe arricchire l'offerta a beneficio dei cittadini, produca nella realtà l'effetto paradossale di accrescerne lo scontento nei confronti di una politica dalla quale, per quanti sforzi faccia quest'ultima per rinnovarsi, continuano a non sentirsi rappresentati. Ad una

persona affamata dopo un lungo digiuno è inutile mettere sotto gli occhi un menu con decine di portate fatte di assaggi sfiziosi: meglio pochi piatti ben selezionati e corposi tra i quali scegliere. Lo stesso vale in politica: un sistema democratico dove nascono sempre nuovi partiti e che vede continuamente cambiare i suoi attori non è vitale e dinamico come si pensa, semmai è caotico e instabile. E produce nei cittadini, affamati come sempre soprattutto di buongoverno, solo una grande confusione su cosa (e chi) scegliere al momento del voto. Non è aumentando il numero dei partiti che si accresce la loro capacità a rappresentare gli interessi, articolati e naturalmente confliggenti, presenti nella società.

Il movimento delle sardine è esattamente l'espressione di questo disagio, anche se la loro tanto enfatizzata trasversalità ideologica resta tutta da dimostrare: il loro malessere, al di là del giovanilismo di facciata che ha fatto immaginare l'inizio di una romantica e pacifica rivolta generazionale, riflette infatti quello di una parte politica che, indebolita ormai da anni dai personalismi e dalla mancanza di un progetto



Peso:1-4%,39-31%



politico minimamente coerente, riesce a trovare un po' di unità e coesione solo in negativo, nell'avversione esistenziale al nemico politico di turno. L'opposizione al salvinismo, derubricato polemicamente a politica dell'odio, è stata e resta il collante emotivo del sardinsmo, che del primo vorrebbe essere l'alternativa civile, tollerante, amorevole e allegra. Va bene per chi considera la politica una semplice questione di stile, ma la mancanza di idee imputata ai populistici difficilmente può essere compensata solo dalla buona educazione.

Le simpatie, in questi giorni amplificate sui media in modo per molti versi strumentale, di qualche singolo esponente della destra moderata nei loro confronti dicono davvero poco dal punto di vista politico. Esprimono al massimo (volendo prendere per politicamente significative le esternazioni della giovane compagna del Cavaliere) il disagio di un certo mondo berlusconiano nei confronti di un Salvini sin troppo debordante. Ma pensare di contrastare quest'ultimo andando in piazza insieme ai suoi giovani contestatori di sinistra non sembra una grande idea. Come non lo è continuare a vagheggiare, per far uscire Forza Italia dalla crisi organizzativa e di consensi nella quale è precipitata, la nascita a tavolino dell'ennesimo partitino: in questo caso di centro e capace di tenere insieme i critici moderati del populismo sovranista e i riformisti della sinistra liberale staccatisi di recente dal Pd. Piuttosto che disarticolare ulteriormente un sistema politico già di per sé frammentato e instabile forse converrebbe lavorare – a destra come a sinistra – per dare un diverso impulso progettuale a quelle forze politiche che in questo momento presentano una maggiore ed effettiva presa sulla società e dunque una forza elettorale relativamente sta-

bile e consistente.

Ciò significa che il problema della politica italiana, dopo un trentennio di continue fibrillazioni e di repentini cambi di scenario, non è inventarsi nuovi partiti, che come insegnano molte esperienze recenti sarebbero necessariamente personalistici, effimeri e frutto al massimo di manovre parlamentari di stampo trasformistico (si è arrivati anche a parlare di un Di Maio che messo alle corde nel M5S potrebbe inventarsi anch'egli un suo movimento meridionalista di protesta). Bensì la stabilizzazione organizzativa e ideologica di quelli esistenti, a partire dai più grandi.

Immaginiamo dunque la Lega sovranista che prova ad evolvere verso il modello di un partito conservatore di massa in prospettiva compatibile col populismo (dovrebbe essere questo l'obiettivo della Lega nazionale che Salvini intende far nascere il prossimo gennaio); il Pd che rinuncia alla sua natura ibrida e anfibia di forza genericamente progressista per tornare ad essere un partito di sinistra socialista-riformista; il M5S che si propone come un partito-movimento interessato, più che a scardinare il sistema o a cavalcare la rabbia popolare, a sperimentare nuovi modelli organizzativi e nuove forme di partecipazione alla vita democratica (così come indubbiamente consentito dalle nuove tecnologie digitali). Insomma, come la stabilità del sistema internazionale è garantita dal ruolo ordinatore che al suo interno svolgono le grandi potenze, laddove il proliferare delle sovranità e delle autonomie nazionali rappresenta invece un fattore di incertezza e di conflittualità permanente, così nell'arena domestica senza l'esistenza di medi-grandi partiti, portatori di una specifica e coerente visione della società e capaci di operare come polo d'attrazione per le forze mino-

ri, risulta difficile tenere in equilibrio ed efficiente un sistema politico-istituzionale.

Il ragionamento ci riporta alle sardine, che il prossimo fine settimana esordiranno sulla piazza romana. Con la loro mobilitazione dal basso possono fare il bene del Pd, a condizione però di proporsi nei confronti di quest'ultimo come un pungolo critico e come un potenziale bacino di idee ed energie. Ovvero possono diventarne un'antagonista da sinistra, nel caso dovessero scegliere di trasformarsi in un soggetto autonomo o cedere alla tentazione del movimentismo anti-partitico: diverrebbero in questo caso una variante, gentile e fotogenica, del grillismo originario e dunque un ennesimo (e francamente inutile) fattore di instabilità.

I sondaggi dicono che la loro affermazione sulla scena pubblica è andata di pari passo con il progressivo calo nei consensi fatto registrare da Salvini: salvo il piccolo particolare che i voti persi da quest'ultimo li ha incamerati Giorgia Meloni. Non hanno dunque minimamente indebolito la destra. Il paradosso è che rischiano di indebolire anche la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,39-31%

L'ITALIA DELL'ISTAT IN ANSIA PERCHÉ HA PERSO I VALORI

MASSIMO FINI A PAG. 13

L'ANSIA DI VIVERE IN UN MONDO IRREALE E CINICO

» MASSIMO FINI

Venerdi il Censis, Centro studi investimenti sociali (smettiamola di parlare persiglieriamo alle cose il loro nome) ha pubblicato l'annuale Rapporto sulla situazione sociale del nostro Paese. Uno studio ricchissimo di spunti, che tutti i giornali hanno ripreso, ma in modo più approfondito, dedicandogli tre pezzi, l'*Avvenire*, quotidiano della Cei, Conferenza episcopale italiana, cioè dei vescovi. Ed è naturale che sia così perché, in un mondo totalmente materialista, la Chiesa cattolica ha al centro della sua riflessione l'uomo, anche se, rispetto ad altre religioni, non è riuscita, per ora, a intercettare i rinascenti bisogni spirituali.

LA GIORNALISTA dell'*Avvenire*, Alessia Guerrieri, scrive che "viviamo fra un'ansia di massa, incertezza del futuro e difficoltà di fidarsi degli altri". Che esista un'"ansia di massa" è confermato, sul *Corriere*, dallo psichiatra Claudio Menciacci che afferma che "ben 8 milioni d'italiani soffrono di disturbi d'ansia con conseguenze gravi sulle proprie ca-

pacità nella vita professionale". Ma non c'è bisogno di ricorrere agli psichiatri, tutti noi, credo proprio tutti, poveri o ricchi che sia, viviamo in un perenne stato d'ansia. Da che cosa dipende? Il Censis lo fa risalire a ragioni economiche: disoccupazione, semi-occupazione, incertezza per il proprio futuro lavorativo, disuguaglianze sociali. Certo sono ragioni importanti, ma io non credo che questo sia il nocciolo più autentico della questione.

Negli anni Cinquanta eravamo tutti - a parte una strettissima striscia di borghesia che aveva almeno il buon gusto e il buon senso di non ostentare la propria ricchezza - molto più poveri di quanto non lo si sia oggi. Eppure non si avvertiva in giro nessuno "stato d'ansia", ma semmai spavalderia e anche allegria. Il nostro generale smarrimento deriva, a mio parere, da altre circostanze. In primo piano c'è la velocità spaventosa, esasperata dalla globalizzazione, a cui sta andando il no-

stro modello di sviluppo e la questione qui non è solo italiana, ma riguarda gli stili di vita del mondo occidentale e di quei Paesi che questi stili hanno adottato. Dopo aver letto *Avvenire* ho visto la sera su Sky uno speciale dedicato ai

Bitcoin e a tutte le monete virtuali che stanno prendendo piede in un mondo che non è più reale, ma è appunto virtuale. Che è lo stesso mondo in cui si rifugiano i ragazzi, e non solo loro: secondo il Censis il 73,8 per cento possiede almeno uno smartphone e vive con esso da quando si sveglia a quando va a dormire.

C'È QUINDI una fuga dalla realtà, una realtà troppo complessa per poter essere in qualche modo governata e soprattutto retta dal singolo. Il fatto è che nel giro di pochi decenni sono saltati tutti i punti di riferimento su cui eravamo abituati a vivere, quei valori che io chiamo "preideologici e prepolitici": senso della propria dignità, onestà e persino un minimo di buona educazione. C'è nel Rapporto del Censis un dato che a mio parere è decisivo: "il 75 per cento degli italiani non si fida più degli altri". E non si vive bene quando non puoi mai sapere se chi ti sta davanti è una persona onesta oppure un mascalzone che nei modi sofisticati oggi possibili cerca di portarti via, oltre al portafoglio, anche l'anima.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO CENSIS

L'incertezza del futuro e la diffidenza verso gli altri non dipendono solo dalla crisi economica, ma dalla perdita dei valori



Peso:1-1%,13-27%

**L'editoriale****QUELLE RETI
CHE CI LEGANO
AL MONDO**di **Franco Mosconi**

Lungo la Via Emilia (e dintorni) hanno il loro territorio d'elezione numerosi «distretti industriali»: 13 secondo il Censimento Istat del 2011, una ventina in base al Monitor che Intesa Sanpaolo pubblica trimestralmente. Ancora: lungo l'antica via consolare hanno la loro sede 500 «medie imprese industriali» sulle circa 4.000 portate alla luce in Italia dall'indagine di Mediobanca-Unioncamere. Di più: sono emiliano-romagnole alcune delle più significative imprese — sia private che cooperative — che si collocano nei gradini successivi alle medie, con fatturati che da circa 4-500 milioni arrivano a un miliardo, un miliardo e mezzo, e oltre. Queste imprese, proseguendo col ritmo di crescita sperimentato negli ultimi anni, diventeranno le «multinazionali» di domani. È, quest'ultima, una categoria di imprese assai rara nel capitalismo italiano del nostro tempo (sono una ventina in tutto), soprattutto nell'industria manifatturiera, ma che in Emilia — ci dice l'Ufficio studi di Mediobanca

— conta 3 presenze, tutte nell'agro-alimentare. Certo, questa breve descrizione della struttura industriale emiliano-romagnola lascia in ombra il dato per molti versi più immediato: le oltre 400.000 imprese operanti in regione, una ogni dieci abitanti. Ma il decennio abbondante seguito al grande crac del 2008 ha rafforzato una tendenza già in atto dalla nascita dell'Euro: la (crescente) eterogeneità fra le imprese in tutti i settori produttivi. Vi è un gruppo di imprese che riesce a competere con successo sui mercati internazionali e, d'altro canto, un gruppo di imprese che diventa via via marginale (più un terzo gruppo di imprese a metà del guado). Che cosa accomuna — possiamo ora domandarci — le categorie di imprese menzionate all'inizio? Non la dimensione in sé perché esse vanno dalle PMI (non di rado artigiane) alle multinazionali. Ciò che le accomuna è la loro appartenenza, di norma, al primo gruppo. La resilienza dei distretti industriali e il dinamismo delle imprese medio-grandi (molte, non accidentalmente, localizzate proprio all'interno dei distretti), ci dicono che crescere si deve e si può.

continua a pagina 5

Quelle reti che ci legano al mondo

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuna di queste imprese vive isolata rispetto alle altre: nei distretti, sono all'opera le economie esterne di agglomerazione; le imprese medio-grandi, dal canto loro, sono molto spesso alla testa di filiere produttive molto lunghe. Ne consegue che si tratta di imprese bisognose di «reti» di collegamento, giacché devono condividere — innanzitutto fra di loro e poi con gli altri attori dell'economia locale — i classici fattori della

produzione (beni, servizi, persone oltre ai capitali) e, in misura crescente, la conoscenza (o le informazioni, che dir si voglia). Col suo record nazionale nelle esportazioni pro-capite (oltre 14.000 euro a testa), l'Emilia-Romagna è un eccellente case-study per meglio approfondire il legame che oggi intercorre fra le performance delle imprese e la dotazione infrastrutturale in senso moderno: dalle strade al 5G, passando per porti, aeroporti e così via. Le eccellenze produttive — in primis, quelle che innovando esportano in grande quantità e danno origine al record di cui sopra — rappresentano il motore di un'economia, ma nel complicatissimo mondo d'oggi da sole non bastano. L'Emilia-Romagna,



Peso: 1-13%, 5-10%



seconda regione esportatrice del Paese dopo la Lombardia e prima del Veneto, ha un rapporto fra export e Prodotto interno lordo (Pil) che sfiora il 40%: un grado d'apertura, cioè, simile a quello dei grandi Länder manifatturieri tedeschi. L'obiettivo fondamentale di policy deve allora essere quello di rafforzare o, a seconda dei casi, costruire ex-novo reti — materiali e immateriali — capaci di tenere la Via Emilia saldamente legata al

nuovo Triangolo industriale, al mercato unico europeo, all'economia internazionale.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,5-10%

L'ANALISI

Sulla ipotesi ristrutturazione critiche di corto respiro

Luca Boggio

Il Mes, o fondo salva-Stati, è uno strumento di rifinanziamento dei debiti pubblici degli Stati dell'Eurozona, di cui da mesi si sta discutendo la riforma a livello intergovernativo nell'ambito di una più ampia revisione della disciplina finanziaria dell'Eurozona. In questi giorni che precedono il Consiglio Europeo del 13 e 14 dicembre, si alternano interventi politici e tecnici con giudizi in prevalenza, almeno apparentemente in Italia, sfavorevoli all'ipotesi di creare una più stretta connessione tra rifinanziamento e ristrutturazione del debito sovrano.

Più critiche sono piovute sull'idea di rafforzare la cosiddetta condizionalità incentrata sulla correlazione tra concessione di nuovi finanziamenti a manovre finanziarie che, oltre ad includere interventi di riequilibrio della finanza pubblica, contemplano anche la riduzione in termini assoluti del debito sovrano (attraverso stralci sul rimborso del capitale dovuto). In altre parole, molti discutono dell'opportunità di stringere maggiormente la connessione già esistente tra rifinanziamento pubblico (cioè, da parte del Mes) e *haircut*, ossia taglio in valore assoluto, del debito sovrano.

Una delle preoccupazioni più diffuse riguarda il messaggio che verrebbe dato agli operatori dei mercati finanziari e che si sostanzierebbe per costoro, secondo i critici, in un maggior rischio di perdere parte dei propri crediti verso gli Stati dell'Eurozona che dovessero entrare in crisi. Secondo la prospettiva critica quel messaggio scoraggerebbe gli investitori nel sostenere i debiti degli Stati finanziariamente più squilibrati, tra i quali potrebbe ben essere annoverata l'Italia, perché il maggior rischio di *haircut* orienterebbe gli investimenti sugli Stati più solidi.

La critica è certamente centrata, ma di corto respiro, in quanto sottende un approccio da giocatore d'azzardo al problema, trascurando una visione di gestione prudente degli equilibri finanziari di lungo periodo degli Stati con indebitamenti maggiormente rilevanti rispetto al Pil. Infatti, il tendenziale rifiuto tout court dell'opzione della ristrutturazione nega, da un lato, l'adeguamento ad un'impostazione dei conti pubblici indirizzata alla sostenibilità di lungo periodo del debito e, dall'altro, l'evidenza che, oltre un certo limite, la ristrutturazione sia soluzione preferibile – per lo stesso Stato debitore – all'improvviso blocco dei rimborsi delle serie di titoli di Stato via via in scadenza, dal momento in cui quest'ultimo si trovi senza la necessaria liquidità.

Le vicende finanziarie di molti Stati negli ultimi due secoli, ma soprattutto, con uno sguardo a quella recente dei cosiddetti Tango Bonds (cioè dei titoli dello Stato argentino), insegnano che la soluzione della ristrutturazione con *haircut* diviene prima o poi inevitabile e che il ritardato approccio alla ristrutturazione provoca disparità di trattamento tra investitori e rende più difficile il rifinanziamento del debito nei mercati finanziari (si criticano, infatti, gli approcci “too little, too late”). Insomma, la rinnegazione preventiva della prospettiva della ristrutturazione produce il tanto vituperato *moral hazard*, per cui gli investitori, invece di determinarsi in virtù solo della qualità del debito sovrano (sostenendo gli approcci virtuosi di progressivo riequilibrio), acquistano e vendono titoli di Stato con la logica di scommettere sulla capacità di sfuggire all'investimento remunerativo ma a più alto rischio nell'ultimo momento utile prima del default, lasciando il ben noto cerino acceso nelle mani di investitori meno tempestivi, perché meno

preparati e fortunati.

La condivisione di una simile impostazione del rapporto investitore-Stato debitore è frutto, come accennato, di una visione di breve periodo, purtroppo spesso troppo diffusa tra i politici europei, che si pone in contrasto con i principi approvati nel 2015 dall'Assemblea Generale dell'Onu (Risoluzione n. A/69/251) invece in linea con gli auspici di importanti centri di ricerca a livello internazionale.

Ormai quasi vent'anni fa il Fmi propose l'adozione di una regolamentazione della ristrutturazione dei debiti sovrani, introducendo il Sovereign Debt Restructuring Mechanism – Sdrm, ma senza successo a causa delle resistenze opposte da paesi fautori degli interessi di grandi investitori finanziari. Ciò dovrebbe far riflettere negli Stati debitori a rischio, quale l'Italia potrebbe essere, sull'opportunità di un approccio al tema della ristrutturazione dei debiti sovrani, cercando di prevenire e limitare la propria esposizione all'azzardo altrui e disegnando un sistema di regole segnato da prudenza e progressività più funzionali a politiche di riequilibrio finanziario di lungo periodo. Certamente, non deve introdursi l'obbligo di *haircut* laddove sia sufficiente il riscadenziamento del debito sovrano, operando una ristrutturazione sul solo piano temporale; tuttavia, la maggiore gravità delle situazioni richiede interventi tempestivi e più profondi, per evitarne di più drasti-



Peso: 17%

ci successivamente. Tutto ciò nell'interesse sia degli investitori meno attrezzati, che soprattutto dei cittadini degli Stati interessati, i quali vantano giuste aspettative di ricevere prestazioni sociali adeguate senza improvvise interruzioni o penalizzazioni in conseguenza di manovre finanziarie di tenore tale da imporre sacrifici più improvvisi e più gravi.



Peso:17%

«Il patto di stabilità va rivisto e adeguato alle nuove sfide»

Gentiloni: contro la bassa crescita del Pil. Gualtieri: nessun automatismo sul Mes

ROMA Sul Mes si è «raggiunto all'Eurogruppo un accordo di principio che si limita a riproporre la configurazione attuale del Mes come strumento di gestione delle crisi senza introdurre alcun meccanismo automatico di ristrutturazione del debito né attribuendo al Mes funzioni di sorveglianza di bilancio».

Lo assicurato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, spiegando che «l'unica innovazione è la possibilità che il Mes funga da backstop (dei salvataggi bancari) senza alcuna condizionalità e nel rispetto delle regole e procedure europee di gestione delle crisi bancarie».

Mentre la maggioranza sta elaborando la bozza di risoluzione che sottoporà al governo prima del Consiglio europeo di giovedì, Gualtieri interviene al Rome Investment Forum dando dettagli dei negoziati in corso: «L'Italia ha detto che una revisione del

trattamento prudenziale dei titoli di Stato sarebbe dannosa e inopportuna, renderebbe l'Ue l'unica giurisdizione priva di un asset liquido a rischio a zero». «La nettezza della nostra posizione non significa però che non ci sia disponibilità a ragionare, in parallelo all'introduzione di uno schema di garanzia dei depositi, su incentivi a una diversificazione di tutti i portafogli, non solo in titoli di Stato».

Prima di partecipare al Forum, anche lui a Roma, Paolo Gentiloni ha detto in un'intervista a un quotidiano tedesco che «il patto di stabilità è stato pensato in un momento di crisi, e ora va rivisto. Queste regole sono nate in un momento particolare, nel contesto di una crisi. Ora però da questa crisi siamo fuori e il pericolo di avere, per un lungo periodo, una crescita bassa e una bassa inflazione».

Lo stesso Gentiloni, al Forum, ammette che per i pros-

simi due anni «ci sia un rebound della crescita significativo» dopo che l'Eurozona ha visto una frenata quest'anno a circa l'1,1% contro una media degli anni scorsi del 2%. Insomma: «Non siamo alla vigilia di una recessione ma di un rallentamento», concentrato nel settore manifatturiero e nei Paesi più esposti a export e scambi, «non a caso Germania e Italia».

Mentre sul Mes «di tutto abbiamo bisogno tranne che di una fiammata di autolesionismo, di cui ogni tanto purtroppo il nostro Paese è protagonista. Paghiamo prezzi politici rilevanti».

Emergono intanto i dettagli della risoluzione di maggioranza sul Mes. Si legge nel testo: «Condizionare l'adozione di ogni decisione vincolante in merito alla revisione del Mes alla finalizzazione, ancora non conclusa, del suo processo di riforma attraverso la definizione delle regole e del-

le procedure delle Cacs evitando l'applicazione dei principi della single limb» (che agevolerebbero e accelererebbero il processo di ristrutturazione ndr); «escludere qualsiasi meccanismo che implichi una ristrutturazione automatica del debito pubblico». La maggioranza dovrebbe impegnare il governo anche ad «assicurare l'equilibrio dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'Uem (cosiddetta logica di pacchetto Mes, Bicc, Unione bancaria) approfondendo i punti critici». Le opposizioni intanto vanno all'attacco, con Salvini che dice che «ci stanno svendendo alla Ue per salvare la poltrona».

Marco Galluzzo

169 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in calo per lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund è sceso a 169 punti (-5 rispetto a venerdì). Il rendimento del Btp scende all'1,38% dall'1,45%

1,1

per cento è il tasso di aumento del Pil dell'Eurozona nel 2019. Negli anni passati la media della crescita europea è stata del 2%

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	22956,90	-0,97%	↓
Dow Jones	27952,55	-0,22%	↓
Nasdaq	8390,98	-0,08%	↓
S&P 500	3142,04	-0,12%	↓
Londra	7233,90	-0,08%	↓
Francoforte	13105,61	-0,46%	↓
Parigi (Cac 40)	5837,25	-0,59%	↓
Madrid	9354,60	-0,30%	↓
Tokyo (Nikkei)	23430,70	0,33%	↑

Cambi

1 euro	110,75 dollari	-0,17%	↓
1 euro	120,1500 yen	-0,24%	↓
1 euro	0,8420 sterline	-0,31%	↓
1 euro	1,0959 ft.sv.	-0,08%	↓

Titoli di Stato

Titolo	Quot.	Rend.	Diff.
	09-12	10-12	rendito
Btp 16-01/11/21	0,350%	100,66	-0,04
Btp 03-01/08/34	5,000%	140,86	1,30
Btp 16-01/03/67	2,800%	104,85	2,29
BTP 16-24/10/24	0,350%	99,59	0,51
SPREAD BUND / BTP 10 anni			169 pb.



Peso: 33%

LOTTA ALL'EVASIONE

**In 16 Paesi europei su 28
scatta la gogna fiscale**

Ogni anno i nomi degli evasori fiscali vengono resi pubblici in 16 dei 28 Paesi della Ue. E succede anche in Australia, Usa, Russia. Un modo per combattere l'evasione fiscale, una piaga la cui gravità è stata sottolineata dal presidente Sergio Mattarella. *a pagina 6*

Primo Piano Lotta all'evasione

In 16 Paesi europei su 28 scatta la gogna fiscale

Trasparenza. Le liste di chi non paga le tasse vengono diffuse nel Regno Unito, Spagna e in molti Stati dell'Est. Gli elenchi sono pubblicati anche negli Usa, Uganda e Nigeria

**Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi**

Svergognati. Umiliati. Disonorati. Screditati. Messi alla berlina di fronte ai parenti, ai vicini di casa e ai colleghi di lavoro. Dati in pasto ai media senza che nessuna legge sulla privacy possa porre un argine. Succede ogni anno agli evasori fiscali di 16 dei 28 Paesi dell'Unione europea. Succede anche negli Stati Uniti, in Australia e in Messico. Accade perfino in Nigeria e in Uganda, in Russia e in Corea del Sud. Un modo per combattere l'evasione fiscale, una piaga la cui gravità è stata sottolineata anche ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Sbatti il mostro in prima pagina» era il titolo di un film del 1972 diretto da Marco Bellocchio e interpretato da un magistrato Gian Maria Volonté. Oggi i tempi sono cambiati e i «mostri», in questo caso i nomi degli evasori fiscali, vengono «sbattuti» su una piazza virtuale senza più confini e visibile 24 ore su 24: il world wide web.

Decine, centinaia di migliaia di nomi galleggiano nel mare magnum di

internet all'interno di liste pubblicate nei siti delle Agenzie delle Entrate e dei ministeri del Tesoro di almeno 26 Paesi nel mondo, di 23 Stati degli Usa, di decine di contee disseminate dalla costa atlantica a quella del Pacifico degli Stati Uniti. Messi insieme, uno dopo l'altro, questi nomi formano un elenco chilometrico a disposizione di tutti, curiosi e criminali inclusi.

«Fiume di denaro», il format d'inchiesta multimediale del Sole 24 Ore, ha scandagliato in lungo e in largo (in collaborazione con Led Taxand, uno studio internazionale di fiscalisti) questa marea di dati realizzando un primo censimento delle giurisdizioni che hanno deciso di sbattere l'evasore in prima pagina sulla base di un principio saldamente incardinato nel Dna dei Paesi di cultura anglosassone: il «name and shame». In italiano si potrebbe tradurre più o meno così: «Pubblico il tuo nome e ti svergogno», cioè faccio sapere a tutti che sei un evasore fiscale, che non paghi ciò che devi alla collettività mentre, magari, il tuo vicino di casa si svena per versare al Fisco fino all'ultimo centesimo

di imposte. L'obiettivo è colpire i furbetti con uno stigma che provochi disapprovazione sociale e funga da disincentivo all'evasione fiscale. Il Paese più agguerrito nell'Ue è l'Irlanda, dove il libro nero degli evasori viene pubblicato dal 1997 e da tre anni viene continuamente aggiornato online. Per restare nel mondo anglosassone, gli elenchi vengono diffusi online anche nel Regno Unito, a cura dell'agenzia fiscale di Sua Maestà.

Nell'Europa continentale c'è un folto drappello di Paesi dell'Est che ha fatto proprio il principio del «name and shame»: Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania,



Peso: 1-1%, 6-34%

Croazia e Slovenia. Poi ci sono i tre Paesi Baltici: Estonia, Lettonia e Lituania. E scendendo verso sud, la Grecia (almeno fino a cinque anni fa) e Malta.

A Ovest c'è tutta la penisola iberica: Spagna e Portogallo. La Francia ha approvato una legge che impone la pubblicazione dei nomi dei condannati per evasione: è solo questione di tempo, poco per la verità, e si avranno i primi nomi. Il totale fa 16 e il numero salirà a 17 con la Francia. Per scendere nuovamente quando la Brexit diventerà realtà.

Da Dublino a Londra le differenze sono minime. Anche nel Regno Unito – che, come del resto l'Irlanda, è invece generoso nei confronti della privacy sulla tassazione applicata alle multinazionali – vengono pubblicati su Internet nutriti elenchi di evasori fiscali, dove oltre al nome è indicata anche la professione, l'indirizzo, la cifra evasa e l'entità della sanzione ricevuta. Colpisce la quantità di titolari di ristoranti e di take-away inseriti nella lista. Gli elenchi restano online per 12 mesi e prima della pubblicazione del libro nero, il contribuente viene informato dell'inserimento del suo nome.

Si varca il Canale della Manica e ci si dirige verso Est. I tre Paesi baltici hanno ognuno un proprio elenco. L'Estonia lo ha introdotto nel 2014 e inserisce tutti coloro che hanno un debito fiscale di almeno 1.000 euro. In

Lettonia basta avere un debito con lo Stato di 150 euro per rientrare nella lista della vergogna, mentre in Lituania ci finiscono soltanto le persone giuridiche con arretrati fiscali di almeno 10 mila euro.

A Est il principio del "name and shame" è stato assimilato senza colpo ferire. Praticamente quasi tutti gli ex Paesi del blocco sovietico o della ex Jugoslavia entrati nella Ue lo hanno adottato.

Ma sono gli Stati Uniti il Paese in cui il "name and shame" trova la sua applicazione più diffusa. Qui con il Fisco non si scherza. L'evasione fiscale è un reato gravissimo e le carceri sono piene di contribuenti che hanno evaso o frodato le tasse.

Ben 23 dei 50 Stati che compongono gli Usa mettono alla gogna chi ha dimenticato di saldare i conti con il Fisco, incluso il Delaware, che è diventato il paradiso fiscale numero uno negli Stati Uniti ma che non ha pietà nei confronti dei suoi contribuenti che non pagano le tasse.

Lasciamo gli Stati Uniti e scopriamo che il "name and shame" ha fatto proseliti anche al di là del muro che Donald Trump vuole costruire: in Messico. Qui l'ultimo elenco pubblicato comprende anche il nome di Vicente Fox, ex presidente messicano, che deve al Fisco del suo Paese 15

milioni di pesos, quasi 700 mila euro. All'estremo Nord del continente, c'è anche il Canada.

In Asia ci sono Pakistan, Cina e Corea del Sud. Nel Pacifico c'è l'Australia e in Africa anche Nigeria e Uganda, dove l'elenco viene chiamato "shame-list", lista della vergogna.

In Nigeria la graduatoria diffusa lo scorso settembre comprende 19.901 nomi di società che devono soldi allo Stato. Nell'elenco c'è anche la Obsanjo Farms Nig Ltd (Feedmill), controllata da Olusegun Obasanjo, presidente del governo militare della Nigeria tra il 1976 e il 1979, e poi rieletto democraticamente tra il 1999 e il 2007. Il giro del mondo finisce nelle Filippine, dove nel sito dell'ufficio del Fisco la pagina dedicata agli evasori è in costruzione.

1997

NAME & SHAME
L'Irlanda pubblica da 22 anni i nomi degli evasori fiscali. Da tre anni sono disponibili anche online e vengono sempre aggiornati

I Paesi Ue che pubblicano i nomi degli evasori fiscali

Soglia oltre la quale scatta la pubblicazione

PAESE	SOGLIA	PAESE	SOGLIA
Bulgaria	Dai 2.500 euro in su di debito fiscale	Malta	Solo in caso di condanna penale
Croazia	2.000 euro per le persone fisiche; 13.400 euro per le società	Portogallo	7.500 euro per le persone fisiche; 10.000 euro per le società
Estonia	Debito fiscale di almeno 1.000 euro	Regno Unito	Quando è prevista una sanzione di almeno 25.000 sterline
Francia	Pubblicazione obbligatoria in caso di condanna giudiziaria	Rep. Ceca	Solo per l'Iva
Grecia	150.000 euro. Le liste venivano pubblicate fino a 5 anni fa	Romania	Soglia non precisata
Irlanda	Non esiste soglia minima	Slovacchia	170 euro
Lettonia	Debito fiscale di almeno 150 euro	Slovenia	5.000 euro
Lituania	Persone giuridiche con debito di almeno 10.000 euro	Spagna	1 milione di euro
		Ungheria	Almeno 30.000 euro di arretrato per le persone fisiche; 300.000 per persone giuridiche

L'INCHIESTA ONLINE

24+

Fiume di denaro

Oggi e domani su 24+ inchiesta multimediale in due puntate. Sul sito free anche il video



Il podcast

Da domani su 24+ è possibile ascoltare la storia dei paesi che hanno deciso di pubblicare gli elenchi degli evasori e dei redditi



Il richiamo.

Duro il monito lanciato ieri dal presidente Mattarella: «L'evasione fiscale in Italia è enorme e rappresenta un fenomeno indecente. È soprattutto un problema di cultura». Se fosse azzerata aumenterebbero le remunerazioni e diminuirebbero le tasse



Peso: 1-1%, 6-34%

Norme & Tributi

Chance ravvedimento lungo anche per i tributi locali

DECRETO FISCALE

Con la modifica sarebbe possibile regolarizzare il pagamento dell'Imu 2017

Le cause ostative: la notifica di atti di accertamento, avvisi bonari o una sanzione

Luigi Lovecchio

Ravvedimento senza limiti temporali prestabiliti anche per i tributi comunali e regionali. Unica causa ostativa è la notifica dell'atto impositivo. Con un emendamento alla legge di conversione del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Dl 124/2019 all'esame del Parla-

mento), è stata estesa la disciplina dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997, oggi applicabile ai soli tributi gestiti dalle Entrate, alla totalità delle entrate tributarie. La modifica dispone infatti l'abrogazione del comma 1-bis dell'articolo 13 che limita il perimetro di operatività della riforma ex lege 190/2014.

Allo stato, per i tributi comunali il termine lungo per il ravvedimento, secondo l'opinione preferibile, è rappresentato dalla scadenza della dichiarazione relativa all'anno di commissione della violazione. Oltre tale termine non è più ammessa alcuna regolarizzazione agevolata. Secondo una tesi alternativa, poi-

ché Imu e Tari non sarebbero tributi con obbligo di dichiarazione periodica, il termine lungo dovrebbe essere identificato in un anno dalla scadenza originariamente non rispettata dal contribuente.

Inoltre, sempre a legislazione vigente, è sufficiente che il contribuente sia raggiunto da un atto della procedura di controllo (ad esempio, un questionario) perché la regolarizzazione agevolata sia del tutto impedita, con riferimento all'annualità oggetto di verifica.

Al contrario, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate (imposte dirette, Iva eccetera), la disciplina di legge è assai più permissiva. Non vi sono infatti limiti temporali prestabiliti per il ravvedimento, anche se opera il criterio secondo cui più tempo decorre dalla violazione, maggiore è il costo della sanatoria. In particolare, si ricorda che decorso il termine della dichiarazione riferita all'anno di commissione della violazione, la sanzione diventa pari a un settimo del minimo se la regolarizzazione avviene con la dichiarazione del secondo anno successivo a quello dell'illecito, e a un sesto del minimo, se il ravvedimento si perfeziona oltre tale termine. In caso di violazioni contestate con Pvc, la sanzione aumenta sempre a un quinto del minimo.

Inoltre, l'unica causa ostativa al ravvedimento con l'agenzia delle Entrate è rappresentata dalla notifica di un atto di accertamento o di irrogazione sanzioni ovvero di un avviso bonario. Peraltro, anche in



Peso: 24%

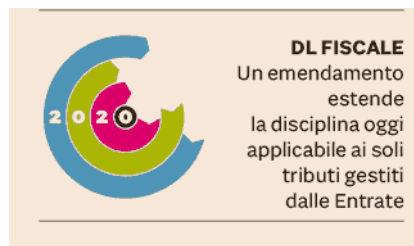
tali eventualità, l'impedimento riguarda solo la violazione oggetto di contestazione (circolare n. 6/2015 delle Entrate).

Una volta approvata la variazione in esame, le medesime regole troveranno applicazione anche per tutti i tributi comunali e regionali. Peraltro, trattandosi di norma procedurale, le novità produrranno effetti anche per le annualità pregresse, a condizione che per dette annualità non si sia già perfezionato il "vecchio" ravvedimento ovvero non sia stato notificato un atto di accertamento. Ne consegue che, ad esempio, qualora il contribuente avesse omissso il pagamen-

to dell'Imu 2017, sarebbe ancora possibile la regolarizzazione spontanea, con la sanzione ridotta del 4,29% (un settimo del 30%), entro la fine di quest'anno. Tanto, considerato il differimento al 31 dicembre della scadenza della denuncia riferita al 2018.

La novità in arrivo ha un impatto anche sui regolamenti che i comuni potrebbero aver adottato in materia. Va infatti ricordato che, ai sensi dell'articolo 1, comma 700, della legge 147/2013, i comuni possono disciplinare le circostanze attenuanti, in senso migliorativo rispetto alla normativa statale. Ne deriva che se il comune si è avvalso

di tale facoltà e tuttavia la previsione in itinere dovesse rivelarsi più favorevole del regolamento locale, quest'ultimo dovrebbe intendersi implicitamente superato, per incompatibilità sopravvenuta.



LE NOVITÀ SUL RAVVEDIMENTO DEI TRIBUTI COMUNALI

COSÌ OGGI

SCADENZA

Il termine lungo è rappresentato, secondo la tesi preferibile, dalla scadenza di presentazione della dichiarazione riferita all'anno di commissione della violazione. Oltre tale scadenza non è più possibile la regolarizzazione agevolata

IL NUOVO RAVVEDIMENTO

Non vi sono scadenze prestabilite. È possibile quindi regolarizzare anche a distanza di anni le violazioni, entro il termine di decadenza dell'accertamento. Vale il principio secondo cui più tardi ci si ravvede, maggiore è il costo della regolarizzazione

NOTIFICA

La notifica di un atto della procedura istruttoria di controllo (ad esempio, il questionario) è sufficiente a impedire il ravvedimento, limitatamente all'annualità in verifica

La regolarizzazione è impedita solo dalla notifica dell'atto impositivo. Anche in questo caso, peraltro, la causa ostativa vale solo con riferimento alla violazione contestata.

REGOLAMENTO COMUNALE

I comuni possono disciplinare con regolamento il ravvedimento, secondo modalità più favorevoli di quelle della disciplina statale

Se il regolamento eventualmente adottato dal comune si rivelasse meno favorevole rispetto alle modifiche in arrivo, queste ultime prevarrebbero comunque



Peso: 24%

Il dossier

Bloccata l'Iva, stop al superticket

La manovra di bilancio è al rush finale. Dopo gli emendamenti, concordati dal vertice di maggioranza di quattro giorni fa, si comincia a votare con l'obiettivo di arrivare nell'Aula del Senato venerdì. Tagli alla

plastic tax, alla sugar tax e rinvii per i Tir. Prevista una stangata sulle vincite di Gratta e vinci e Superenalotto



Iva Evitato l'aumento da 23 miliardi

Priorità del governo è quella di non far scattare il temuto aumento dell'Iva dal 1° gennaio del 2020. L'operazione è stata possibile grazie alla completa sterilizzazione delle vecchie clausole di salvaguardia che prevedevano un aumento del gettito Iva pari a 23,1 miliardi che sono stati recuperati all'interno della legge di Bilancio. La manovra evita così un aumento delle aliquote Iva dal 22 al 25,2 per cento per la massima e dal 10 al 13 per cento per l'intermedia. Sempre sul piano della riduzione della pressione fiscale la legge di Bilancio conferma l'aliquota del 10 per cento sulla cedolare secca per le locazioni a canone concordato, misura che interessa oltre 700 mila contribuenti di cui il 44 per cento con redditi fino a 28 mila euro. La misura è stata efficace per l'emersione del nero.



Buste paga Cuneo fiscale tagliato per tre miliardi

È prevista la riduzione del cuneo fiscale, cioè della differenza tra contributi-tasse e netto in busta paga. La legge di Bilancio crea un fondo di 3 miliardi per il 2020 e di 5 per il 2021. L'intervento che porterà più risorse nei salari dei lavoratori dipendenti sarà definita con un decreto legge all'inizio del prossimo anno. Sul lato delle imprese vengono prorogate per tutto il 2020 le misure del piano Industria 4.0, a partire da super ammortamento e iper ammortamento. Attraverso la "Nuova Sabatini" si è introdotto un credito d'imposta per chi investe in tecnologie a basso impatto ambientale. Abrogata la contestata mini-Ires: si torna all'Ace, per favorire la patrimonializzazione.



Famiglia Soldi per gli asili nido esteso il bonus bebè

Nasce il nuovo Fondo per l'assegno universale e i servizi alla famiglia e sarà attivo dal 2021. Dal prossimo anno vengono intanto rafforzati gli strumenti già in vigore. Il bonus bebè viene esteso ai nati nel 2020: la durata si riduce ad un anno contro i tre precedenti, ma viene concesso, con graduazione rispetto al reddito a tutti i nuovi nati. Sotto i 7 mila euro di reddito sarà di 1.920 euro annui; tra i 7 mila e i 40 mila di 1.440 euro annui; sopra i 40 mila di 960 euro. Il congedo di paternità sale da 5 a sette giorni. Il buono nido viene graduato per fasce di reddito e aumentato per le fasce più basse: sotto i 25 mila euro si avranno 3 mila euro. Scompare il superticket su analisi e specialistica da 10 euro.



Fisco Più controlli incrociati arriva la web tax

La lotta all'evasione fiscale darà al bilancio dello Stato il prossimo anno, per effetto della Finanziaria, almeno 3 miliardi in più. La strategia del governo prevede di agire su tre fronti: il recupero dell'evasione contributiva e fiscale attraverso il rafforzamento degli strumenti digitali e della cooperazione tra autorità di controllo; una stretta al fenomeno delle compensazioni indebitate; il contrasto alle frodi nel settore dei carburanti e del commercio delle automobili considerate "fiscalmente usate", di provenienza estera - decorrenza dal 2020. Arriverà anche la web tax per contrastare l'elusione delle grandi compagnie Internet con residenza fiscale all'estero.



Peso: 39%



L'intervista Il piano del premier: «Taglio delle tasse. La legge elettorale? Guardo al sistema tedesco»

«Governo, serve il rilancio»

Conte: non starò appeso, ecco l'agenda per il 2023. Il Pd chiede la verifica

di **Monica Guerzoni**

«Abbiamo vinto lo sprint dei 100 metri. Ora parte la maratona delle riforme strutturali per cambiare davvero il Paese». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sta per tagliare il traguardo dei 100 giorni alla guida del governo giallorosso. E al *Corriere* dice che «comunque

non starò appeso perché non è nel mio carattere». Ci sarà una verifica — cosa che chiede anche il Pd — ma «per il rilancio» perché «dobbiamo correre tutti insieme». Resta l'obiettivo di diminuire le tasse. «La legge elettorale? Io guardo al sistema tedesco».

da pagina 2 a pagina 11

«Non starò appeso, ci vuole un rilancio. Ecco la mia agenda per il 2023»

GIUSEPPE CONTE

di **Monica Guerzoni**

Giuseppe Conte sta per festeggiare i primi 100 giorni del governo giallorosso e, al di là delle baruffe tra i partiti, ostenta soddisfazione: «Abbiamo vinto lo sprint dei 100 metri. Ora parte la maratona delle riforme strutturali per cambiare davvero il Paese». Sul tavolo di Palazzo Chigi ci sono gli appunti del «cronoprogramma»

per i prossimi tre anni, che il premier chiama «Agenda 2023». Il mese di gennaio lo dedicherà al confronto sulle riforme da fare, ma non porterà i ministri in conclave. «Mai parlato di ritiri spirituali — scherza il presidente —. Voi ragionate con vecchi schemi, io invece sono fresco...».

Per non stare «appesi» ai diktat di Renzi o Di Maio,



Peso: 1-9%, 2-58%

Zingaretti e Bettini chiedono una «verifica» di governo. E lei, troverà la forza di andare avanti?

«Stare appeso non è nel mio carattere e la forza ci viene dai risultati. Più che di una verifica, si tratterà di un rilancio. In soli 100 giorni abbiamo messo in sicurezza il Paese e i risparmi delle famiglie. Abbiamo sterilizzato 23 miliardi di Iva, abbassato tre miliardi di tasse ai lavoratori, restituiranno tre miliardi agli italiani che utilizzeranno la moneta elettronica. Abbiamo previsto più fondi per Comuni, famiglie, disabili e non autosufficienti, forze di polizia e vigili del fuoco».

Eppure un italiano su due pensa che abbiate i giorni contati. Non state esagerando con le liti?

«C'è qualche segno di incertezza, i cittadini si aspettano massima chiarezza dal governo e dalle forze di maggioranza. Io ho le idee ben chiare. Il dibattito pubblico di queste settimane non ci ha fatto bene, perché ha restituito l'immagine di una maggioranza in cui sono tanti i tentativi di rimarcare uno spazio politico autonomo, di appuntare bandierine. Dobbiamo correre tutti insieme».

Difficile, senza spirito di squadra. Se non si approva il cronoprogramma con l'Agenda 2023, tutti a casa?

«Le riforme strutturali che ci attendono richiedono gioco di squadra e massima determinazione a perseguire l'interesse generale. Inviterò tutti ad abbracciare questo spirito e pretenderò da tutti un chiaro impegno».

Ma ce l'ha un'idea forte, come Reddito e Quota 100?

«Abbiamo idee e gambe per portare a compimento questa stagione riformatrice. Dobbiamo lavorare per tagliare ancor più le tasse. Occorre una decisa riforma dell'Irpef e della giustizia tributaria. Dobbiamo abbreviare i tempi dei processi penali e civili. Dobbiamo rilanciare il piano degli investimenti, con razionalizzazione delle risorse pubbliche, più efficace partenariato pubblico-privato, riduzione dei lacci bu-

rocratici, semplificazione del quadro normativo, sostegno alle piccole e medie imprese. E accelerare la digitalizzazione della pubblica amministrazione».

Con quali soldi, visto che dovete trovare 18 miliardi per sterilizzare l'Iva 2021?

«Sono fiducioso. Se in 100 giorni abbiamo trovato risorse per 23 miliardi ed evitato un salasso di 540 euro di tasse a famiglia, in 365 giorni riusciremo a fare molto di più».

Per il presidente Mattarella l'evasione fiscale è «indecente». Ha un piano concreto per combatterla?

«Dobbiamo perseverare nella lotta all'evasione, che insieme alla fiducia dei mercati finanziari ci consentirà di recuperare maggiori risorse».

Con la marcia indietro su plastic tax e sugar tax avete rinunciato a orientare i consumi e la produzione in una direzione più virtuosa?

«Abbiamo indirizzato il nostro sistema produttivo verso prodotti eco-compatibili e meno dannosi per la salute, dosando il loro impatto per dare il tempo alle imprese di adeguarsi. Abbiamo stanziato oltre 3 miliardi nel prossimo triennio per un fondo dedicato a interventi «verdi» e, sul fronte dell'economia circolare, abbiamo previsto un credito d'imposta al 10% per le imprese che adottano processi virtuosi».

Dopo lo scontro tra Bonafede e Orlando, come pensa di mettere mano alla riforma della giustizia?

«Il primo gennaio entrerà in vigore la nuova normativa sulla prescrizione. Riusciremo a trovare le misure più adeguate per ridurre i tempi dei processi penali e per evitare che un processo si estingua senza pervenire a una sentenza di merito. Troveremo una soluzione che riesca a ottemperare a tutte le legittime esigenze espresse dalle forze di maggioranza».

Pensa davvero di riuscire a salvare Alitalia e rilanciare quel che resta dell'Iva?

«Sono ottimista, perché stiamo seguendo questi dos-

sier con la massima attenzione e perché credo nella risposta del «sistema-Paese». Con l'ultimo decreto legge, abbiamo posto la compagnia di bandiera in condizione di rilanciarsi e di predisporre a una soluzione di mercato».

ArcelorMittal vuole pagare un miliardo per lasciare Taranto. E poi? Saranno le aziende pubbliche a risolvere l'Iva?

«Ho guardato negli occhi i tarantini, la fiducia deriva anche dalla forza che mi hanno trasmesso chiedendomi di trovare una soluzione. Stiamo affinando un piano che prevede anche la discesa in campo di aziende a partecipazione pubblica. Non ne faccio una questione ideologica o di dirigismo economico. Nell'ambito di un approccio flessibile, se c'è da tutelare l'interesse nazionale alla produzione e la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, è bene che lo Stato faccia la sua parte».

Quanti esuberanti è disposto ad accettare?

«Niente numeri, il negoziato è in corso, ma non saranno certo 4.000. Dobbiamo salvaguardare i livelli occupazionali e se mai saremo costretti a confrontarci col tema degli esuberanti, ci saranno misure sociali di accompagnamento».

Lo scontro sul Mes, con Salvini che l'ha accusata di tradimento e Di Maio in sintonia con la Lega, rischia di essere la nostra Italexit?

«Il dibattito pubblico è rimasto inquinato da uscite mistificatorie e non ha aiutato gli interessi dell'Italia l'insieme di falsità propagate dalla coppia Salvini-Borghi. La Lega che ho conosciuto io aveva respinto le pulsioni antieuropeiste, mentre ora vedo che la golden share è in mano a chi vuole portare l'Italia fuori dall'euro. Ma allora lo si dica, senza prendere in giro i cittadini e le altre forze politiche di centro-destra. Non si utilizzi un dibat-



tito, peraltro molto tecnico e sin qui condiviso anche dalla Lega, per soffiare sul vento del "no euro".

La preoccupa l'asse tra Salvini e Renzi sul proporzionale?

«Non è giusto che la legge elettorale sia di fonte governativa, è giusto che sia rimessa al gioco delle forze parlamentari. Mi sorprenderebbe se la Lega dovesse abbandonare la preferenza per un sistema maggioritario. Sarebbe un segno di debolezza».

L'accelerazione sulla legge elettorale non rischia di por-

tare dritti al voto?

«C'è un confronto parlamentare. Mi auguro solo che, se si dovesse andare verso il proporzionale, si riesca a consolidare il governo e la stabilità delle legislature. Ci si può anche orientare in questa direzione, ma serve un'adeguata soglia di sbarramento e la sfiducia costruttiva, come nel sistema tedesco».

Di Maio e Renzi sono in competizione con lei. A gennaio conta di rilanciare anche la sua premiership?

«A me interessa rilanciare il lavoro di squadra, per gover-

nare nell'interesse degli italiani. Con Luigi Di Maio ci conosciamo meglio e abbiamo buoni rapporti personali. Con Renzi non ho avuto molte occasioni, ma mi farà piacere incontrarlo presto. Io non ho problemi con nessuno perché faccio del dialogo il principio metodologico della mia azione. La manovra è stata il frutto di questo confronto e sono convinto che affineremo ancora meglio questo metodo, già a partire da gennaio».



Con Luigi Di Maio ci conosciamo meglio e abbiamo buoni rapporti personali. Mi interessa rilanciare il lavoro di squadra, per governare nell'interesse degli italiani



Il Pd chiede la verifica? Più che di una verifica, si tratterà di un rilancio. In soli 100 giorni abbiamo messo in sicurezza il Paese e i risparmi e sterilizzato 23 miliardi di Iva



La parola

VERIFICA

Il segretario democratico Nicola Zingaretti ha parlato di una verifica al Conte II, nato il 5 settembre e sostenuto da M5S, Pd, Leu e Iv. La verifica di maggioranza era una procedura importante nella Prima Repubblica, quando governi fondati sulla alleanza fra partiti diversi si ritrovavano spesso a fare un punto sugli obiettivi da raggiungere per accertarsi di avere ancora la capacità di mantenere in vita l'esecutivo



Con Renzi non ho avuto molte occasioni, ma mi farà piacere incontrarlo presto. Io non ho problemi con nessuno, il dialogo è il principio metodologico della mia azione



Sul Mes non ha aiutato l'Italia l'insieme di falsità della coppia Salvini-Borghi. La Lega che ho conosciuto io aveva respinto le pulsioni antieuropeiste

Tensioni

● Nel governo ci sono ancora posizioni distanti sulla riforma della Giustizia: il Pd vuole modificare il blocco della prescrizione voluto dai Cinque Stelle portando a 2 o 3 anni la sospensione dopo il primo grado

● Dopo aver incassato dall'Europa il rinvio della firma sul Mes, il fondo salva-Stati che M5S voleva correggere, il premier Conte dovrà riferire domani alla Camera in vista del Consiglio Ue del 12 e 13 dicembre



La parola

EX ILVA

Il 4 novembre ArcelorMittal ha detto di voler rescindere l'accordo per l'affitto con acquisizione delle attività dell'Ilva. Un mese dopo l'azienda ha chiesto 4.700 esuberanti per poter proseguire l'attività a Taranto, una proposta giudicata irricevibile dal governo. Sull'Ilva, dice Conte, il governo «sta affinando un piano che prevede anche la discesa in campo di aziende a partecipazione pubblica»



La parola

GREEN NEW DEAL

A settembre, dall'Assemblea Onu a New York, il premier Conte spiegò che era allo studio un Green New Deal, una serie di interventi sull'ambiente «per un futuro sostenibile». Ora Conte assicura che nella manovra «abbiamo stanziato oltre tre miliardi nel prossimo triennio per un fondo dedicato a interventi "verdi" e previsto un credito d'imposta al 10% per le imprese che adottano processi virtuosi»

«Dovremo tagliare ancora di più le tasse
Per la legge elettorale guardo al sistema tedesco»



Peso: 1-9%, 2-58%



ALL'INTERNO

IL MONITO DI MATTARELLA SUL FISCO

«Chi evade sfrutta gli altri»

di Enrico Marro

L'evasione fiscale «è davvero indecente» ha detto Sergio Mattarella perché «chi non paga le tasse sfrutta gli altri». a pagina 6

Evasione, richiamo di Mattarella

«È indecente, sfrutta chi paga»

Manovra, la plastic tax resta a 0,50 euro al chilo. Salta la stretta sulle detrazioni sanitarie

ROMA «Presidente, perché in Italia è così difficile combattere la piaga dell'evasione fiscale?», ha chiesto a Sergio Mattarella uno degli studenti di scuola superiore in visita ieri mattina al Quirinale. «L'evasione fiscale — ha risposto il presidente della Repubblica — è l'esaltazione della chiusura in sé stessi, dell'individualismo esasperato». E più avanti: «Chi evade cerca di sfruttare le tasse che pagano gli altri per i servizi di cui si avvale. È una cosa, a rifletterci, davvero indecente». Mattarella ha ricordato che gli ultimi dati sull'evasione parlano in tutto di 119 miliardi di euro sottratti alle casse dell'erario: «Una somma enorme. Se scomparisse, le possibilità di aumentare pensioni, di au-

mentare stipendi, di abbassare le tasse per chi le paga, e così via, sarebbero di molto aumentate».

Il monito del presidente è stato immediatamente rilanciato dai leader sindacali mentre tra i commenti politici si distingue quello del leader della Lega, Matteo Salvini: «L'evasione fiscale è indecente ma è indecente anche che lo Stato deve 53 miliardi di euro di rimborsi a famiglie e imprese italiane che aspettano da anni. La soluzione non sono le manette ma è ridurre la burocrazia e le tasse». Messaggio polemico quindi verso la manovra di Bilancio del governo, che è motivo di scontro tra maggioranza e opposizione non solo per i contenuti ma anche per i tempi strettis-

simi riservati all'esame parlamentare. Ieri è stato il presidente della Camera, Roberto Fico, a rilanciare il tema, con una lettera alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Fico è preoccupato perché quest'anno, poiché l'iter del disegno di Bilancio è in forte ritardo (è ancora in commissione al Senato), la Camera avrà solo il tempo per approvare il testo (entro il 31 dicembre) che arriverà da Palazzo Madama, senza possibilità di modifiche. Solo nel 2010 e nel 2011 ci sono state due letture della manovra anziché tre. «Il presidente Fico ha ragione», ha solidarizzato Casellati.

Ieri il governo ha presentato il subemendamento che recepisce l'accordo di maggioranza. La Robin tax sulle con-

cessionarie salirà del 3,5%, colpirà i trasporti (autostrade, porti, aeroporti e ferrovie), ma non luce, gas, acqua. Ci sono 20 milioni in più per la non autosufficienza e 100 per il pubblico impiego. La plastic tax slitta a luglio, ma resta a 50 centesimi al chilo. Salta la stretta sulle spese sanitarie: la detraibilità al 19% non si ridurrà in base al reddito. E salta anche l'idea di travasare il milleproroghe nella manovra, sarà oggetto di un decreto ad hoc. La manovra arriverà giovedì in aula al Senato per essere approvata venerdì.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Sergio Mattarella ieri con alcuni studenti delle scuole superiori



Peso: 1-2%, 6-28%

Evasori, io vi accuso

Durissimo attacco del capo dello Stato: «Una cosa indecente, tolgono le risorse per aumentare gli stipendi e le pensioni» Ancora tensioni sulla manovra: dal 2021 più accise sui carburanti. I presidenti delle Camere: troppo poco tempo per discuterla

Conte e Zingaretti: sì al patto per il lavoro lanciato da Landini

«L'evasione fiscale è davvero indecente». Il presidente Sergio Mattarella, rispondendo alle domande degli studenti, ha stigmatizzato il peso delle tasse evase sullo sviluppo del Paese: «Una somma enorme, 119 miliardi l'anno passato. Con quei soldi si potrebbero aumentare le pensioni, gli stipendi e abbassare le tasse per chi le paga».

Ancora tensioni nella maggioranza sull'approvazione finale della manovra. Spuntano pesanti aumenti delle accise sui carburanti, ma solo a partire dal 2021. I presidenti delle Camere hanno criticato il ritardo, che lascia tempi ridottissimi per la discussione in Parla-

mento. Il premier Conte e il segretario del Pd Zingaretti hanno risposto all'appello per un patto sul lavoro lanciato su *Repubblica* dal leader Cgil Landini.

**di Casadio, Ciriaco, Conte
Lauria e Petrini
alle pagine 2, 3 e 4**

Mattarella: «Evasione indecente toglie soldi a stipendi e pensioni»

L'accusa del Capo dello Stato contro i furbi del fisco: «Recuperare 119 miliardi consentirebbe di abbassare le tasse, chi non paga non capisce che si vive insieme». Da Salvini quasi una sfida: «Ingiusta anche un'imposizione oltre il 50%»

di Valentina Conte

ROMA — «L'evasione fiscale è davvero indecente», dice il presidente Sergio Mattarella, rispondendo alla domanda di uno studente in visita al Quirinale. «Una somma enorme, 119 miliardi l'anno passato», aggiunge il Capo dello Stato. Se recuperata, si potrebbero «aumentare le pensioni, gli stipendi e abbassare le tasse per chi le paga». Uno sdegno inusuale. Fortissimo. «Vero», gli replica quasi con tono di sfida Matteo Salvini, rilanciando il No tax day leghista di sabato 14 dicembre. «Ma è anche indecente che lo Stato debba rimborsare 50 miliardi di euro alle imprese e alle famiglie e altrettanto indecente una tassazione che supera il 50% del frutto del lavoro degli italiani».

Le solite argomentazioni per

giustificare l'evasione monstre italiana. Quell'evasione «di necessità» da sempre accarezzata dal leader leghista che non appena arrivato al governo con i Cinque Stelle ha approvato dieci condoni, mascherati da pace fiscale e rottamazioni. «Se mi sottraggo al mio dovere di contribuire alla vita comune, sto sfruttando quello che gli altri pagano con le tasse», gli ricorda ora il presidente della Repubblica. «Un problema di norme, interventi, controlli, verifiche ma soprattutto di cultura e mentalità». Il ragazzo di una scuola superiore gli aveva chiesto: «Presidente, perché in Italia è così difficile combattere la piaga dell'evasione?». E Mattarella gli ha spiegato che «l'evasione fiscale è l'esaltazione della chiusura in se stessi, dell'individualismo esasperato». Una vera lezione di educazione civica. «È un

problema serio in molti paesi. Lo è nel nostro. Ma vi sono paesi in cui il senso civico di ciascuno lo ha quasi azzerato».

Non così in Italia. All'appello mancano 37 miliardi solo di Iva. E 32 miliardi di Irpef dovuta da autonomi e imprenditori individuali. Quel popolo delle partite Iva con una propensione del 70% a nascondere gettito. E che strizza l'occhio al leghismo fiscale. È ora di finirla, sembra dire Mattarella. «È



Peso: 1-22%, 2-65%

un problema grave - insiste ancora con i ragazzi - perché significa ignorare che si vive insieme e che la convivenza significa contribuire tutti insieme - come dice la Costituzione, secondo le proprie possibilità - alla vita comune. Chi evade cerca invece di sottrarsi a questo dovere, di sfruttare le tasse che pagano gli altri per i servizi di cui si avvale. C'è chi contribuisce con onestà allo sforzo comune e c'è chi sfrutta quanto gli altri fanno. E questa è una cosa di particolare gravità». Tace il governo, impegnato nell'ultimo miglio di una faticosissima manovra. Si esprime solo il ministro della Giustizia Al-

fonso Bonafede (M5S): «Le parole del Presidente sono un faro. Stiamo dando un primo contributo con il decreto fiscale».

Sebbene con norme addolcite sulle manette agli evasori. E soglia ridotta del contante - da 3 mila a 2 mila euro - slittata a luglio.

Le cifre

I miliardi spariti

37 mld

Iva

Solo da evasione dell'Iva mancano all'appello 37 miliardi

32 mld

Partite Iva

L'Irpef evasa da lavoratori autonomi e imprese individuali

8,2 mld

Ires

È l'imposta sul reddito delle società con aliquota al 24%

5 mld

Irap, Irpef e Imu

L'imposta regionale sulle attività produttive è evasa per 5,6 miliardi. L'Irpef dei lavoratori dipendenti per altri 5,3 miliardi. Mancano anche 4,9 miliardi dell'Imu sulle case



NSA/FRANCESCO AMMENDOLA UFFICIO STAMPA QUIRINALE

Con gli studenti

Il presidente Mattarella con gli studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado



Peso: 1-22%, 2-65%

Contratto a rate per gli statali

- Subito 200 milioni per il rinnovo e patto per trovare le risorse mancanti con il Def di aprile
- Manovra, allarme tempi. Mattarella: evasione indecente. Salta il tetto alle detrazioni sanitarie

ROMA Un piano del governo per sbloccare, a rate, il contratto dei dipendenti pubblici: subito 200 milioni per il rinnovo e patto per trovare le risorse mancanti con il Def di aprile. Intanto scatta l'allarme sui tempi della manovra e arriva l'affondo del Presidente Mattarella: l'evasione fiscale «è una cosa davvero indecente, perché i servizi comuni,

la vita comune è regolata dalle spese pubbliche». Via i tetti sulle detrazioni sanitarie.

Bassi, Cifoni e Conti
alle pag. 2, 3 e 9

Tensione sui conti pubblici

Manovra, allarme tempi L'affondo di Mattarella: «Evasione indecente»

- La trattativa rallenta il varo. Casellati e Fico: intollerabile limitare il ruolo delle Camere
- Duro richiamo del Colle sulle frodi fiscali: sottraggono risorse a stipendi e pensioni

LA GIORNATA

ROMA L'evasione fiscale «è una cosa davvero indecente, perché i servizi comuni, la vita comune è regolata dalle spese pubbliche. Se io mi sottraggo al mio dovere di contribuire sto sfruttando quello che gli altri pagano, con le tasse che pagano». Sergio Mattarella risponde a braccia alla domanda di studenti ricevuti al Quirinale e va giù duro cercando di svegliare le coscienze dei giovani che ha davanti.

LA PIAGA

«Il problema - aggiunge - è di norme, di interventi, di controlli, di verifiche che stanno dando qual-

che risultato, ma è soprattutto di cultura e di mentalità». Facendo appello al senso civico delle nuove generazioni, e dei prossimi contribuenti, Mattarella spiega che «l'evasione fiscale è l'esaltazione della chiusura in sé stessi, dell'individualismo esasperato». Non è la prima volta che il presidente della Repubblica interviene su quella che è considerata una vera e propria piaga che affligge il Paese. Nel suo primo discorso di fine anno, era il 2016, denunciò «una gigantesca» evasione fiscale che definì «ingiustificabile». Ai ragazzi ricorda invece la Costituzione e l'obbligo di contri-

buire tutti insieme secondo le proprie possibilità perché l'evasione fiscale - ricorda il Presidente della Repubblica - «nell'ultimo documento ufficiale dell'anno passato circa 119 miliardi di euro:



Peso: 1-9%, 2-42%



una somma enorme. Se scomparisse, le possibilità di aumentare pensioni, di aumentare stipendi, di abbassare le tasse per chi le paga, e così via, sarebbero di molto aumentate».

A sostegno delle parole sdegnate del Capo dello Stato arriva il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, mentre il leader della Lega Matteo Salvini, prima evoca i «53 miliardi» che lo Stato deve dare ai fornitori, e poi dice che però è altrettanto «indecente è una tassazione che supera il 50 per cento». L'affondo del Capo dello Stato arriva mentre in Senato si discute la legge di Bilancio e la maggioranza ancora discute su alcune misure marginali da inserire o meno nel maxi emendamento. I tempi sono molto stretti ed è possibile che alla Camera lunedì arrivi un testo prendere o lasciare votato venerdì con la fiducia da palazzo Madama. Lo scorso anno, di questi tempi, il governo M5S-Lega stava ancora trattando con Bruxelles i margini di flessibilità. Stavolta invece l'esecutivo «giallo-

rosso» è stato frenato da una esasperante trattativa nella maggioranza. Salvini, che vede il rischio dell'esercizio provvisorio qualora non si riesca a licenziare la manovra entro il 31 dicembre, minaccia ricorsi alla Corte Costituzionale per l'eccessiva compressione del dibattito parlamentare. Ma la maggioranza è convinta di poter chiudere la prossima settimana evitando anche la riapertura del Parlamento tra Natale e Capodanno. Il calendario imposto dal governo poco piace ai presidenti delle Camere. Ieri Roberto Fico, nel corso dei saluti di Natale con la stampa parlamentare, ha parlato di situazione «intollerabile» dicendosi pienamente d'accordo con la presidente del Senato Elisabetta Casellati, con la quale ha avuto uno scambio di lettere proprio sulla questione. L'appello al governo della Casellati a rispettare «la centralità delle Camere», sembra destinato a rimanere - almeno per ora - lettera morta, al punto che Riccardo Magi, deputato radicale di +Eu-

ropa, si appella al presidente della Repubblica affinché venga evitato «un colpo letale per il Parlamento». L'allarme sui tempi era scattato al Quirinale qualche giorno fa ed era toccato al presidente del Consiglio rassicurare il Capo dello Stato che non si sarebbe rischiato l'esercizio provvisorio. Resta il fatto che le mediazioni nella maggioranza diventano sempre più complicate e l'esecutivo in pochi mesi è riuscito a mangiarsi buona parte della fiducia degli investitori.

Marco Conti

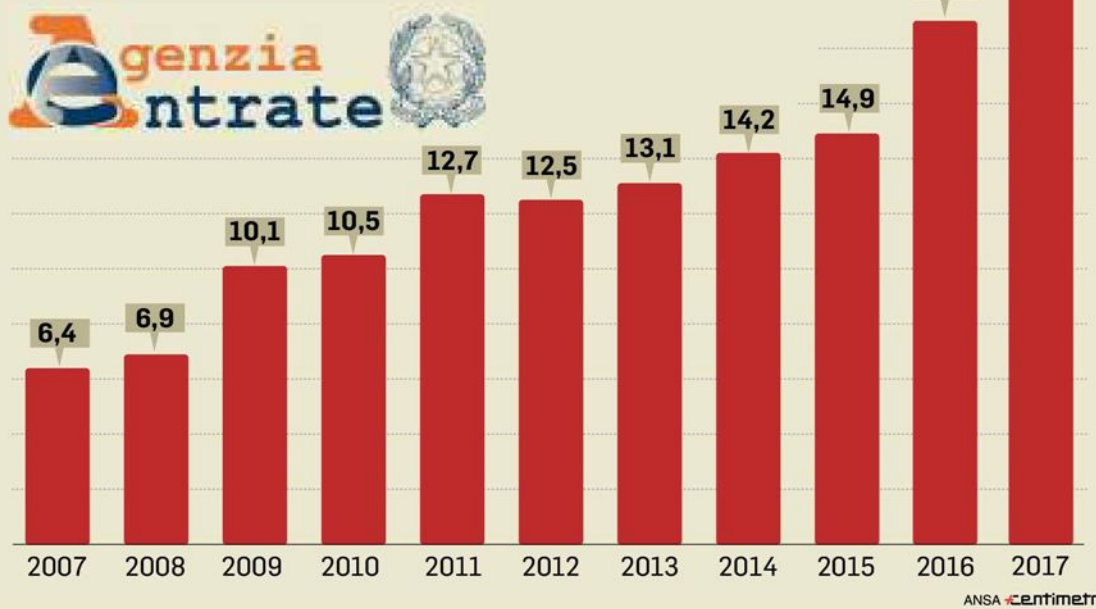
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI INCALZA:
CON QUESTO MODO
DI PROCEDERE
SI PUÒ ARRIVARE
ALL'ESERCIZIO
PROVVISORIO**

**I NEGOZIATI TRA
GLI ALLEATI STANNO
DIVENTANDO SEMPRE
PIÙ COMPLESSI
IL NERVOSISMO
DEI MERCATI**

La lotta all'evasione

Somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate
(in miliardi di euro)



Peso: 1-9%, 2-42%

I rosso-gialli provano a ricucire

Conte: «Verifica a gennaio e taglio Irpef» Ma il rinvio intercettazioni scatena il Pd

ROMA «Se qualcuno non intende proseguire con questo governo me lo dovrà dire chiaramente ed assumersi la responsabilità». Lo dice alla sua maniera il premier Conte, ma arriva anche il rilancio: verifica a gennaio e taglio Irpef.

Ma sul rinvio delle intercettazioni il Pd è furioso.

Gentili e Pucci
a pag. 5



Le spine della maggioranza

Palazzo Chigi, ok alla verifica Ma sulla giustizia Pd furioso

► Zingaretti propone un tagliando al governo ► Intercettazioni, sul rinvio l'accusa dei dem
Conte lancia il cronoprogramma fino al 2023 a Bonafede: mani libere sulla prescrizione

IL CASO

ROMA Se qualcuno non intende proseguire con questo governo me lo dovrà dire chiaramente ed assumersi la responsabilità, «il Paese chiede chiarezza». Lo dice alla sua maniera il premier Conte, ma il suo rilancio sulla necessità dopo la legge di bilancio di un cronoprogramma è una sorta di aut aut alle forze politiche che sostengono l'esecutivo e che continuano a litigare: tanti i fronti aperti, dalla legge elettorale (Iv e' contro il modello spagnolo) alla giustizia, con il tentativo portato avanti ieri da Bonafede di rinviare l'entrata in vigore della riforma Orlando sulle intercettazioni, con conseguente irritazione da parte dei dem.

IL PERCORSO

«Chiederò di condividere un

percorso. Non possiamo proseguire con dichiarazioni o differenti sensibilità, sfumature varie e diversità di accento», la linea del presidente del Consiglio che allo stesso tempo dice di non avere dubbi sulla maggioranza, che l'impegno preso è fino al 2023, perché «occorre realizzare le riforme strutturali» senza prendere in giro gli italiani.

LE POSIZIONI

A parole Pd, M5s, Iv e Leu sono tutti concordi. La verifica, spiegano, potrebbe anche essere rafforzata da un mini rimpasto. Si conferma l'asse con i dem, visto che Zingaretti benedice l'appello, dice sì anche alla richiesta dei sindacati di stringere un patto per evitare che il Paese vada alla rovina, rimarca la necessità

di dare «agli italiani sicurezza e ricostruire la fiducia» e di «costruire un'agenda del 2020 fondata sullo sviluppo, sul lavoro, sulla rivoluzione verde, su quei pilastri che possono riaccendere l'economia italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda Di Maio che parla di «condivisione e convergenza» ma contemporaneamente sottolinea che «è doveroso stilare una lista di priori-



Peso: 1-3%, 5-40%

tà andando a individuare le tempistiche per l'approvazione». Ok alla proposta di Conte anche dal capo delegazione di Leu, Speranza, e da Rosato di Italia viva.

LE TENSIONI

Ma la verifica di governo, chiesta a gran voce soprattutto dal Pd («o si approva o non si approva, non possiamo stare sospesi ogni giorno a Di Maio e Renzi», osserva Bettini) rischia di creare ulteriori fibrillazioni. Tanto che palazzo Chigi è costretta ad intervenire per contestualizzare le parole del premier: l'obiettivo è tracciare una road map, le riforme si potranno realizzare in un orizzonte temporale ampio, non certo in pochi mesi. Dunque basta bandierine (la richiesta arriva anche dal presidente della Camera Roberto Fico).

Ad essere inquieto è soprattutto Renzi che il 15 gennaio si presenterà nella sede del governo con il suo «piano shock da

120 miliardi». I renziani hanno già incontrato il premier, in quell'occasione hanno sottolineato soprattutto la necessità di essere maggiormente coinvolti nelle decisioni. «Se vogliono fare da soli e perdere tempo, con

vertici continui, allora tanto meglio sarebbe andare a votare», il ragionamento dell'ex premier.

La legge elettorale è uno dei tasselli divisivi nella maggioranza. E non è un caso che i dem parlino di sostanziale accordo con Lega e M5s su un modello spagnolo che metterebbe in difficoltà Iv.

I NODI

Ma sono tanti i nodi da sciogliere. Il ministro della Giustizia - già aveva promosso due proroghe (la prima risalente al luglio 2018, la seconda ad aprile di quest'anno) - ha cercato di inserire nel Milleproroghe il rinvio della riforma delle intercettazioni. Per poi aprire al dialogo, «anche attraverso un decreto legge». Scatenando l'ira del Pd. E così la

fragile tregua siglata qualche giorno fa rischia di saltare. Lo scoglio della riforma della prescrizione che entrerà in vigore il primo gennaio potrebbe diventare un iceberg se il Guardasigilli dovesse chiudere ad una norma che garantisca allo stesso tempo tempi ragionevoli per i processi. Un vertice non è stato ancora convocato. Nell'Aula della Camera arriverà il ddl Costa che punta allo stop della riforma Bonafede. Il Pd al momento non è orientato a votarlo ma punta a presentare una propria proposta di legge. «Se la risposta di Bonafede è questa allora ci teniamo le mani libere, deciderà il Parlamento», spiegano i dem che stanno seguendo il dossier.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI MAIO: «DOVEROSO
STILARE UNA LISTA
DELLE COSE
PIÙ URGENTI»
POSSIBILE ANCHE
UN MINI-RIMPASTO**



Bagno di folla per Giuseppe Conte ieri mattina davanti a palazzo Chigi (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 5-40%

**NUOVE PIAZZE, VECCHI SPONSOR****Ma queste facce da sardina
possono piacere al centrodestra?****Carmelo Caruso e Francesco Maria Del Vico**con **Cesaretti** alle pagine 2-3**SOLITI NOTI** Dall'alto verso il basso in senso orario Romano Prodi, Roberto Saviano, Maurizio Landini, Fiorella Mannoia, Vauro, Gad Lerner**SCENARI POLITICI** Nuovi assetti**Ma queste sardine
possono tentare
chi vota centrodestra**di **Carmelo Caruso**

Le abbiamo «pizzicate» perché davvero ci avevano incuriosito e, forse, perché temevamo quello che purtroppo è accaduto: la sardina come ultimo travestimento. A **Mattia Santori**, che del movimento è il leader,

proprio *Il Giornale* aveva chiesto se si potesse nuotare libere come hanno fatto, a Bologna, appena erano emerse o se invece il rischio sarebbe stato di finire nella rete a strascico della sinistra spennacchiata, degli intellettuali in di-

sarmo. Anche lui aveva compreso il pericolo e riconosciuto: «Il rischio c'è, ma io credo che riusciremo ad avere gli anticorpi». E infatti le prime sardine, che sono appunto Matteo, Giulia, Andrea, Roberto, fino a ieri, a *Repubblica*, han-



Peso: 1-13%, 3-95%

no ripetuto che non hanno nessuna intenzione di candidarsi, ma più lo ripetono e più, a sinistra, li vogliono eleggere.

Romano Prodi se ne è appropriato. Ha detto: «Sono formidabili, ma nessuno le colonizzi» compiendo in pratica quello che negava. **Paolo Gentiloni** le ha accarezzate: «Mi sono piaciute moltissimo». **Mario Monti** ormai è una sardina al valore: «Le guardo con molto interesse. Scendere in piazza con loro? Perché no?». Riguardatevi la puntata dell'*Aria che tira* del 18 novembre e capireste che a minacciare questi ragazzi, per certi versi scanzonati e sicuramente dalla faccia giovane e senza ghigno, non è la destra che anzi li ha «svegliati e portati in piazza», ma il solito reparto di accademici, giornalisti, artisti, emeriti, insomma, i dottor Balanzoni che vogliono insegnargli a fare le sardine.

La sardina Santori ha dovuto ascoltare le acrobazie sociologiche di **Domenico De Masi**, professore di reddito di cittadinanza, ma esodato da **Luigi Di Maio**: «Il vostro movimento è acefalo. Voi siete come dei cancellieri, dei servitori. Potete diventare un grande partito. Il M5s ha iniziato così». Lo blandiva perché spera di diventare ministro sardina del Lavoro. E allora, non è proprio in questo modo che si inquina il loro mare? Non sono proprio quelli che le «inforchettano» a volerle modificare geneticamente?

A Milano, in piazza Duomo, lo scrittore **Roberto Saviano** ha voluto soffocare d'amore e perfino Santori, per rimanere sardina, ha dovuto prendere le distanze dalle sue frasi: «Salvini è un bandito politico. Il suo destino è il carcere». Un altro come **Gad Lerner**, che su Salvini ha le stesse idee liberali, le ha

fotografate con l'ombrello perché «con la pioggia le sardine si trovano addirittura meglio». Non c'è ragione per non sforzarsi di credere a questi ragazzi che, anche sul loro gruppo, a oggi 227 mila iscritti, continuano a chiedere di non utilizzare un linguaggio violento, di smontare qualsiasi avversario con il sorriso.

A unirsi a loro, da pochi giorni, si è presentato **Erri De Luca**, «professionista delle cese», scrittore anti-Tav, che è per la nobiltà del verbo sabotare: «Verbo nobile e democratico».

Noto per questi suoi pensieri, è stato processato per istigazione a delinquere e poi assolto. Al momento si è limitato alle suggestioni: «Le sardine si uniscono sulla superficie dell'acqua per dare le sembianze di un unico grande pesce e spaventare così il tonno». A dire il vero spaventa di più il futuro che per loro prepara: «Si è diffusa una febbre civile. Succede, con drammaticità diverse, da Teheran, Hong Kong al Cile».

Per fortuna anche le sardine sono consapevoli («Noi stiamo bene») che l'Italia non è il Sudamerica malgrado se la immaginano sempre come tale quelli che, venti anni fa, furono vecchie sarde. E infatti, ogni giorno, da un mese, un reduce dell'antiberlusconismo appare e due giovani sardine rischiano di scomparire. Insomma, si credeva completo l'elenco con **Marco Revelli**, **Vauro** e **Paolo Flores d'Arcais**, (di **Silvio Berlusconi** scriveva: «La sua libertà è un'indigenza. Deve andare in galera o in stringenti domiciliari»). E invece ci

si è dovuti ricredere e registrare gli arrivi di due campioni, entrambi docenti, come **Pancho Pardi** e **Paul Ginsborg**. Il primo rivede, *ça va sans dire*, i suoi girotondi («Hanno la stessa speranza»). Il secondo, storico che considerava Berlusconi una minaccia per la democrazia, ha messo a disposizione la sua *Libertàgiustizia*, foglio web, per annunciare: «L'Italia si muove e nel profondo del mare si distinguono banchi interi di piccoli pesci italiani. Imperativo capirne il motivo. Benvenuti sardine».

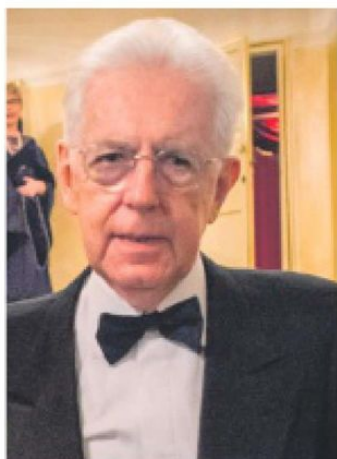
E «benvenuta» è stata **Francesca Pascale** che, in un'intervista all'*Huffington Post*, le ha salutate con entusiasmo e attenzione, a conferma che a destra si è liberi: anche di parlare bene delle sardine. Ma si può dire altrettanto di uno che voleva chiudere il Salone del Libro di Torino a tutti gli autori ritenuti di destra? Celebre per la sua lista di autori maledetti da inseguire e zittire, a dare alle sardine (cattivi) consigli si è fatto avanti **Christian Raimo**, scrittore e docente, che chiede in un tweet: «Una battaglia durissima per l'abolizione dei decreti sicurezza». Più composta la cantante **Fiorella Mannoia**. Ha postato una foto con l'invito un po' sovranista: «L'Italia chiamò». La verità? L'ha detta Santori: «In passato abbiamo chiamato tanta gente della cultura e dello spettacolo. Ci hanno detto tanti no. Non avevano il coraggio di esporsi». Oggi hanno tutti voglia di esibirsi.

ASPIRANTI PADRINI

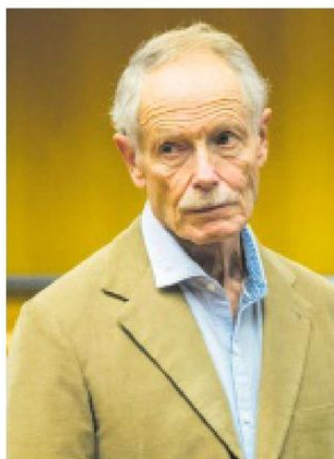
Da Prodi a Gentiloni a Monti fino al papà del reddito 5s De Masi, è tutta una gara ad adescarle

GIROTONDINI DI RITORNO

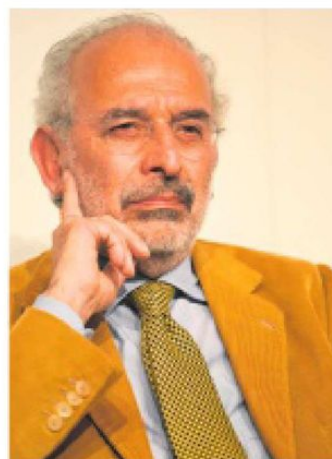
Pancho Pardi, Flores d'Arcais e anche il No Tav Erri De Luca
Entusiasta Fiorella Mannoia


EX PREMIER

Il senatore a vita Mario Monti


SCRITTORE

Erri De Luca è anche opinionista


GIORNALISTA

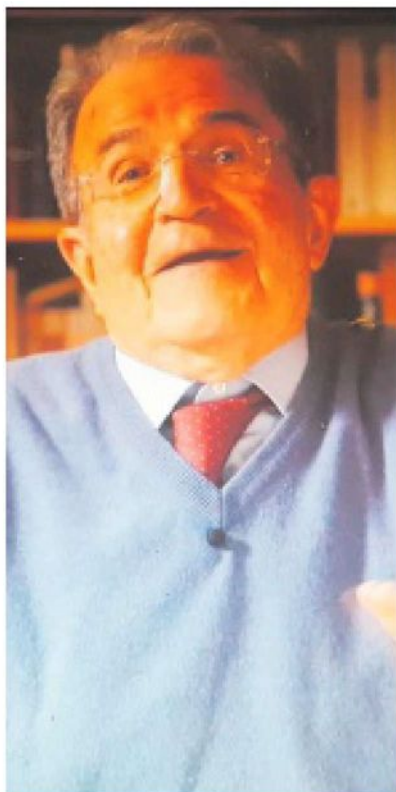
Gad Lerner è anche scrittore



Peso: 1-13%, 3-95%



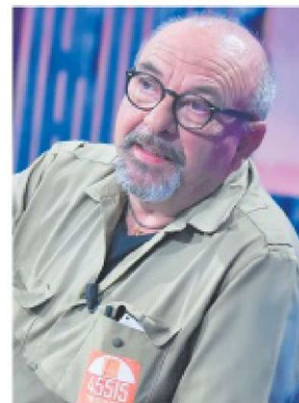
«MICROMEGA»
Il direttore Paolo Flores d'Arcais



PROFESSORE
L'ex premier Romano Prodi



STORICO
L'ex «girotondino» Paul Ginsborg



SATIRA
Il vignettista Vauro Senesi



IN PIAZZA CON LE SARDINE
Lo scrittore Roberto Saviano



«GIROTONDINO»
L'attivista Francesco «Pancho» Pardi



EX SIMPATIZZANTE M5S
La cantante Fiorella Mannoia



Peso: 1-13%, 3-95%

CONTE IN BILICO

«Verifica di governo a gennaio»

Paolo Bracalini

alle pagine 4-5 e 6

■ In tre mesi di Conte bis siamo già alla «verifica di governo». Mezzo Pd vuole chiudere l'esperienza di coabitazione con M5s, Di Maio: «A gennaio le priorità».

«A gennaio ci sarà la verifica» Il Conte-bis ormai è alla frutta

Il premier promette un «cronoprogramma» per tirare a campare. Ma tra un mese l'esecutivo può già saltare

L'ANALISI

di Paolo Bracalini

In tre mesi di Conte bis siamo già al «cronoprogramma» e alla «verifica di governo», termini che di norma equivalgono ai titoli di coda di una maggioranza. Una fetta del Pd vuole chiudere l'esperienza di governo e per bocca di Goffredo Bettini, eminenza grigia della corrente che fa capo al vicesegretario Andrea Orlando, manda ultimatum al premier («Serve una verifica di governo, non possiamo stare sospesi ogni giorno tra Di Maio e Renzi»). Conte risponde citando l'Ecclesiaste («Io ritengo che ogni cosa abbia il suo tempo») e rispolverando il vocabolario da prima repubblica con la promessa di un «cronoprogramma» da condividere con i partiti di governo. Formula che vuol dire tutto e

niente, ma che serve per tirare a campare ancora un po'. «Il governo deve andare avanti, a gennaio stiliamo una lista delle priorità» promette Di Maio. «È il modo giusto per ridare sicurezza e speranza a chi vive in questo paese. Chiudiamo bene la manovra economica. Poi, con il presidente Conte, lavoriamo ad una nuova agenda 2020 per riaccendere i motori dell'economia» rilancia il segretario Pd Nicola Zingaretti. Peccato che il *sentiment* degli italiani sia pessimo, solo un misero 0,3% - accerta l'ultimo European Social Survey - si ritiene «molto soddisfatto» dall'andamento dell'economia, mentre per il 64% l'esecutivo non terminerà la legislatura, addirittura finirà entro la primavera prossima per il 28% (sondaggio questo di Ipsos). Con le diverse anime del governo in lite quotidiana tra loro su tutti i dossier (giustizia, tasse, Ilva, Mes), con la competizione tra Di Maio e Conte, quella tra Renzi e il suo vecchio Pd per contendersi l'elettorato di sinistra (e c'è pure Calenda che scalpita), la domanda che tutti si fanno è: ma quanto può durare una situazione del genere?

Una vecchia volpe della politica come Pierferdinando Casini (ebbene sì, è ancora parlamentare, dopo 37 anni di fila) suggerisce di non dare troppo peso alle schermaglie sulla legge di bilancio («Capita sempre durante le leggi di stabilità») ma piuttosto alle mine pronte ad esplodere in seno alla maggioranza. «Da una parte c'è Renzi ha bisogno di visibilità» e quindi un giorno sì e l'altro pure lavora a fianchi gli alleati in stile «Giuseppe stai sereno», nel caso anche minacciando elezioni che Italia Viva per prima non vuole («Se si tratta di stare insieme per litigare da mane a sera, allora meglio il voto»). Dall'altra ci sono i Cinque stelle, primo partito per numeri in Parlamento e quindi pilastro della brigata giallorossa: «Il governo tiene se i 5



Peso: 1-3%, 5-38%, 4-24%



stelle tengono, se invece il M5s va in ordine sparso, allora abbiamo un problema» avverte Casini, già noto come Pierfurby. E nel M5s ci sono ormai più correnti che nel Pd. Grillo si è fatto garante della nuova fase di sinistra del Movimento, nell'orbita del Pd, mentre Di Maio - supportato da Di Battista - non condivide la rotta e sospetta manovre di Conte per spodestarlo dentro il M5s. Poi c'è Fico, da sempre più filo-Pd, che si augura nulla cambi fino al 2023 («Per il bene del Paese la legislatura duri cinque anni»), senza contare la truppa di peones e grillini

non ricandidabili pronti a cambiare casacca pur di non tornare a casa.

Insomma una tale attività sismica sotto la superficie del Conte bis, da farne un governo ormai alla frutta. Al di là dei «cronoprogrammi» e dei «motori dell'economia» da riaccendere, una data di scadenza per il governo c'è ed è il 26 gennaio, giorno delle regionali in Emilia Romagna. Un rovescio del Pd nel cuore dell'Italia più rossa sarebbe la scossa finale per il ciuffo del Conte bis.

LE FRASI

LUIGI DI MAIO

Il governo deve andare avanti su temi come casa, sanità e lavoro. Serve una lista delle priorità

ZINGARETTI

Dopo la manovra un'agenda per accendere economia e rivoluzione verde

MATTEO SALVINI

Sono tre mesi che litigano su tutto, ora prima tolgono il disturbo e meglio è

5

Il giorno di settembre in cui ha giurato il governo Conte bis, grazie all'alleanza tra il Pd e i Cinque stelle

26

Il giorno di gennaio in cui si voterà in Emilia Romagna, una data chiave per la durata del governo

SCENARI INCERTI

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in un'immagine scattata ieri, nel giorno in cui ha promesso un cronoprogramma e una verifica nella speranza di blindare il governo dalle continue tensioni interne alla maggioranza che toccano temi economici ma anche politici



Peso: 1-3%, 5-38%, 4-24%

SOLDI DI STATO AI COMPAGNI Follia, 400mila euro per celebrare il Pci

*Maxi mancia per i 100 anni del Partito comunista
E intanto salgono le accise sulla benzina*

Pasquale Napolitano

emendamento: 400mila euro per celebrare il Pci.

a pagina 7

■ Il Conte bis prepara la parata rossa (a spese degli italiani) per il centenario della nascita del Partito comunista italiano. Canzoni, mostre e gigantografie dei leader della sinistra italiana: due anni di eventi per festeggiare un secolo di vita dei comunisti italiani. Tra una tassa e l'altra, il Pd, con il sostegno di Leu, infila nella manovra un

La follia della sinistra: chiederoci 400mila euro per festeggiare il Pci

*Emendamento Pd-Leu per il centenario della
fondazione. Mallegni (Fi): «Ma siete matti?»*

IL CASO

di **Pasquale Napolitano**

Lil Conte bis prepara la parata rossa (a spese degli italiani) per il centenario della nascita del Partito comunista italiano. Canzoni, mostre e gigantografie dei leader della sinistra italiana: due anni di eventi per festeggiare un secolo di vita dei comunisti italiani. Tra una tassa e l'altra, il Pd, con il sostegno di Leu, infila nella manovra un emendamento per le celebrazioni di Stato della nascita in Italia del Pci.

È il senatore di Forza Italia, Massimo Mallegni che scopre il blitz a Palazzo Mada-

ma: «Emendamento di Pd e Leu alla legge di Bilancio n. 47.0.21 per prevedere uno stanziamento di 200.000 euro per due anni per festeggiare i 100 anni della fondazione del partito comunista italiano. Ma siete matti» scrive su Facebook. L'esponente azzurro sottolinea come «mentre il centrodestra preferisce propongere emendamenti e proposte per lo sviluppo economico, il lavoro e la riduzione delle tasse ad imprese e famiglie e non marchette a favore di una ideologia fallimentare che ha causato dan-

ni, morti e sofferenze in tutto il mondo».

E il leader della Lega Matteo Salvini subito rilancia e attacca: «Dicono che non ci sono soldi e allora tassano la



Peso: 1-20%, 7-27%



plastica, tassano lo zucchero, le cartine per le sigarette» e però spunta «un emendamento che riesce a stanziare 400mila euro per festeggiare il centenario della nascita del Partito comunista italiano. Fatelo coi vostri soldi l'anniversario, non coi soldi degli italiani».

Progetti in grande: l'anniversario sarà il 21 gennaio 2021. Ma nei piani della sinistra di governo i festeggiamenti dovranno durare almeno un biennio. L'emendamento, infatti, prevede uno stanziamento economico doppio: 200 mila per il 2021 e 200mila per il 2022. Venti-quattro mesi di eventi, finanziati dallo Stato, per celebrare la nascita di un partito. Roba da far impallidire i regimi

comunisti. L'Unione Sovietica di Stalin non è arrivata a tanto. E forse nemmeno Cuba sotto la guida di Fidel Castro. Il sogno di Zingaretti e Bersani sarà quello di trasformare l'Italia per i prossimi due anni nella Cina d'Europa. Magari avendo come ospite d'onore il presidente cinese Xi Jinping. Una rimpatriata tra vecchi e nuovi comunisti. Una rimpatriata un po' lunga, due anni. E poi costosa per le tasche degli italiani: 400 mila euro. Soldi che potrebbero servire per disabili, scuole e studenti.

L'emendamento non lascia spazio a dubbi: «Al fine di consentire l'organizzazione e lo svolgimento di iniziative culturali previste in occa-

sione del centesimo anniversario del Partito comunista italiano, avvenuto a Livorno in data 21 gennaio 1921, è autorizzata la spesa di 200.000 euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021». Il testo è firmato dai senatori di maggioranza Daniele Manca, Francesco Verducci, Vasco Errani. E su Twitter impazza la polemica.

Il leghista Claudio Borghi rilancia: «Eh sì... tengono in ostaggio la legge di Bilancio per questioni fondamentali». Il programma dei festeggiamenti è top secret. Chi gestirà i fondi? L'Anpi si è già offerta di coordinare la festa rossa di Stato. Un comitato misto tra ex partigiani e Pd? Magari con l'ingresso delle Sardine. L'emendamento prova forte imbarazzo tra i Cinque stelle.

E c'è già chi tra i parlamentari grillini chiede al capo Luigi di Maio di bloccare l'emendamento. E anche tra i renziani di Italia Viva c'è un po' malumore per la festa rossa.



Gentiloni: «L'Europa rallenta, rivedere il patto di stabilità»

L'investment Forum Febaf. Il commissario agli Affari Ue chiede più spinta agli investimenti Conte: per realizzarli in modo più efficace via a un piano di riforme strutturali dopo la manovra

Gianni Trovati

ROMA

I problemi della riforma del Mes sono nel suo «carattere limitato e assai poco ambizioso». Chiuso questo cantiere, bisognerà tornare a spingere perché il Mes entri a pieno titolo nell'architettura giuridica della Ue e la sua capacità di indebitamento possa essere utilizzata anche per finanziare le politiche economiche comunitarie.

Il ministro dell'Economia Gualtieri torna a battere sul tasto del meccanismo europeo di stabilità che continua a complicare la vita della maggioranza in vista della risoluzione di mercoledì. L'accordo di principio ottenuto all'ultimo Eurogruppo facilita il compito di gestire un dibattito italiano finito in fuorigiri. Una «ammuina costosa politicamente ed economicamente», sintetizza il presidente della Febaf Luigi Abete. E anche nel corso delle discussioni sulla manovra, rincara il premier Conte, ci sono stati «atteggiamenti incomprensibili per gli investitori, che non ci fanno bene». «Non possiamo permetterci di continuare così», avverte il presidente del consiglio rivolto agli alleati.

Ma sull'Europa il problema, ha ribadito ieri il titolare dei conti alla prima giornata del Rome Investment Forum organizzato dalla Febaf, è l'eccesso di compromessi al ribasso che ha

finito per frenare le potenzialità anche di questo intervento.

L'Unione incompiuta è del resto la parola chiave in cima all'agenda dei vertici comunitari. «Ogni forma di ottimismo deve essere contenuta», spiega per esempio il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, registrando il rallentamento della crescita (1,1% nelle previsioni di novembre, contro il 2% medio degli ultimi anni) e soprattutto il fatto che «non ci sono attendibili previsioni su un rimbalzo nel 2020 e 2021. Non siamo alla vigilia di una recessione», chiarisce Gentiloni, ma il rallentamento c'è e colpisce manifatturiero ed export: e, di conseguenza, Germania e Italia in primis.

Per affrontare questa fase «la politica monetaria non basta», avverte il commissario, perché serve un coordinamento maggiore nelle politiche di bilancio. Più Europa, insomma, non meno. E, nelle intenzioni, nel nome degli investimenti pubblici e privati.

Dopo il piano Juncker, il nuovo strumento è quello di InvestEU, che punta a una leva da 650 miliardi per progetti articolati nei quattro filoni di infrastrutture sostenibili, ricerca e innovazione, pilastro sociale e Pmi.

Gli investimenti saranno al centro della road map che la Commissione presenterà domani al Consiglio europeo per le riforme delle regole e degli strumenti finanziari in mano alla

Ue per accompagnare la «gigantesca transizione» verde etichettata dal Green Deal europeo. Un programma che per Gentiloni dovrà puntare anche alla riforma del Patto di stabilità (come ha detto anche in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung*) oltre che all'introduzione di standard comuni per gli strumenti finanziari innovativi come i green bond.

Il punto di partenza di questo lavoro, nel giudizio di Gualtieri che prima di trasferirsi in Via XX Settembre l'ha seguito da vicino come presidente della commissione Econ del Parlamento Ue, è un quadro di «progressi parziali ma significativi». La flessibilità e il piano Juncker hanno dato una mano, ma ora l'orientamento deve diventare strutturale. Le vie per Gualtieri sono due: la limited golden rule, il trattamento di favore per gli investimenti verdi che però fatica a trovare sponde in Europa, o il rafforzamento di InvestEU. Ma più dello strumento conta l'obiettivo, rimarca Gualtieri che ribadisce il «no» italiano alle ipotesi di valutazione prudenziale dei titoli di Stato che renderebbero l'Europa «l'unica area del mondo privo di un asset liquido a rischio zero».



Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia: i problemi della riforma del Mes sono nel suo «carattere limitato e assai poco ambizioso»

Paolo Gentiloni
Per il commissario agli Affari economici «la politica monetaria non basta»



Peso:27%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

la Repubblica

Dir. Resp.:Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 10/12/19

Edizione del:10/12/19

Estratto da pag.:1,7

Foglio:1/3

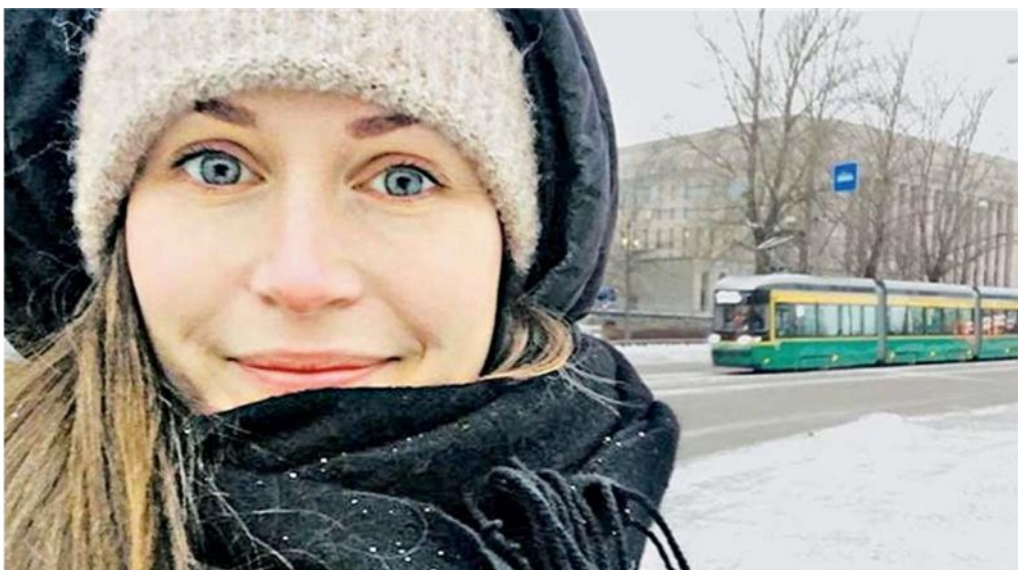
IN FINLANDIA UNA PREMIER DI 34 ANNI

Le donne al potere in Europa E l'Italia resta degli uomini

*Sanna Marin è la più giovane capo di governo del mondo
Le leader da Bruxelles a Francoforte, Roma sempre più un'eccezione*

di Gad Lerner ● a pagina 7

con i servizi di Giovanna Casadio, Conchita Sannino e Andrea Tarquini ● alle pagine 6 e 8



▲ **Leader socialdemocratica** Sanna Marin, 34 anni, è figlia di due mamme



Peso:1-17%,7-81%

L'Italia invece no

Gender gap sul lavoro e in politica Il potere femminile è solo uno slogan

di Gad Lerner

L'Europa è femmina, l'Italia è maschio: una grossolana semplificazione? No, un dato di fatto imbarazzante che ci qualifica come il Paese con la classe politica più retrograda dell'Unione.

Il quintetto delle leader di partito nonché ministre finniche che guidano un dicastero, peraltro a maggioranza femminile, solo dalle nostre parti può apparire eccentrico. Svegliamoci: altrove, in giro per l'Europa, la storia dell'emancipazione delle donne ha già compiuto il suo corso naturale. In Scandinavia, certo, ma mica solo lassù: ormai pure negli uffici del potere di Bruxelles e Francoforte. Non sarà (anche) il troppo rosa che li popola a suscitare la diffidenza dei sovranisti macho di casa nostra, cultori dell'Uomo Forte?

Sanna Marin, che in questo momento è anche la premier più giovane del mondo, affianca come presidente di turno dell'Ue la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, e la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde. Senza dimenticare che in cabina di pilotaggio del paese-locomotiva d'Europa, la Germania, resta una cancelliera di nome Angela Merkel.

Ieri il segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, ha salutato la nomina di Sanna Marin twittando che «è una bellissima notizia per l'Europa». Vero. Peccato che l'organigramma del suo Pd risulti attual-

mente monocromatico dal punto di vista della parità di genere: sono infatti maschi il vicesegretario (Andrea Orlando) e i capigruppo parlamentari (Graziano Delrio e Andrea Marcucci). Mentre risulta vacante la carica di presidente del partito detenuta fino allo scorso settembre da Paolo Gentiloni. A completare il quadro, è uomo anche il democratico italiano eletto alla presidenza del Parlamento europeo: David Sassoli.

Per la verità, nella mozione congressuale con cui si era candidato a segretario del Pd, Zingaretti preannunciava la sua determinazione a seguire il modello applicato in Germania prima dai Verdi e poi dalla Spd: «Per ciascun organismo, la doppia direzione uomo-donna». E la primavera scorsa, nel suo libro *Piazza Grande*, aveva assicurato: «L'ho messo nel mio programma e lo faremo». Stiamo ancora aspettando.

Sembra che in Italia siano davvero insormontabili gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della parità di genere nelle posizioni di vertice della politica, ammesso e non concesso che questa possa risultare una scusante per un partito a vocazione progressista: su venti presidenti di Regione, l'unica donna è la leghista Donatella Tesei, di recente eletta in Umbria. E sempre a destra troviamo l'unica segretaria di partito: Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia. Per il resto, da Leu a Italia Viva fino al MoVimento 5 Stelle, e poi dalla Lega a Forza Italia, a comandare sono tutti uomini. Fa parziale ecce-

zione la piccola formazione «Europa che oggi soffre forti divisioni interne ma ha per fondatrice Emma Bonino.

Per numero di abitanti, l'Italia è dieci volte più grande della Finlandia. Ma questo non significa nulla, perché anche in Italia le donne sono più numerose degli uomini: per la precisione, sono quasi due milioni in più. Il fatto è che contano molto, ma molto di meno. Non solo nel mondo del lavoro, dove i differenziali nelle retribuzioni (gender gap) sono fra i più alti d'Europa, ma anche nella rappresentanza politica. Con una particolarità: in settant'anni, dal 1948 al 2018, le donne elette in Parlamento sono balzate dal 5% al 35%, ma la percentuale precipita brutalmente quando si tratta di accedere a incarichi di responsabilità. Tanto è vero che, nella ormai lunga storia della nostra Repubblica, fino ad oggi mai nessuna donna ha guidato un governo. Né tanto meno è stata eletta al Quirinale.

Ha riscosso molto successo, giovedì scorso, la docu-fiction televisiva di Rail dedicata a Nilde Iotti, prima



Peso:1-17%,7-81%



donna nominata presidente della Camera nell'ormai lontano 1979. Altre figure femminili protagoniste della Prima Repubblica – una per tutte: Tina Anselmi – vengono ricordate con speciale ammirazione. Ma poi è come se si fosse innestata la retromarcia: sempre più di frequente le donne chiamate a incarichi istituzionali sono divenute oggetto di grossolani attacchi di natura sessista. Che, da ultimo, non hanno risparmiato neppure la memoria di Nilde Iotti. Allusioni di natura estetica, insinuazioni sui loro costumi, manichini bruciati. Una sorta di riscossa maschilista che non si è arrestata neppure quando sono esplosi

gli scandali delle escort offerte come bustarelle al potente di turno, e delle cosiddette “cene eleganti” in casa di Berlusconi quando era presidente del Consiglio. Ci siamo fatti ridere dietro in tutto il mondo col ritornello “bunga bunga”. Rafforzando lo stereotipo del maschio latino dominatore sciupafemmine, tuttora convinto dell'inferiorità della donna.

Ciò che in Europa è ovvio, in Italia resta un miraggio. La libertà delle donne è avvertita come una minaccia dai tribuni sboccati del politicamente scorretto, ai quali “lei” piace solo quando strepita come una volta strepitavano gli scaricatori di por-

to.

Così, siamo rimasti tagliati fuori da una rivoluzione culturale che, attraverso le donne alla guida della cosa pubblica, si manifesta anche nel linguaggio della politica, nella sensibilità alle problematiche della cura, nella prevenzione della violenza sociale e di genere, nella ricerca – perché no? – di nuove forme di eleganza.

Finlandia batte Italia 5-0. Siamo finiti davvero in zona retrocessione. Pur di non cambiare i titolari della squadra, preferiamo giocare in serie B.

***Siamo tagliati fuori
da una rivoluzione
culturale e di recente
si assiste a una
ulteriore retromarcia***



2. Christine Lagarde

Presidente della Banca centrale europea, Francoforte, 63 anni



3. Angela Merkel

Cancelliera della Germania, 65 anni



5. Ana Brnabić

Prima ministra della Serbia, 44 anni



6. Zuzana Čaputová

Presidente della Slovacchia, 46 anni



8. Kolinda Grabar-Kitarović

Presidente della Croazia, 51 anni



9. Katrín Jakobsdóttir

Prima ministra dell'Islanda, 43 anni



11. Erna Solberg

Prima ministra della Norvegia, 58 anni



12. Sophie Wilmès

Prima ministra del Belgio, 44 anni



Peso:1-17%,7-81%



Botta e risposta tra Poste e banche su servizi di pagamento e credito

RISPARMIO

Del Fante: «Abbiamo la licenza». Sabatini: essenziale la normativa

Botta e risposta tra Poste e Abi sui servizi bancari. «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la

licenza bancaria ma siamo una cosa diversa» dalle banche, dice l'ad di Poste, Del Fante. «In un contesto sempre più competitivo è essenziale una normativa che garantisca parità di competizione», ribatte Sabatini, dg di Abi. *a pagina 21*

Finanza & Mercati

Poste e Abi, botta e risposta sulla concorrenza

CREDITO

Del Fante: «Noi diversi dalle banche». Sabatini: «Definire le regole»

Laura Serafini

Botta e risposta tra associazione bancaria e Poste Italiane sulla concorrenza impropria che il gruppo dei recapiti starebbe conducendo a scapito del comparto del credito. La contrapposizione si sta consumando sottotraccia da settimane, ma ora arriva all'epilogo.

Le prime avvisaglie si erano viste qualche giorno dopo l'evento di Poste che, a fine ottobre, aveva radunato a Roma i 4 mila sindaci dei Comuni sotto i 5 mila abitanti. In quella occasione l'ad del gruppo dei recapiti, Matteo Del Fante, aveva annunciato altri 100 Postamat gratis nei piccoli centri (oltre ai 619 già installati); in molti di questi Poste gestisce il servizio di tesoreria. Qualche giorno dopo (come riportato da *Il Sole 24 Ore* del 12 novembre) in occasione di un'audizione in Parlamento, il dg di Abi, Giovanni Sabatini, aveva puntato il dito sulla necessità di ripristinare nei piccoli Comuni «una parità concorrenziale tra banche e Poste per l'offerta di servizio di tesoreria», perché il gruppo dei recapiti «può ricevere in af-

fidamento diretto» quel servizio, cioè senza «il ricorso a procedure ad evidenza pubblica».

Ieri è stato il presidente di Abi, Antonio Patuelli, a risolvere la questione osservando come Poste nei fatti faccia concorrenza alle banche senza dover operare con la licenza bancaria.

A quel punto oggi la replica di Del Fante non si è fatta attendere. «Il territorio ha bisogno di questo tipo di iniziative. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi, se non ha bisogno non ci saremo. Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa», ha detto il manager.

A stretto giro è giunta la controreplica del dg Sabatini. «In un contesto sempre più competitivo caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parzialmente servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno



Peso: 1-4%, 21-17%



di competizione è essenziale. La differenza tra soggetti che hanno la piena licenza bancaria (come le banche) e soggetti che non la hanno o a cui si applicano normative speciali (come bancoposta) non è formalistica ma di sostanza - ha dichiarato -. Dal possesso della piena licenza bancaria derivano una serie di maggiori potenzialità, oneri e complessità organizzative e di reporting che rendono la competizione non livellata. Si pensi tra l'altro al costo della risoluzione delle crisi che grava integralmente sulle banche oltre agli adempimenti per i requisiti di Mrel, che aumentano il costo

della raccolta. L'applicazione di diversi contratti collettivi di lavoro evidenziano le differenze fra le banche e il mondo delle Poste».

A fianco dell'associazione si sono schierati i sindacati del settore del credito. «Chiediamo all'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, di essere coerente: se BancoPosta è davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali - ha dichiarato il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni -. La mancata

applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari è solo una delle "agevolazioni" di cui, di fatto, gode il BancoPosta nell'esercizio della sua attività. Attività che viene svolta non solo generando confusione nella clientela attraverso il suo nome, ma soprattutto senza rispettare tutte le regole, italiane ed europee, a cui invece sono sottoposti i soggetti che hanno la piena licenza bancaria».

I PROTAGONISTI



ANTONIO PATUELLI

Presidente
dell'Associazione
bancaria
italiana
dal gennaio 2013

L'accusa

Secondo Patuelli Poste nei fatti fa concorrenza alle banche senza operare con la licenza bancaria.



MATTEO DEL FANTE

Da aprile 2017 è
amministratore
delegato e
direttore generale
di Poste Italiane

Il nodo dei servizi di Tesoreria

La replica del manager:
«Se il territorio ha bisogno
di noi mettiamo a disposizione
i nostri servizi»



Peso: 1-4%, 21-17%

AIUTI A 17 IMPRESE

Luce verde da Bruxelles al piano europeo delle batterie elettriche (3,2 miliardi)

Di Donfrancesco a pag. 3

AIUTI PUBBLICI PER 3,2 MILIARDI

Auto elettrica, via libera Ue ai sussidi per le batterie

Gianluca Di Donfrancesco

L'Unione Europea accende luce verde sugli aiuti di Stato all'industria delle batterie per veicoli elettrici: Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Polonia e Svezia hanno avuto l'autorizzazione della Commissione a erogare nel complesso 3,2 miliardi di euro di incentivi pubblici per sviluppare una filiera di quella che è la componente chiave dei veicoli a zero emissioni, senza dipendere dai gruppi asiatici, che attualmente producono l'80% delle batterie, contro il 3% dell'Europa.

La decisione è stata annunciata ieri, nel mezzo della Conferenza delle parti sull'ambiente (COP25) in corso a Madrid, dove, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, i leader mondiali sono stati chiamati dalle Nazioni Unite a definire piani concreti per contrastare l'emergenza climatica. E dove l'Europa vorrebbe provare a giocare un ruolo di leadership e traino.

L'industria dell'auto è alle prese con una rivoluzione epocale, che ne cambierà la fisionomia nel giro di una manciata di anni e che presenta un prezzo elevato in termini di investimenti e occupazione.

Secondo Bruxelles, i 3,2 miliardi di fondi pubblici stanziati dai sette

Stati membri possono sbloccare altri 5 miliardi di risorse del settore privato. «La produzione di batterie in Europa - ha affermato il commissario alla Competitività, Margrethe Vestager - è di interesse strategico per le nostre economie e per le nostre società, per il suo potenziale in termini di mobilità ed energia pulita, di creazione di posti di lavoro, di sostenibilità e di competitività».

Gli aiuti di Stato arriveranno direttamente a 17 imprese. Altri 70 fornitori saranno coinvolti in via indiretta, sull'intero ciclo di produzione delle batterie, dall'estrazione dei minerali, alla fabbricazione fino al riciclo, una fase molto delicata, soprattutto in termini di impatto ambientale.

La lotta al cambiamento climatico è la priorità della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen. La "decarbonizzazione" dei trasporti, con l'abbandono dei combustibili fossili in favore appunto dell'auto elettrica, è una delle chiavi di volta per centrare il target di riduzione delle emissioni di gas serra del 50% entro il 2030 e per arrivare all'azzeramento entro il 2050. Obiettivi che dovrebbero essere sanciti nella prima «Legge sul clima» a livello europeo. Nei prossimi giorni, Von der

Leyen presenterà i contenuti del suo European Green Deal, che punta a coniugare crescita economica e lotta al surriscaldamento globale. Un pacchetto da mettere a punto nei primi 100 giorni di mandato del suo Esecutivo.

In una nota, il ministero dell'Ambiente francese sottolinea come con la creazione di una industria europea delle batterie, le case automobilistiche del continente «non saranno più costrette» a dipendere dalle importazioni.

Il nucleo centrale del progetto è una partnership tra Parigi e Berlino, che finanzieranno le attività di ricerca e sviluppo sulle batterie agli ioni di litio del gruppo PsA e di Saft: un impianto di produzione verrà realizzato in Francia nel 2022 e un altro in Germania. L'intero progetto, su scala europea, dovrebbe essere completo entro il 2031.



Peso: 1-2%, 3-14%

Il principale investitore è la Germania, che ha chiesto l'autorizzazione a erogare finanziamenti per 1,25 miliardi, seguita dalla Francia con 960 milioni. Per l'Italia i fondi autorizzati sono 570 milioni di euro, 240 per la Polonia, 80 per il Belgio, 50 per la Svezia e 30 per la Finlandia.

Il progetto è stato formalizzato alla Commissione a ottobre, dopo tre mesi di consultazioni tecniche e

si inserisce nel quadro dell'Alleanza europea per le batterie lanciato alla fine del 2017 da Bruxelles.

Per Giammarco Giorda, direttore generale di Anfia, progetti come questo «permettono di sostenere la transizione energetica in modo guidato e graduale facendo crescere in Europa, e in Italia, competenze e know how che altrimenti sarebbero appannaggio degli Stati asiatici».

**Coinvolti sette Paesi tra cui
Francia, Germania e Italia
Altri 5 miliardi dai privati**



Peso: 1-2%, 3-14%



Finto taglio alla «plastic tax» Stangata su giochi e accise

Salasso su gasolio e carburanti: nel 2021 le tasse salgono di 303 milioni, nel 2022 arrivano a 651

IL CASO

di **Antonio Signorini**

Il premier Giuseppe Conte annuncia una nuova fase per il governo, un cronoprogramma, sottinteso con nuova spesa pubblica. Difficile capire su quali basi visto che già fare quadrare i conti della legge di Bilancio 2020 è complicato, come dimostrano gli ultimi sviluppi della manovra in Senato. Ieri i relatori di maggioranza hanno presentato il secondo pacchetto di emendamenti in commissione Bilancio di Palazzo Madama, dopo che parte del primo (in particolare la stretta sulle seconde case trasformate in abitazioni principali da membri della stessa famiglia) era stato sconfessato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Tra gli emendamenti presentati dai relatori non c'è l'atteso ritocco alla plastic tax, con la ridu-

zione da un euro a 50 centesimi al chilo, e il rinvio della sugar tax. Gli emendamenti dei relatori alla manovra vengono concordati con il ministero dell'Economia e l'assenza delle modifiche alla legge di Bilancio più attese conferma le indiscrezioni che circolano da un paio di giorni: le coperture per il nuovo corso dell'esecutivo sono come minimo incerte.

La modifica è arrivata successivamente con un subemendamento che conferma le misure annunciate. La plastic tax scatterà dal primo luglio 2020, mentre la sugar tax dal primo ottobre. Nel complesso dal ritocco alle due misure ci si aspetta una riduzione di gettito da 330 milioni di euro rispetto ai due milioni attesi. Solo per la plastic tax, gettito atteso nella versione più drastica 1,1 miliardi, le mancate entrate ammontano a 156 milioni di euro. Confermata l'esclusione del tetrapack. Aumentano anche le accise su benzina e gasolio. Lo prevede ancora un subemendamento, con un incremento del gettito pari a 303 milioni nel 2021, 651 milioni nel 2022 e 132 milioni nel 2023. Se la clausola di salvaguardia non verrà sterilizza-

ta il prossimo anno gli aumenti saranno di circa 1,2 miliardi nel 2021, quasi 1,7 miliardi nel 2022 e 1,9 miliardi nel 2023.

Confermate anche le coperture annunciate, in particolare la stretta sui giochi da oltre 300 milioni nel 2020, 297 nel 2021 e nel 2022. Dal primo marzo 2020 sale al 20% il prelievo sulle vincite oltre i 500 euro. Al 20% anche il prelievo sulle slot, che partirà dal 15 gennaio. Dal 2021 aumentano anche le accise: 300 milioni il primo anno e 651 nel 2022. Stangata necessaria a coprire il mancato gettito per l'intero anno.

Non un vero cambiamento, semmai un ritocco che crea «allarme» a detta di sindacati e imprese del settore (3.000 aziende e 50 mila addetti) che ieri hanno firmato un comunicato congiunto. Federazione Gomma Plastica, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec, sostengono che le nuove misure «non sono affatto rassicuranti». I 50 centesimi al chilo sono «una somma comunque esorbitante se si considera che le più comuni materie plastiche ne costano 0,80. Invariato anche l'impianto fiscale: un'imposta di consumo, di complicata gestione, gravata da un sistema sanzionatorio rischiosissimo (fino a 10 vol-

te l'imposta non versata) e incontrollabile per eventuali esenzioni (mancano criteri di verifica)».

Confermata la nuova Robin tax al 3,5%, applicata a concessionari autostradali, portuali, aeroportuali e ferroviarie. Platea ridotta rispetto alle anticipazioni.

Tra le novità, la rinuncia alla stretta sulle detrazioni al 19% per le spese sanitarie che la manovra introduceva sui redditi oltre i 200 mila euro.

Tra le altre misure i fondi per incentivare gli esodi anticipati dei giornalisti, risorse aggiuntive per il pubblico impiego (giudicate insufficienti dai sindacati) e un ritocco al bonus facciate, ridotto dal 90 al 50%, inclusi gli alberghi, ma escludendo aree agricole e industriali. Limite criticato da Confedilizia.

PER LE SPESE SANITARIE

Salta la riduzione delle detrazioni: restano al 19% anche per i redditi più alti

LE ULTIME NOVITÀ

Plastic tax

- Impatto ridotto
- L'applicazione slitta a luglio 2020



Sugar tax

- L'entrata in vigore slitta a ottobre 2020



Auto aziendali

- Tassa azzerata



Vincite dei giochi

- Innalzamento al 15% del prelievo sulle vincite sopra i 25 euro



Vigili del fuoco

- Fondi per armonizzare lo stipendio a quello delle altre forze dell'ordine

2020	65 milioni
2021	125 milioni
2022	165 milioni

Bonus Befana

- Nel 2021, 3 miliardi di super bonus per chi usa pagamenti digitalizzati e moneta elettronica



Ires ai concessionari

- L'aumento dell'imposta ai concessionari riguarderà solo quelli dei trasporti



L'EGO - HUB



Peso: 36%



Musica, è boom di quella in streaming

Secchi a pag. 19

In tre anni il boom di ascolti e ricavi. Nei primi nove mesi incremento del 28%

Musica, è lo streaming che pompa

Il totale del mercato a +6,7% con il fisico in calo del 20%

DI ANDREA SECCHI

La musica si sposta sempre più verso lo streaming, sia in termini di fruizione che di ricavi. I dati dei primi nove mesi dell'anno del mercato discografico italiano mostrano proprio questo. Il fatturato secondo la Fimi, la Federazione dell'industria musicale italiana, è arrivato a 103 milioni di euro, con una crescita del 6,68% rispetto allo stesso periodo del 2018 e una buona accelerazione rispetto al semestre quando la percentuale era del +5%. L'incremento però è dovuto unicamente al digitale (al 73% del totale mercato) e, all'interno di questo, allo streaming, che chiude i nove mesi con un +28% e una quota del 67% della musica immateriale.

Le vendite su supporti fisici, invece, sono calate del 20% scendendo al 27% del mercato totale. Resta la riscoperta del vinile, che probabilmente manterrà la sua nicchia anche in futuro, ma il fatturato ormai si fa altrove.

L'andamento dal 2014 in poi è rivelatore di quanto lo streaming abbia cambiato le abitudini dei consumatori e il mercato: nel 2014 il volume dei brani ascoltati in questa moda-

lità era intorno di 3,2 milioni all'anno, nel 2015 di 6 milioni e di 5,2 milioni nel 2016. Ma è dal 2017 in poi che si ha l'esplosione: 14,3 milioni nel 2017 e 25,1 milioni nel 2018.

All'interno dello streaming, poi, i ricavi maggiori arrivano sempre dagli abbonamenti, anche questi in crescita del 28% rispetto al 2018.

Interessante però vedere anche quali siano le abitudini di consumo: gli italiani spendono 16,3 ore a settimana per ascoltare musica (la media globale è di 18 ore) e in testa si colloca sempre la radio con 5,5 ore. Al secondo posto c'è YouTube con 3,6 ore (quindi lo streaming video), poi l'ascolto di musica acquistata (2 ore) e lo streaming audio a pagamento e free con 1,5 ore e 1 ora a settimana rispettivamente. Il peso di YouTube ha fatto sorgere da tempo il problema della differenza di ricavi generati per l'industria musicale fra piattaforme di condivisione video e piattaforme streaming (soprattutto a pagamento): a fronte di volumi nettamente maggiori delle prime i ricavi sono molto più bassi, fenomeno indicato come value gap e lamentato dal mondo disco-

grafico.

Altri modi di consumare musica sono quelli tramite social (1 ora), pirateria (0,7 ore) e live (0,4 ore).

A proposito della pirateria, il fenomeno è in calo, da una parte grazie ad offerte gratuite e a pagamento che rendono più semplice accedere a cataloghi musicali molto ampi, dall'altra, secondo Fimi, anche grazie all'attività antipirateria che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha potuto portare avanti dal 2014 in poi. L'analisi fatta da Similarweb nei primi mesi di quest'anno parlava di un calo delle visite ai siti pirata intorno al 10%, percentuale che sale al 35% anno su anno.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 19-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi

Rassegna del: 10/12/19

Edizione del: 10/12/19

Estratto da pag.: 1, 19

Foglio: 2/2

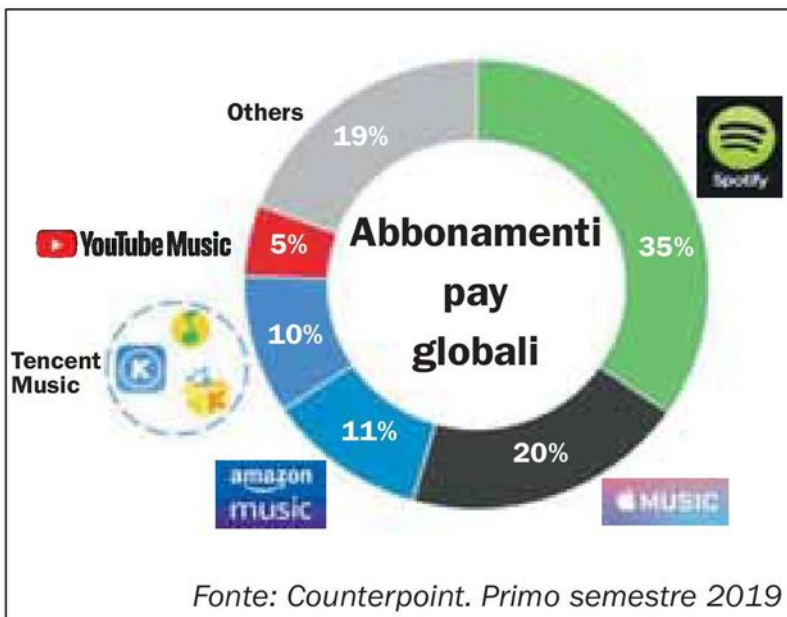
103 mlni primi nove mesi
del mercato discografico
italiano**+6,7%**la crescita sullo stesso
periodo del 2018**73%**

il peso del digitale

+28%la crescita
dello streaming**-20%**

il calo del fisico

Fonte: Fimi/Ifpi

**10 anni di musica: gli album top per vendite in Italia (Fimi/Gfk)**

Peso: 1-1%, 19-52%

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

Regolamento appalti, Oice: stralciare l'appalto integrato sul progetto di fattibilità

M.Fr.

La richiesta delle società di ingegneria. Scicolone: «clima positivo su centralità del progetto e riequilibrio dei rapporti con la Pa»

Nell'audizione con gli operatori presso la commissione giuridica incaricata dal Mit di definire la bozza del regolamento appalti - che si è svolta lo scorso giovedì 5 dicembre - è stato registrato un «clima positivo su centralità del progetto e riequilibrio dei rapporti fra Pa e privati». È questa la valutazione dell'Oice affidata a una nota diffusa il giorno successivo. «Abbiamo molto apprezzato - afferma l'Oice - il clima costruttivo della commissione che, nella consapevolezza che c'è molto da fare e in poco tempo, intende arrivare in tempi rapidi ad un testo certo, ben fatto e stabile nel tempo. Le aspettative del sistema delle costruzioni, dopo anni di normativa "fluida" sono infatti altissime perché ci sia stabilità e chiarezza».



Nel merito l'Oice ha puntato su alcuni elementi irrinunciabili: «Abbiamo ribadito - ha affermato il presidente dell'associazione Gabriele Scicolone - anzitutto a tutela del principio della centralità del progetto esecutivo, la necessità, condivisa anche da altri colleghi presenti, di stralciare la norma che riaprirebbe, peraltro illegittimamente, all'affidamento dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità».

Ma soprattutto il presidente dell'Oice ha chiesto che si riporti su un piano più equilibrato il rapporto fra stazioni appaltanti e operatori economici. «Vorremmo dire basta - ha detto - ad accordi quadro che rimangono sulla carta ma per i quali si devono



Peso:52%

anticipare ingenti somme prima ancora di stipulare i contratti attuativi; basta a gare i cui tempi di aggiudicazione durano dieci volte i tempi richiesti per formulare le offerte; basta con richieste di massimali di polizze professionali da decine di milioni che neanche le compagnie assicurative riescono a rilasciare, basta con bandi di gara sottostimati e con offerte di ribasso anomale che non si riescono ad escludere!». Infine l'associazione raccomanda di «colmare molte lacune a partire dall'assenza totale dei temi legati alla digitalizzazione e al Bim: c'è molto da lavorare, mancano gli allegati, fondamentali per il nostro settore, e bisogna garantire l'accesso alle gare di verifica dei progetti su criteri di qualificazione analoghi a quelli dei servizi di ingegneria e architettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

LAVORI PUBBLICI

Rotazione appalti, l'esclusione dell'impresa uscente va giustificata

Due recenti pronunce del Tar (Lombardia e Marche) subordinano il principio di rotazione a quello della concorrenza

corretta e al buon andamento della Pa

Due recenti pronunce dei giudici amministrativi di primo

grado si sono occupate del principio di rotazione,

previsto ai fini dell'affidamento dei contratti di importo

inferiore alla soglia comunitaria. Entrambe le pronunce

accolgono una linea interpretativa che tende a ridurre

l'impatto applicativo di tale principio, in una logica che

vuole contemperare la vigenza dello stesso con il rispetto

di altri principi che governano l'affidamento dei contratti

pubblici. Questo approccio si pone in contrapposizione

con un diverso orientamento – che ha trovato anch'esso

ampio spazio nella giurisprudenza – che offre una lettura rigida del principio di

rotazione, che si sostanzia in particolare nel divieto assoluto e generalizzato di affidare

un nuovo contratto o di invitare alla relativa gara il contraente uscente, salvo casi del

tutto eccezionali che devono essere adeguatamente motivati. L'interpretazione meno

vincolante appare in realtà più convincente. Essa infatti consente di non considerare il

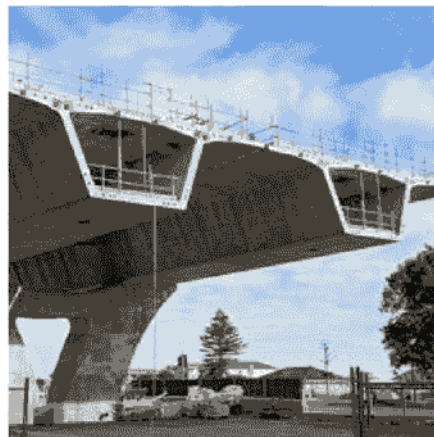
principio di rotazione come un valore assoluto, che in quanto tale finisce per essere

avulso dall'intero contesto in cui opera. Ciò comporta infatti il pericolo di entrare in

contrasto con altri principi di carattere generale che proprio perché tali non possono

essere sacrificati al solo fine di salvaguardare l'esigenza della rotazione negli

affidamenti e negli inviti.



La pronuncia del Tar Lombardia

La prima sentenza è del Tar Lombardia, Sez. I, n. 993 del 20 novembre 2019, che è intervenuta in una fattispecie tipica. Un ente appaltante aveva svolto una procedura telematica per l'affidamento del servizio di riparazione ordinaria degli automezzi aziendali. A fronte dell'intervenuta aggiudicazione a favore del contraente uscente il



concorrente secondo classificato ha proposto ricorso, adducendo la violazione del principio di rotazione e il difetto di motivazione. In sostanza, secondo il ricorrente, la corretta applicazione del principio di rotazione avrebbe dovuto comportare, in mancanza di specifiche e puntuali ragioni che eventualmente avrebbero dovuto essere esposte in un provvedimento adeguatamente motivato, l'esclusione del contraente uscente dal novero degli invitati. Rispetto a questa censura il giudice amministrativo ricorda in primo luogo il fondamento del principio di rotazione. Esso va individuato nell'esigenza di evitare il consolidamento di rendite di posizione, legato anche alla posizione di vantaggio che il contraente uscente avrebbe in quanto titolare di un bagaglio informativo acquisito nel corso del precedente rapporto contrattuale. In sostanza, l'intento del legislatore è quello di evitare che, specie nei mercati in cui è presente un numero ristretto di operatori, venga pregiudicato il libero dispiegarsi del confronto concorrenziale.

Sotto questo profilo il principio di rotazione costituisce anche una sorta di contrappeso all'ampia discrezionalità di cui gli enti appaltanti godono nell'affidamento dei contratti sottosoglia, sia in relazione all'affidamento diretto che alla formulazione degli inviti nelle procedure negoziate. Queste considerazioni danno ragione del fatto che il principio di rotazione del tutto ragionevolmente non trova applicazione in tutti i casi in cui l'ente appaltante non procede né a un affidamento diretto né a inviti selettivi degli operatori economici, essendo la competizione astrattamente aperta a tutti gli operatori che intendono parteciparvi. La rotazione va quindi applicata laddove vi sia il rischio di un oggettivo restringimento della concorrenza, ovvero ricorra il pericolo di falsare il dispiegarsi della competizione attraverso l'invito del contraente uscente ovvero - in maniera ancora più significativa - procedendo all'affidamento diretto del nuovo contratto a favore di quest'ultimo. Sulla base di queste considerazioni si è affermato un filone giurisprudenziale - cui la pronuncia del Tar Lombardia aderisce - secondo cui il principio di rotazione non può avere una valenza precettiva assoluta, tale da determinare comunque e sempre la condotta degli enti appaltanti.

Vanno infatti comunque privilegiati i valori della concorrenzialità e della massima partecipazione, per cui - specie a fronte di procedure che garantiscono comunque



un'apertura al mercato – non vi sono ostacoli ad invitare anche il contraente uscente a prendere parte alla nuova gara. In sostanza, in tutti i casi in cui l'ente appaltante non sceglie autonomamente i soggetti da invitare alla procedura ma opera un'apertura al mercato, dando la possibilità a chiunque di presentare la propria offerta, non si pone un tema di rispetto del principio di rotazione. Infatti tale principio, correttamente inteso, non significa escludere dalla gara in termini assoluti il contraente uscente – e quindi sfavorirlo in maniera pregiudiziale - implicando piuttosto la necessità di non favorirlo. Diversamente argomentando la rigida applicazione del principio di rotazione finirebbe per introdurre nell'ordinamento una causa di esclusione atipica e non prevista dalle norme, in aperto contrasto con i principi di concorrenzialità, trasparenza e parità di trattamento.

La pronuncia del Tar Lombardia

La pronuncia del Tar Marche

Nella stessa direzione si muove l'altra pronuncia del Tar Marche, n.707, anch'essa del 20 novembre 2019. La fattispecie sui cui si è pronunciato il giudice amministrativo è analoga a quella oggetto della sentenza del Tar Lombardia. Anche in questo caso vi era stato infatti lo svolgimento di una procedura negoziata espletata in via telematica - quindi aperta al mercato tramite l'utilizzo di una piattaforma informatica – che si era articolata in due fasi: una prima fase diretta ad acquisire le manifestazioni di interesse a partecipare alla procedura stessa e una seconda fase consistente nella gara vera e propria, a cui peraltro l'ente appaltante aveva invitato tutti coloro che avevano manifestato interesse. A fronte dell'intervenuta aggiudicazione a favore del contraente uscente il secondo classificato proponeva ricorso lamentando, tra l'altro, la mancata applicazione del principio di rotazione che avrebbe dovuto comportare il mancato invito del contraente uscente. Anche in questo caso il giudice amministrativo ha respinto la prospettazione del ricorrente.

Ha infatti ribadito in primo luogo che l'applicazione del principio di rotazione non può dispiegarsi in maniera assoluta e generalizzata, poiché in questo caso si trasformerebbe in una vera e propria causa di esclusione dalla gara, che si porrebbe al di là delle previsioni dell'ordinamento. Di conseguenza il principio di rotazione non può essere interpretato nel senso di imporre all'ente appaltante il divieto assoluto di invitare alla nuova gara il contraente uscente. Inoltre, il giudice amministrativo ha evidenziato che le



ragioni alla base della decisione di invitare il contraente uscente non devono necessariamente essere esternate nel primo atto della procedura di gara. Anzi, tale preventiva esternazione avrebbe l'effetto di violare l'obbligo di non rendere noto l'elenco dei soggetti che sono stati invitati a presentare offerta, previsto dall'articolo 53, comma 2, lettera b) del D.lgs. 50. Inoltre, a conferma del fatto che le ragioni dell'eventuale invito del contraente uscente non devono essere contenute nel primo atto della procedura, va considerato che la decisione su tale invito può essere assunta dall'ente appaltante solo dopo che lo stesso abbia potuto verificare quante manifestazioni di interesse vi siano state.

Solo a valle di tale verifica potrà infatti ragionevolmente risultare se l'invito del contraente uscente sia funzionale all'allargamento di un mercato altrimenti troppo ristretto, cosicché il principio di rotazione dovrà considerarsi necessariamente recessivo rispetto al principio di concorrenzialità. Nella stessa logica va anche considerato che il principio di rotazione non può essere considerato un valore assoluto e inderogabile. Esso va infatti coordinato anche con alcuni precetti di natura costituzionale, come quelli che impongono alle amministrazioni pubbliche di concorrere al pareggio di bilancio e di agire in modo da garantire il buon andamento dell'amministrazione. Alla luce dell'insieme delle considerazioni esposte va ritenuto legittimo il comportamento dell'ente appaltante che nel caso di specie ha deciso di invitare tutti coloro che avevano manifestato interesse, compreso il contraente uscente, poiché ciò ha garantito di poter contare su offerte competitive e di ottenere significativi risparmi in sede di aggiudicazione.

La pronuncia del tar Marche

Una posizione equilibrata

Come accennato all'inizio la lettura offerta dalle due pronunce esaminate appare corretta, collocandosi in una posizione equilibrata tra i diversi interessi in gioco. La preclusione nei confronti del contraente uscente non può essere generalizzata e aprioristica, ma deve collocarsi in un contesto che ne offra una giustificazione ragionevole. Così il mancato invito alla nuova gara ha un senso solo qualora sia funzionale a una migliore affermazione dei principi di concorrenzialità e trasparenza. Ma questa non è certamente l'ipotesi in cui la gara è aperta al mercato, cosicché tutti coloro che vi abbiano interesse possono parteciparvi e di conseguenza il contraente



uscente viene messo in concorrenza con gli altri operatori del settore. In questa ipotesi il mancato invito si tradurrebbe da un lato in un ingiustificato pregiudizio nei confronti del contraente uscente, limitativo anche della libertà di iniziativa economica privata costituzionalmente garantita. Dall'altro, in un potenziale danno anche per l'ente appaltante, che dovrebbe aprioristicamente rinunciare alle possibili prestazioni di un operatore che nel precedente rapporto contrattuale ha per ipotesi adempiuto correttamente ed efficacemente alle proprie obbligazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

